

CIM BAS

ORGANO D'INFORMAZIONE INTERNA ALL'ISTITUTO DI RICERCA
DELLE FONTI PER LA STORIA DELLA CIVILTÀ MARINARA PICENA

N° 14

MARZO 1998



FILOMENA

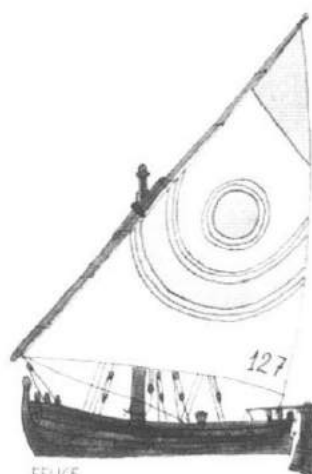


TOMASSO

Lu Pelòse
EGIDIO LATINI



ALLEANZA



FELICE

Lu Gelle
EMIDIO GUIDI

SAN BENEDETTO DEL TRONTO

CIMBAS - Organo semestrale d'informazione interna all'Istituto di Ricerca delle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena

Quota associativa annua con diritto a ricevere la rivista L. 30.000.=

Versamento in c/c postale n° **13721634** - CIMBAS c/o Gabriele Cavezzi, Via Sabotino 98 - 63030 S. Benedetto del T. (AP) Italia

N° 14 - Marzo 1998

Comitato di Redazione: Danica Bozic-Buzancic, Josko Bozanic, Gabriele Cavezzi, Valter Laudadio, Giuseppe Merlini, Umberto Poliandri, Luigi Rossi, Leopoldo Saraceni, Alessandro Sciarra, Alberto Silvestro, Benedetta Trevisani.

Direttore Scientifico: Ugo Marinangeli

SOMMARIO

- Alberto Silvestro : <i>Ancora sul Consolato Pontificio a Fiume. La famiglia Ravenna.</i>	pag.	1
- Alberto Silvestro : <i>L'incertezza regna sovrana</i>	"	12
- Hasan Ulqini : <i>Il glossario marinaro di padre Viktor Volaj</i>	"	23
- Ugo Marinangeli : <i>L'evoluzione della pesca nelle Marche nei primi anni della motorizzazione ed alcuni protagonisti</i>	"	31
- Renata Moriconi : <i>La Sacra Icone di Fermo</i>	"	52
- Recensioni dalla Croazia	"	60
- Recensioni dall'Italia - Tesi di Laurea	"	66
- Convegni e manifestazioni	"	85

Alberto Silvestro

Ancora sul Consolato Pontificio in Fiume. La famiglia Ravenna.

Era appena uscito il numero 13 di "Cimbas" che, trovandomi a Grottammare, ne portai una copia all'amico Vittorio Rivosecchi, il quale mi accolse sventolando un'antica carta del 1706, appena reperita ed acquistata sul mercato antiquario, giuntavi da origine ignota. Vi si parlava del console pontificio a Fiume e di un capitano Giosafat Ravenna. Mi chiese chi potesse essere interessato a conoscerla, se Gabriele o io, al che risposi che, proprio in quel fascicolo, appariva un mio articolo che trattava quella materia, ma riferita a settant'anni più tardi. Naturalmente la lettera sarebbe stata molto utile per anticipare di quel lasso di tempo l'origine dell'ufficio consolare a Fiume e per chiarire alcuni importanti particolari. Così Vittorio me ne fece subito una copia, che qui trascrivo, ringraziandolo della sua disinteressata e generosa collaborazione.

All' Ill.mo Sig.re P.ron Col.mo il Sig.r

Alessandro Maggiori

Porto di Fermo

Mi fù resa questa mattina la gratis.ma di VS Ill.ma di 5 stante con l'acclusa risposta del Sig.r Pietro Antonelli havuta da Roma concernente la desiderata Patente del Consolato della Navigatione Papalina, dalle quali vego la brama tiene il Sud.to Suo Sig.r Corrispondente, che li fusse spedita la Patente del mio Precessore. Sopra di che devo renderla informata che per il passato in questi lidi Austriaci per il pocco traffico che correva, niuna Nazione de Naviganti hebbe in questa Città il suo Console, Mà da dodici anni in qua che il negozio cominciò a fiorire, la Nazione di Malta Creò il suo Console, la Veneta il suo distr (...?) et la Ragusea il suo apartato, à ciascun de quali incombe proteggere, assistere è deffendere da qualunque ingiustitia et oppressione li naviganti soggetti al suo Consolato; à imitatione de quali per ovviare alli continui littiggi, stancheggi ò torti che sperimentavano li Naviganti Fermani, quelli delle Grotteamare, Anconitani, Senegagliesi, ò Pesaresi, al numero di 22, Messero la mia persona per loro Console sottoscrivendosi tutti, è tal ellettione fatta, in contemplatione della quale, quanto hò operato à favor del Cap.n Giacomo Agnelli quando quest' inverno passato processato per contrabando de Sali, li fu sequestrato il denaro del Charico di Sali; hò fatto liberarli il denaro medemo et assolverlo, come il medemo lo può attestare; Quanto hò fatto per Cap.n Carlo Pasqualino, lo narri il stesso, che essendoli stato sequestrato è condotto in Fiumara il Bastim.to con le Mercantie, con attual aresto della Sua persona et del Saverio Rochi suo scrivano in questo Ces.eo Castello, con mia industria un' è l'altro in una notte furono liberati, et il bastim.to con tutte le mercantie salvato, et successivam.te per opera mia rimesso alla pristina libertà esso Cap.n Pasqualino; come mi sono sbraciato per Antonio Ferri da Senegaglia, al quale ingiustam.te pretesero li dacieri del

vino prendere in contrabando la Barca è sostanze, fabbricandoli un processo calunnioso contro, là dica lo stesso, come lo feci per sentenza assolvere è liberare, è nelle spese condannare li medemi dacieri; non narro le molte controversie incontrate con questi Mercanti, dalli Naviganti Papalini, da me sopite con vantaggio di questi, per non difondermi in tediosa lungezza, lasciando il racconto à medemi.

Per poter dunque con maggior vigore à mio decoro continuar la prottettione et assistenza necessaria, alli Naviganti della Nazione Papalina, bramarei la Patente da Roma, è per quanto vengo informato intendo dispensarsi queste dall' Emin.mo Cardinale Patrone Che se bene in Fiume et altri luochi circonvicini Imperiali sin qui la Nazione Papalina non hebbe alcun Console, come tampoco l' altre Nationi, quali l' introdussero à loro necessario solievo avanti dodici anni in circa solam.te; così li 22 Naviganti Papalini havendo voluto per loro vantaggio à necessaria prottettione ellegere la mia debolezza, hò voluto prendere confidenza di pregarla farmi tenere una Patente da Roma ove son certo tiene mezi efficaci, bramoso di sapere solam.te che spesa vi vorrebbe, per poter avanzar à V.S. Ill.ma il bisogno; Se poi vorà la copia autentica del Consule Veneto, Maltese, ò Raguseo di Fiume per potersi diriger con questa, al minimo suo avviso gli la spedirò; condoni l' incomodo è m' honori con suoi ambiti comandi à quali mi troverà sempre pronto à favorevole riverente resto di V.S. Ill.ma

Fiume li 8 luglio 1706

P.S. Cap.n Giosafat Ravenna hà scaricato et à momenti è di partenza. Suo Fratello è stato preso dalle fuste Venete, si è però scritto all' Ecc.te Camera, che comandassi al Prencipe Ambasciatore Hercolani instare per la liberatione del medemo; et è stato fatto instrom.to di vendita d' esso Bastim.to in faccia del Paron Nuncio Tricarico Fiumano per facilitar la liberatione del prefatto Bastim.to è consigliarei far aparir le vendite di tutti quelli bastim.ti che sogliono capitar in questi litti imperiali "con oglio è sale", infaccia di Sudditi Imperiali, per liberarsi dall' insidie di legni Veneti; il Cap.n Agnello s' attende à momenti da Segna, per ritornar al Porto di Fermo; il Cap.n Antonio Costantini è assiduo alla fabrica del Novo Bastim.to et Cap.n Carlo Pasqualino è rissolto partir questa sera.

Dev.mo Oblig.mo Ser.e

Gio: Batta Pet.lo Fiorini

Trascriviamo anche alcune scritte che appaiono sul foglio, vicino all'indirizzo:

1706

Gio Batta Fiorini

Fiume .8. Luglio

1696

Bartolini p. risposta d. c. d. G.

1669

Bevilacqua p. giuseppe maria d. c. d. G.

Probabilmente la prima nota si riferisce alla materia trattata, la seconda e la terza alla decretazione del capo ufficio (probabilmente il governatore) e la sigla potrebbe significare "di conto del Governatore". I numeri, più che a numeri di protocollo, sembrano riferirsi ad anni. Se così fosse, ciò significherebbe che già 10 e 37 anni prima la questione della rappresentanza consolare in territorio austriaco per i marittimi pontifici era stata trattata a Fermo ed a Roma.

Dal testo della lettera appare che:

- nulla si dice della persona di G. B. Fiorini, a proposito del quale non abbiamo ancora rinvenuto altre notizie;
- i primi consolati di nazioni straniere a Fiume furono creati dai governi Maltesi, Veneziani e Ragusei intorno al 1694;
- quello pontificio, di pochi anni posteriore, scaturì dall'iniziativa di 22 paroni marchigiani (Fermani, Anconetani, Grottammaresi, Senigalliesi, Pesaresi). Tale circostanza può farci comprendere come, 70 anni più tardi a Trieste, siano ancora i paroni marchigiani, e tra essi in prima linea i grottammaresi, a muoversi per reclamare la sostituzione di un console a loro sgradito;
- successivamente il console pontificio ritiene opportuno ricevere la patente governativa, e implora Alessandro Maggiori di fargliela ottenere, mettendo in risalto i benefici effetti della sua attività. Non è però in grado di inviare a Roma, a Pietro Antonelli, la patente del suo predecessore, che non esisteva. In sostituzione, e per analogia, fa presente che potrebbe inviare quelle dei consoli di altre nazioni;
- è indubbio, sulla base di quanto riferito dal Fiorini, che vi fosse necessità di difendere gli armatori, i paroni e i mercanti pontifici, sia dall'aggressività dei Veneziani, che si comportavano in modo piratesco, sia dalle prepotenze dei funzionari imperiali;
- già in quest'epoca, si fa cenno alla simulazione di bandiera da parte della marineria pontificia, esigenza che si manifesterà chiaramente nell'800;
- sarebbe opportuno indagare in diversi fondi archivistici (Vaticano, Roma, Trieste, Fiume, Senigallia, Ancona, etc.) per chiarire maggiormente il quadro fornitoci da questa lettera;
- la famiglia Ravenna, di Grottammare, era dedicata al commercio marittimo: il Giosafat qui citato - probabilmente nonno dell'omonimo personaggio, cui abbiamo dedicato uno studio di prossima pubblicazione, vissuto da metà '700 circa fin verso il 1830 - era capitano mercantile ed aveva un fratello, pur esso navigante.

Quel che sappiamo della famiglia Ravenna

Poche notizie relative ai Ravenna sono state fino ad oggi tramandate ai posteri.

In considerazione che le famiglie di Francesco e Giuseppe Ravenna appaiono in carte d'interesse marinaresco ancora nell'800 inoltrato, e di esse abbiamo già dato qualche cenno in varie occasioni ed altri ne daremo, dopo aver riportato un estratto del libro delle anime della parrocchia di S. Giovanni Battista di Grottammare del 1827-28, ci soffermiamo soprattutto sul Giosafat, vissuto a cavallo del '700 ed '800, personaggio che, stando a quanto riferiscono storici locali, avrebbe goduto di buona fama vita natural durante. Per distinguerlo dal suo avo omonimo, lo chiameremo Giosafat juniore, come risulta dal testamento del figlio Pietro più avanti citato.

Dallo stato delle anime risulta che in Grottammare abitano tre nuclei familiari di cognome Ravenna, due al nuovo ed uno al vecchio incasato, i cui legami di parentela al momento non ci sono del tutto chiari: appena possibile faremo ricerche in merito.

Nel paese antico risiedono: *Ravenna Sig. Giosafatte Franco Vincenzo qm Giacomo Ant.o 1 aprile 1749; Marianna qm Lorenzo avv. Cordella moglie, Fermo; Niccola Giacomo figlio 18 Xmbre 1791; Giacomo Vincenzo Maria figlio 25 luglio 1798; Pietro Giacomo Luigi figlio 30 aprile 1786; Maria Angelica sorella del Sig.r Giosafatte 5 7mbre 1747; Sig. Filippo figlio del Sig.r Giosafat; serva Elisabetta del qm Nicola Baldassarri.*

Il sito dove era posta l'abitazione risulta approssimativamente da un documento del 1822 conservato all'ASR: *...unita alla Chiesa Matrice evvi la casa del Sig.r Conte Gio. Batta Palmaroli in quest'anno ingrandita, e ricostruita con elegante architettura interna ed esterna nelle rispettive facciate, ed ha cinque piani: sotto l'abitazione del Sig.r Agnelli evvi quella del Sig.r Giosafat Ravenna a tre piani, che fù da cinquant'anni a questa parte ingrandita, e riordinata, ed a cui è annesso un piccolo giardino.(1).*

Clotilde Elisabetta Ravenna, figlia di Giosafat, nata il 24.04.1793 ma non censita nella famiglia paterna, è moglie dell'avv. Ludovico Nardinocchi, uno dei più noti ed attivi legali della zona, all'epoca. Una sorella di Giosafat ha sposato il tenente G. Battista Bernardini, uno dei maggiorenti locali, del quale abbiamo già discusso in altre occasioni.

Alla Marina, invece abitano:

Ravenna Giuseppe qm Pasquale 19.1.1759; Lavinia qm Basso Nicola Tirabassi moglie, S. Andrea; Ignazio figlio 23 ottobre 1792; Sig. D. Filippo Pio 7 ottobre 1794; Pasquale Marone figlio 11 maggio 1797; Giacomo Vincenzo figlio 28 novembre 1784; Sig.ra Catarina Maria qm Ant.o Giammarini moglie 11 maggio 1786; Francesco Saverio figlio 23 giugno 1821; Lavinia Maria figlia 30 aprile 1824; Giuseppe Girolamo; serva Vergilia Travaoli;

Ravenna Sig. Francesco Antonio qm Pasquale 8 ottobre 1765; Sig.ra Costanza Angela qm Gio. Bernardini moglie 2 ottobre 1770; serva Domenica Capriotti.

G. B. Mascaretti ricorda: *Sono ancora calde le ceneri di Giosafat Ravenna, il quale sorto*

da famiglia proveniente da Savoia, dopo i primi studi fatti nel Seminario diocesano, passò alle scuole della Compagnia di Gesù a Fermo, d'onde uscì erudito e religioso cittadino. Uomo di cospicui talenti, e doviziosamente fornito di virtù sociali, ebbe intime relazioni con Porporati, e altri personaggi distinti per dottrina e dignità. Occupatosi in oggetti riguardanti la pubblica economia, meritò la sovrana adesione: fu versatissimo nelle cose spettanti all'agricoltura, ed a' concittadini, per i quali ardeva di patrio amore, presentò occasioni di sommo giovamento.(2)

Secondo A. M. Aloysi, si tratta di una *...famiglia oriunda dalla Savoia e passata a Grottammare sui primi del XVIII secolo. Giosafatte fu celebre erudito nella pubblica economia e nella agricoltura di cui lasciò importanti trattati. I Ravenna dettero vivo impulso ai traffici e commerci locali, e si distinsero per la pietà che li spinse a riportare dai loro viaggi fanciulli turchi che battezzarono e protessero. Il nome si è estinto nella Famiglia Ghezze.*(3)

I Ravenna hanno interessi anche a Roma dove risulta che Francesco, con compagni da nominarsi, ottiene l'appalto per la vendita di neve e ghiaccio nella capitale e nel territorio che circonda la città per 60 miglia.(4)

Nel 1700 Raimondo Ravenna fa presente al Prefetto del Buon Governo di aver *...esercitata l'esigenze delle rendite della Comunità di d. luogo ... e reso esattissimo conto alli revisori di d. Comunità à tall' effetto deputati...*, in occasione di una vertenza relativa agli onorari del medico di Grottammare.(5)

Nel 1714 la Comunità di Grottammare mette in vendita un terreno di sua proprietà, denominato "la Marina", attraversato da *...due gran fossi, come anco il fiume Monocchia*" e affittato per 70 scudi l'anno, che vengono versati alla Collegiata di S. Lucia. Gio Batta Secci offre 2.600 scudi (25 in meno dei fratelli Pietro, Giosafat Seniore e Francesco Maria). (6)

Giosafat juniore è un uomo sicuramente agiato, proveniente da una famiglia attiva in campo armatoriale e socialmente posta tra quelle che vivono more nobilium come, indirettamente, risulta da un breve papale con cui si concede a Francesco Ravenna ed ai suoi familiari l'autorizzazione di far celebrare funzioni religiose nella cappella domestica.(7)

E' presente nella rappresentanza comunale, come altri suoi congiunti.(8) Partecipa alla vita amministrativa pubblica come coadiutore e vice-rassegnatore delle tratte dei grani - figura che si confonde con quelle di agente del fisco e di promotore del benessere della gente - dal 1803, dopo la morte del predecessore Francesco Scozia, in carica dal 1783 al 1801. Tra le sue funzioni, infatti, oltre al controllo dei quantitativi del cereale sbarcato od imbarcato nel porto di Grottammare, v'è anche l'emissione delle bolle relative alla molitura del grano, base di pagamento per la famigerata tassa del macinato. Non vanno poi trascurate le connessioni della sua carica che, tra l'altro, gli consentono di svolgere un'azione d'indirizzo nella scelta del mulino cui rivolgersi, apparentabile ad uno stimolo alla concorrenza.(9) Tenuto conto dell'importanza che ha allora il pane nell'alimentazione degli individui l'esercizio di tale funzione può riservare cospicui margini d'interesse per un operatore disinvolto. Nel 1792

Giosafat tenta, senza successo, di ottenere la nomina di console pontificio a Fiume, in sostituzione del compaesano F. S. Giammarini. Il prescelto sarà Giacinto Cordella, della nobile famiglia fernana dalla quale proviene la moglie di Ravenna.(10)

Intorno al 1790 Giosafat cerca di ottenere la concessione di una miniera di carbone nei dintorni di Loreto.(11)

Risale al 1805-1806 una sua richiesta alla R.C.A. di poter sfruttare *...una miniera non di carbon fossile, ma di pece minerale, che l'offerente chiama catrame, e questo suppone di averla trovata non in Pesaro, ma a Civitanova.*(12) Si tratta, in effetti, di un giacimento già noto da tempo, di proprietà Sforza Cesarini. In considerazione del fallimento dei precedenti tentativi di sfruttare tale risorsa, Giosafat pretende, ed ottiene, delle condizioni molto favorevoli ma, anche se il carteggio consultato non ne tratta, sembra che l'impresa non abbia avuto successo.

Il suo operato, per quanto risulta dalle poche carte rintracciate negli archivi romani, non sembra possa definirsi del tutto scorretto, anche se qualcosa di poco chiaro si avverte e, almeno in due casi, si presta a serie critiche.

Il 30 settembre 1804 Giosafat scrive alla R. C. A. per chiedere se debba, o non, pagare il canone per l'enfiteusi di una penisola generatasi a Grottammare, come relitto di mare ma ora soggetta a forte erosione. Anni prima ne ha ottenuto la concessione dalla città di Fermo e si è obbligato a versare ogni anno una libbra di cera alla cappella priorale. Adesso teme di effettuare due volte lo stesso pagamento.(13)

Interpellate, il 9 novembre le autorità fernane rispondono a Roma che, per i primi due anni, Ravenna era tenuto a consegnare una libbra di cera l'anno mentre, per gli anni successivi, dovrà corrispondere dieci paoli ogni anno. Tuttavia, sono già trascorsi nove anni ed egli non ha ancora pagato nulla. Con l'occasione, viene ribadito il pieno diritto della città di Fermo, che versa un tributo annuo alla R. C. A., di fruire dei relitti di mare lungo tutta la costa del Fermano.

Il 21 dello stesso mese la Camera prepara la risposta: *Da quanto V. S. mi rileva ... conosco bene che il S.r Ravenna con mendicati pretesti cerca di ritardare il dovuto pagamento del canone. La difficoltà, ch'egli affaccia non dava luogo al quesito propostomi. Partecipi dunque a cot.(esti) comunisti, che potran' affidargliene la giusta soluzione facendo valere giudizialmente il proprio diritto per l'accettaz.e della devoluz.e dell'enfiteutico terreno.*

Dalle carte consultate non appare quale sia stata la soluzione della vicenda.

Il 6 novembre 1817 un agente commerciale romano, Antonio Battistoni, chiede al Camerlengo di costringere Giosafat Ravenna a versargli scudi 14,30, dovutigli da tempo, o di consentirgli di citarlo in giudizio.(14)

Con una lettera del 27 novembre Ravenna promette che salderà il debito, non appena avrà recuperato un credito vantato nei confronti di G. B. Onorj di Pedaso, acquirente di frutta del suo giardino. Con l'occasione fa presente la sua triste condizione economica: *Sono da tre liti*

per riscossione, e dalle spese domestiche, e dalla pessima raccolta così esausto di denaro, che ha obbligato il sopradetto a ricorrere dall' E. S. per avere il suo Onorario. Se la carica di Rassegnatore mi facesse avere le giuste mie propine, che mi si negano da Negozianti favoriti dalli Ministri Doganali, che permettono gl'imbarchi de generi a me appartenenti, ella non avrebbe avuto il disturbo del reclamo contro di me, che da un tempo lungo ho esposto le mie querele, e che sostengo la quarta lite contro Marcattij, che ricusò sempre di pagare le mie propine ...

La promessa non viene mantenuta. Ai primi di gennaio Battistoni, per ottenere soddisfazione, si rivolge nuovamente al card. Pacca che, il 14 gennaio, scrive al governatore di Grottammare, Giovanni Tassoni, perché costringa il debitore a pagare il dovuto.

Il 26 Tassoni invia a Roma una lettera di Ravenna, del 24 dello stesso mese, utile per conoscere in quale disagiata situazione egli si fosse venuto a cacciare: *I notificatemi rimproveri dell' E.mo Pacca mi sono giustamente pesanti; ne nascono di avere riscosso porzione di q.lla somma, che avevo destinato per il mio agente: un' imperioso bisogno, e la lusinga d' avere altra somma, hanno causato il disturbo, anche all' E.mo Camerlengo. Sollecito il rimanente credito a realizzarlo, per indi farne la spedizione all' Agente. Se l' E.mo conoscesse le circostanze di mia famiglia, in questi momenti, mi compassionerebbe, e sospenderebbe qualunque minaccia; la più sollecita spedizione, che dovrebbe essere per la seconda settimana di Quaresima mi farà riacquistare la grazia del Porporato ...*

Nel momento in cui il nuovo Incasato di Grottammare è ormai avviato con sicurezza verso l'espansione e verso la preminenza sul vecchio agglomerato comunale, il 29 gennaio 1805 Giosafat acquista una buona quantità di terreno alla marina, per tentare di avvalersene vantaggiosamente nella assegnazione dei lotti fabbricabili. L'impresa non gli riesce in quanto gli si oppone, con tenacia e durezza, il conte Eufemio Vinci, deputato dell'apposita commissione governativa, il quale nel 1824 riesce ad ottenere l'annullamento del contratto presso il tribunale romano.(15)

Quando il grottese Pietro Tognani si propone come coadiutore del vice rassegnatore dei grani, il Camerlengo risponde negativamente, anche perché un incarico del genere era stato erroneamente conferito ad un certo Angelantonio Cafini di Pescara, e loda il Ravenna: *Fin da tempo antico il S.r Giosafat Ravenna di Grotte a mare con Patente del Camerlengato gode l'impiego di Rassegnatore per il caricatore stesso di Grotte a mare, nel disimpegno di tale impiego si è sempre tanto bene, e lodevolmente condotto, che ha meritato ultimamente d' essere da me confermato nel med.o impiego. Non può dunque aver luogo, ed effetto senza taccia d' ingiustizia, la patente a lei conferita per un simile impiego sotto il dì 20 del prossimo passato settembre ...*

Tuttavia, per quanto traspare dalla corrispondenza che segue, la famiglia di Giosafat non è del tutto gradita ai governanti. Infatti Pietro Tognani, cercando di affiancarglisi nella carica di vice rassegnatore, *...che attualmente esercita il Ravenna di molta età...*, con la prospettiva

di sostituirlo al momento della morte, non esita a scrivere parole certamente interessate, ma indubbiamente dure: *...attesi i comportamenti di d.a Famiglia l'E. V. non si è degnata di confermarli la Patente*(16)

Probabilmente le simpatie di Nicola Ravenna per i carbonari erano note anche ai compaesani, a meno che non ci fosse dell'altro, come si potrebbe ipotizzare sulla base di un giudizio di Francesco Giannini, Governatore di Grottammare nel 1827, che ritiene Nicola un componente *...di queste primarie Famiglie, che sempre si è trattata con lustro anche maggiore dei tempi presenti, avendo sofferto nella domestica economia, attesa la numerosa Figliuolanza. La di lui Madre è una Dama Fermana della Nobile Famiglia Cordella.*

Giannini, più avanti, si esprime poco chiaramente: *la qualità richiesta di pubblico sensale penso possa avere analogia coll'impiego di pubblico Rassegnatore degl'Imbarchi ... esercitato dal defonto di lui Genitore ... ora in età decrepita, e cadente.* Sembrerebbe o che Giosafat sia morto recentemente o che sia ancora vivo, pur decrepito a 78 anni.

Secondo Mascaretti, nel 1841, le sue ceneri erano ancora calde; lo stato delle anime del 1827-28 lo riporta in vita: il libro dei morti o altri libri delle anime posteriori a quegli anni potrebbero chiarire tali dubbi.(17)

Del tutto ignoto, nonostante le affermazioni di Mascaretti e Aloysi sulle sue conoscenze in campo economico ed agricolo, sembra essere il suo tentativo di assumere i panni del moralizzatore e del risanatore della pubblica amministrazione, nonché del bonificatore, come risulta da un fascicolo conservato all'Archivio di Stato di Roma.(18) Infatti il suo nome non viene mai citato tra quelli dei riformatori dello stato pontificio.(19)

Molto probabilmente il progetto, cui tanto tiene, non ha successo, perché non vi sono altre sue lettere. Né si può presumere che ve ne sia traccia in qualche archivio pubblico, poiché si tratta di una corrispondenza privata, che Ravenna vorrebbe considerare riservata. Non possiamo però escludere del tutto che un fondo di carte proveniente dalla famiglia Ravenna possa essere confluito in una qualche raccolta o che nell'ASV vi sia qualche foglio connesso a tali lettere.

Non vi sono neppure lettere di risposta indirizzate a Ravenna ma soltanto alcuni appunti su un foglio conservato nello stesso fascicolo, con l'indicazione delle date, in stretta relazione con quelle delle lettere spedite da Grottammare. Essi ci fanno comprendere come siano andate le cose e, perciò, riteniamo utile trascriverne una parte (20):

10 sett. 1816 Grott'a Mare Ravenna Giosafat Vice Rassegnatore

Suppone dei Maneggi per l'Appalto dei Sali e Macinato, ed esibisce di fare dei rilievi in proposito

25 d.° Al Ravenna che la Notificaz.e di Mg. Tes.e dà libero campo a discorrere sul Macinato e che se vuol fare dei rilievi, lo eseguisca con un suo rapporto

10 Ott.e = Osservaz. = Il rapporto trasmesso nulla presenta di riguardo onde

16 Ott.e 1817 Grott'a Mare Gonfaloniere

reclama C.a l' Appaltat.e del Macinato che si ricusa di rilasciare al Fornaro Comunale le consuete Bollette a seconda della quantità del Grano che manda al Molino, e che pretende darne una sola^a

22 d.º AMg. Deleg. che obblighi l' Appaltat.e a rilasciar le bollette a proporzione del Grano che porta a macinare il Fornaro Comunale

Note

(1) Citazione tratta da M. GENGA-A. SILVESTRO, *Grottammare, stagioni d' architettura*, Ascoli Piceno 1995, p. 32. All' Archivio di Stato di Ascoli Piceno, Notarile di S. Benedetto, notaio Federico Voltattorni, *Testamenti*, è conservato il testamento (nº 731) di "Pietro Ravenna del fù Giosafat juniore" Il documento porta la data del 29 aprile 1866. Da esso risulta che Pietro era "ultimo disendente ed erede del sudetto mio Bisavolo... Giosafat Ravenna del fù Antonio". In fondo al testo vengono date disposizioni relative a due lapidi commemorative da mettere nella chiesa di S. Agostino. Trascriviamo parte della prima "... Pietro Ravenna superstite figlio celibe delli coniugi... vittime infelice della malvagità, e dela più ferrea persecuzione... sorto da Famiglia proveniente da Savoja...".

(2) G. B. MASCARETTI, *Memorie istoriche di Grottammare*, Ripatransone 1841 (ora anche in V. RIVOSECCHI, a c. di, *Grottammare, percorsi della memoria*, Grottammare 1994, pp. 85). Si ricordi che nel 1794, a Grottammare, mons. Bartolomeo Bacher (vescovo di Ripatransone), Carlo Raimondo Marchetti e Carlo Travaglini avevano promosso la fondazione dell'Accademia dei Risvegliati del Tesino dove, probabilmente, oltre a coltivare le lettere, ci si occupò anche di altre discipline tra cui l'agricola, in cui Bacher era particolarmente versato. In merito cfr. S. ANSELMi, *Un vescovo agronomo. Bartolomeo Bacher*, "Quaderni storici delle Marche" 5/1967, pp. 238-287. Non abbiamo notizia sulla partecipazione di Giosafat Ravenna a tale iniziativa.

(3) A. M. ALOYSI, *Grottammare (Cuprae Fanum)*, Grottammare 1951, p. 98 (ora in V. RIVOSECCHI, a c. di, *Grottammare ...*, op. cit., p. 226).

(4) Cfr. ASR, Camerale II, *Neve e ghiaccio*, b. 3.

(5) Cfr. ASR, Buon Governo, s. II, b. 1932.

(6) Cfr. ASR, Buon Governo, S. II, b. 1932. Si ritiene che il terreno fosse posto nel territorio di Massignano, Montefiore o Marano.

(7) Cfr. ASV, Segreteria dei Brevi, Pio VII, giu. 1804, p. I, nº 79, ff. 319-321, 332, 333, 355 v: ai fratelli

Francesco e Giuseppe Ravenna alle rispettive mogli Costanza e Lavinia, con estensione alla madre Lavinia ed ai figli e nipoti conviventi. Si trascrive il testo del certificato del vescovo ripano Bartolomeo Bacher: *Universi notum facimus, atque testamur, D. num Franciscum Ravenna ex primoribus Familiis Terrae Cryptarum ad mare nostrae Ripanae Dioecesis plura fortunae bona possidentem ad instar aliorum Civium primi gradus sese gessisse, et gerere Testamur insuper, Eundem D. num jugiter salutis incommodo, signanter podagra laborare, atque cum DD. Constantia uxore, Lavinia Genitrice, Josepho germano Fratre, ejusque Coniuge Lavinia, illorumque filiis, et filiabus cohabitantem bonorum morum specimen praeclarum semper praebuisse, prout Nobis constare fecit ... 17. Junii 1804 ...* Si noti l'accento all'infermità (pretestuosa o effettiva ?) di cui soffre Francesco Ravenna.

(8) Cfr. in merito l'elenco dei gonfalonieri e consiglieri comunali riportato in M. GENGA-A. SILVESTRO, *Grottammare ...*, op. cit., pp. 36-37.

(9) Cfr. A. SILVESTRO, *Gli abusi commessi dai conduttori delle barche terriere a danno del commercio*, "Cimbas" 6/1994, pp. 5-22, in particolare v. pp. 12 e 16.

(10) Cfr. ASR, Camerale II, *Consolati*, b. 3. La vicenda è stata esposta con maggiori dettagli in A. SILVESTRO, *Noterella sui rapporti tra paroni grottesi e consoli pontifici alla fine del '700*, "Cimbas" n° 13/1997, pp. 1-9.

(11) Cfr. ASR, Commissariato generale della R.C.A. Se ne trova traccia anche in ASR, Buon Governo serie XI, b. 416, lettera del Prefetto a Giosafat Ravenna in data 14.8.1790.

(12) Cfr. ASR, Commissariato generale della R.C.A., b. 549, lett. del 24.9.1805. Da rimarcare l'opposizione di Giosafat al tentativo operato dalla R.C.A. di affiancargli nell'impresa Paolo Spadoni. Su questo personaggio v. P. SPADONI, *Pellegrinazioni alle gessaje di Sant'Angelo san Gaudenzio Portone e Scapezzano nel dipartimento del Metauro e scoperte quivi fatte*, Macerata 1813.

(13) Cfr. ASR, Commissariato generale della R.C.A., b. 551, cc. 421-425.

(14) Cfr. ASR, Camerlengato, p. I, tit. XII, b. 96, f. 12.

(15) Cfr. A. SILVESTRO, *Cartografia ed iconografia di Grottammare 1780-1830*, in V. RIVOSECCHI a c. di, *Grottammare*, op. cit., pp. 31-48. Lo scrivente è tornato sull'argomento in occasione di un lavoro monografico sulla storia di Grottammare.

(16) Cfr. ASR, Camerlengato, p. I, tit. XIII, *Annona e Grascia*, b. 96, f. 11, incartamento 5.

(17) Altre notizie su Giosafat Ravenna scaturiscono dal fondo ASR, Camerale III, b. 1207:
- nella tabella della Comunità di Grottammare per l'anno 1805 v'è la seguente nota: *Da Giosafate Ravenna in restituz. e di altrettanti indebitamente percetti di più a rinfranco della moneta grossa colla fina sc. 22:33:3*;

- nel 1795 Giosafat richiede al Tesoriere Generale la concessione esclusiva dello sfruttamento dell'erba denominata "carcere" - che cresce su un relitto di mare compreso tra la foce del Tesino e lo sbocco in mare del vallato del mulino di S. Martino - allo scopo di erigere una schermo a protezione del suo giardino di agrumi. Nel fascicolo è inclusa una piantina rilevata dall'ing. Costantino Agnelli, che ci fornisce notizie sulla suddivisione della proprietà terriera in quella zona;

- tra il 1793 e il 1796 Giosafat Ravenna cede al canonico Domenico Scoccia la concessione in enfiteusi di *...una penisola formata nel mare da uno stacco di terreno seguito nel Monte superiore e in quantità di modioli tre, e canne cinque...*, del valore di 15 scudi e con canone annuo di 0,6 scudi. Il carteggio non è completo ma, sulla base di una richiesta di Raffaele Comi, in occasione della frana del Monte delle Quaglie dell'aprile 1842, sembra si tratti dello stesso terreno di cui alla presente nota 9, che sarebbe pervenuto in devoluzione allo Scoccia a seguito dell'insolvenza di Giosafat e quindi al Comi, marito dell'ultima rappresentante degli Scoccia.

(18) Cfr. ASR, Camerlengato, p. I, tit. III, b. 17, f. 61. Nella stessa busta sono conservati documenti relativi a vertenze sulla tassa del macinato nella delegazione di Macerata, utili per la conoscenza delle funzioni del rassegnatore dei grani.

(19) Cfr. in merito A. CANALETTI GAUDENTI, *La politica agraria ed annonaria dello Stato Pontificio da Benedetto XIV a Pio VII*, Roma 1947; E. PISCITELLI, *La riforma di Pio VI e gli scrittori economici romani*, Milano 1958; M. CARAVALE-A. CARACCILOLO, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, Torino 1979; F. VENTURI, *Elementi e tentativi di riforme nello Stato Pontificio del Settecento*, Rivista Storica 1963, pp. 778-817.

(20) Cfr. ASR, Camerlengato, p. I, tit. II, b. 17, f. 61. .

Alberto Silvestro

L'incertezza regna sovrana ...

Sull'argomento toccante l'arbitrio del Sig. Pref.o del Musone in punto alla destituz.e del Delegato Sanitario Paci, ed al relativo rimpiazzo ho amato di riferire la cosa a S. E. il Sig. Conte M.ro dell' Interno, e non lasciai di ragguagliare il Magistrato dell' assunta misura. Pendenti le sup.i determinazioni, che ho provocato di massima, e per ulteriore accertata norma del magistrato med. non saprei quale provvedimento prendere sul dedotto con preg.o foglio 25 and.e N° 180.

Convegno, che le ispezioni sanitarie marittime esiggon le maggiori cautele, ed è appunto per q.to, che prego il ben conosciuto zelo de' S.i Membri a volersene occupare con eguale attività e quella finezza dimostrata, niente obbliando, perché le altrui disparizioni non abbiano ad essere nocevoli all' importantissima causa... (1)

Con queste parole l'Ispettore della Costa Marittima sotto Monte il 27 marzo 1809 si rivolge al Magistrato della Sanità in Ancona per protestare contro un provvedimento da lui ritenuto ingiusto e per invocare "un metodo più regolare a tutela della pubblica Salute".

Ci soffermiamo brevemente sull'episodio particolare relativo alla sostituzione dello sfortunato Paci, operata direttamente dal Prefetto anziché dall'autorità sanitaria preposta, solo per ricordare che l'ispettore in questione è Crispino Valentini, personaggio già noto ai lettori di "Cimbas", irritato da quello che lui ritiene un gravissimo abuso.(2)

In proposito così si esprime il suo superiore gerarchico diretto, il Magistrato alla Sanità in Ancona: In aggiunta ... *alle savie, e riflessibili nostre considerazioni sopra lo Stato della Custodia Sanitaria dal Monte Conero al Tronto e particolarmente sull'emergente della nuova scelta fattasi del Deputato di Sanità in Civitanova in nostra vece dal Sig.e Prefetto del Musone, le accludiamo copia del rapporto fattoci dal nostro tanto sperimentato Ispettore della Costa sotto Monte Crispino Valentini. Se egli con ogni ragione teme per le accadute innovazioni, sarebbe occultare la verità, che tremiamo, e solo ci assicura quanto alla responsabilità nostra personale, ciò, che si credé necessario esporle nei precitati nostri Fogli ... (3)*

Già da queste parole si avverte l'importanza dei compiti affidati al personale addetto alla magistratura della sanità.

Cogliamo l'occasione, offertaci da questo documento, per esaminare rapidamente le norme sanitarie in vigore in Adriatico, allora e nel periodo immediatamente successivo, con particolare riguardo al settore della pesca. Innanzitutto ricordiamo i titoli di alcune di esse, rinvenute nei fondi dell'Archivio di Stato di Ancona (poi ASAN).

- n° 1: Istruzioni per i Delegati di Sanità, Guardiani spediti lungo il Cordone, e Guardie formanti il medesimo, 10.11.1813, firmate dal prefetto Gaspari;(4)

- n° 2: Disciplinario per il Capo dei Guardiani di Sanità Marittima in Ancona, a firma del

prefetto Gaspari, senza data;(5)

- n° 3: Istruzioni conformate dalla Commissione Dipartimentale di Sanità nel Metauro dietro le discipline comunicate dal Magistrato di Sanità Marittima di Venezia.

Per direzione, e norma dei Signori Delegati, ed altri Impiegati di Sanità nei Porti del suddetto Dipartimento, Ancona 1813;(6)

- n° 4: Editto del Delegato Apostolico Ludovico Gazzoli, in data 15.1.1816;(7)

- n° 5: Notificazione di L. Gazzoli, Delegato Apostolico e Presidente della Commissione Centrale di Sanità, Ancona 24.1.1816;(8)

- n° 6: Circolare N. 9355, Ancona 28 Gennaio 1816;(9)

- n° 7: Circolare N. 9513 del 30.1.1816;(10)

L'analisi delle carte sopracitate verterà soprattutto su materie di carattere generale valide, quindi, anche negli altri dipartimenti del Regno d'Italia.

Dal documento 1 stralciamo i seguenti punti:

4. Il dovere del Guardiano a cui sono subordinate le Guardie si é d' impedire l' approdo di persone, o legni, e che le Genti della Marina non raccolgano gettiti di mare, cosa assai pericolosa, e facile nella presente Stagione.

8. Trovando le Guardie, Persone che discendono in terra, o effetti gettati dal Mare, o Cadaveri, o persone del Paese che si siano poste a contatto con le cose suddette, dovranno farle rimanere nel luogo ove si trovano, senza azzardarsi di toccarle, ma prevenirne subito il Guardiano.

14. I Guardiani avranno la dovuta subordinazione ai Delegati; ma non dovranno mescolarsi minimamente in affari di Delegazione, e tanto meno di dar pratica a qualunque legno senza il Delegato.

15. Nei luoghi dove esistono le così dette Sciabiche avrà la sorveglianza di tali Pescatori dipendendo dal Delegato, e questi dalle Istruzioni già emanate su tale proposito.

17. Le armi delle Guardie dovranno essere cariche, e rispingere con la forza gli attentati alla pubblica incolumità, ma ciò con le dovute prudenziali misure, ed usare sempre prima quelle della persuasione, e della dolcezza.

19. Mentre si avrà il massimo riguardo per i Guardiani che si saranno condotti con zelo, e fedeltà, saranno puniti col massimo rigore delle leggi coloro che trascurassero i loro doveri. Eguale rigore si userò verso le Guardie negligenti, rigore che può minacciare anche la propria vita.

Il disciplinario n° 2 si riferisce in particolare ad usi della città di Ancona. Può essere comunque interessante ciò che si prescrive ai seguenti punti:

10. Estraendosi da Legni Contumacianti, generi estraibili alla rinfusa sia con la Gorna, o senza a seconda di loro qualità, né potendovi assistere un Fante o Commesso, dietro avviso

del Signor Delegato vi sostituirà per Ruolo un Guardiano. In questo caso egli farà delle frequenti visite onde le cose procedino in ordine, né con ciò s'intendono escluse le visite che per ordine del Delegato devono praticarvi i Fanti, o commessi. Durante la operazione, il Guardiano di Pratica assistente mai deve muoversi dalla Peatta.(6)

Il documento n° 3 ha carattere molto più complesso ed organico, come risulta dallo "Indice Degli Articoli contenuti nelle presenti Istruzioni":

<i>Art. 1. Della subordinazione del Delegato</i>	<i>p. 1</i>
<i>Art. 2. Della corrispondenza d'Ufficio</i>	<i>p. 1</i>
<i>Art. 3. Dell'assiduità in Ufficio</i>	<i>p. 1</i>
<i>Art. 4. Dei dipendenti, e vigilanza sopra di essi</i>	<i>p. 1</i>
<i>Art. 5. Del rilascio di fedi di Sanità, esame e distinzione di quelle, che si ritirano dai Naviganti</i>	<i>p. 1</i>
<i>Art. 6. Dei Costituti</i>	<i>p. 2</i>
<i>Art. 7. Della visita ai legni prima della pratica</i>	<i>p. 3</i>
<i>Art. 8. Della proibizione di rinnovarsi le Fede in corso di viaggio, e delle atterraggi da farsi alle Fedi originali dopo il Costituto</i>	<i>p. 3</i>
<i>Art. 9. Dell'eccezione de' Regi Legni Nazionali, o di Potenze amiche dell'obbligo di aver la Fede di Sanità</i>	<i>p. 3</i>
<i>Art. 10. Dei Bragozzi, Battelli ed altri piccol legni</i>	<i>p. 3</i>
<i>Art. 11. Dei legni esteri armati in corso</i>	<i>p. 4</i>
<i>Art. 12. Dei legni sospetti in generale</i>	<i>p. 4</i>
<i>Art. 13. Delle contumacie</i>	<i>p. 4</i>
<i>Art. 14. Dei legni infetti, o muniti di patente brutta</i>	<i>p. 5</i>
<i>Art. 15. Dello sconto delle provvisori riserve</i>	<i>p. 5</i>
<i>Art. 16. Dei Naufragj</i>	<i>p. 5</i>
<i>Art. 17. Della corrispondenza col Sindaco Marittimo</i>	<i>p. 6</i>
<i>Art. 18. Dei casi in cui occorre la forza Armata</i>	<i>p. 6</i>
<i>Art. 19. Della corrispondenza del Delegato col Comandante Militare stazionato nel Porto</i>	<i>p. 6</i>
<i>Art. 20. Disposizioni Generali</i>	<i>p. 6</i>

Stralciamo il testo di alcuni articoli di particolare interesse.

Art. 5.

10. Le fedi di Sanità esser devono il solo documento attendibile per accordarsi, o denegarsi

la pratica alla navigazione. Il Delegato però è autorizzato ad accordare la pratica alle Barche, delle quali fuori d'ogni minimo dubbio ne sia comprovata la libera provenienza ...

11. E perché il Delegato non possa mancare delle dovute cognizioni relativamente alle fedi di Sanità; che si ritirano dai Naviganti, conviene, che egli sappia, che le medesime si distinguono in libere, sporche, e sospette.

12. Le fedi libere, o nette sono quelle, che rendono testimonianza della perfetta salute, e della provenienza de Bastimento da luogo assolutamente libero da sospetti di peste, o di male contagioso.

13. Le fedi sporche, o brutte sono quelle, che si rilasciano dai scali, ove effettivamente regna la peste.

14. Le fedi sospette, o tocche, sono quelle, nelle quali viene dichiarata qualche interdizione, o riserva per lo sviluppo della Peste nei Porti vicini, o in luoghi di facile comunicazione, o che marciano la sussistenza di malattie non bene dichiarate di qualità o di carattere sospetto.

15. Quanto al periodo delle Contumacie sono alla stesse condizione le imbarcazioni con Patente, o fede sospetta, o tocca, che le altre con fede sporca, o brutta.

16. Anche li legni pescarecci, che s'inoltrano in mare debbano munirsi di fede di Sanità per ottenere la pratica nei Porti di loro approdo dovendo essere soggetti a tutte le discipline in queste istruzioni notate per le altre imbarcazioni ...

Art. 6

23. Fatto l'esame delle fedi coll'avvertenza di preventivo espurgo nelle forme di cui si parlerà in appresso. deve il Delegato assumere il Costituto del Capitano, Parone, o altro che ha la direzione del legno per appurare le circostanze tutte del viaggio, e conoscere quanto gli sia accaduto dopo il distacco dal luogo di sua derivazione.

24. Il Costituto deve versare sulla salute dell'Equipaggio e dei Passaggieri sul di loro numero, che dovrà essere accuratamente confrontato coi rispettivi connotati indicati dalla fede di Sanità. Similmente se il legno abbia toccato altri Porti; se è stato visitato da' Corsari, o Armatori; se ha caricati altri effetti oltre i dichiarati della fede di Sanità, o nel relativo Mandato di carico se abbia raccolti in mare effetti suscettibili, o avuta comunicazione con altri legni anche mercantili ...

Art. 10

35. Per Bragozzi, Battelli, ed altre piccole Barche conosciute, le quali sortendo in mare senza punto discostarsi dalla spiaggia si riducono in Porto, non abbisognano ugualmente di fedi di Sanità per avere ingresso tanto nei punti di pratica, che di ripulsa.

36. Essi Bragozzi, Battelli, e Barche devono ad effetto di godere una tale esenzione essere muniti di un Mandato simile alla Modula, che si trascrive sotto il N. 12, e questo Mandato deve essere rilasciato dal Delegato di Sanità nel rispettivo riparto col solo pagamento di Centesimi 13. in titolo di stampa, e bollo ...

37. Un tale Mandato deve rinnovarsi ogni due mesi, e deve essere vidimato tanto dai Delegati

di Sanità nei punti di pratica, che dai Capo Posti nei punti di ripulsa, marcandovi la data del giorno, e dell' ora, ogni volta che la Barca, che n' è munita esce dal Porto, o Posto di ripulsa per rimettersi alla navigazione.

38. Si avverte ancora, che la Barca non può stare in mare, che il tempo di ore 48, decorrendo dall' ultima vidimazione. Il Parone rientrando nel Porto dopo scaduto un tal termine, non sarà ammesso.

39. Il Delegato deve stare ben attento nel rilasciare simili Mandati alle sole Barche, e piccoli legni contemplati dalla legge, e nel non ammetterli per qualunque siasi pretesto, o motivo, quando rientrassero dopo il termine legale di 48. ore ...

Art. 16.

62. Nei casi di naufragio il Delegato dovrà attenersi scrupolosamente alle disposizioni portate dalla Notificazione del Magistrato di Sanità di Venezia ...

Eseguendo egli quanto viene prescritto in essa Notificazione non abbisogna certamente di altre istruzioni sul proposito. Deve però immediatamente anche per spedizione darne avviso al Signor Prefetto per quelle sollecite provvidenze del caso, avuto riflesso alla qualità della spiaggia del Metauro la maggior parte inserviente a strada corriera, non che alle circostanze del naufragio.

63. Dopoché per altro il legno, ed i generi di naufragio sono posti a libera pratica, egli fa la consegna all' Agente di Marina, ch' è in legno, prendendo seco lui gli opportuni concerti pel pagamento delle spese, che la Sanità avesse incontrate pel ricupero del legno, e delli generi. In caso di mancanza dell' Agente di Marina, il Delegato terrà tutto in rigorosa custodia, e ne darà conto alla Prefettura ...

Tale pubblicazione è corredata di 21 allegati, dei quali ricordiamo:

- il num. 1, Istruzioni alle guardie di Finanza 9. Marzo 1808. In particolare i seguenti punti:
- 1. *Considerar dovendosi indistintamente sospetta qualsisia imbarcazione proveniente da mare prima del suo licenziamento, ed ammissione a pratica, sarà obbligo preciso di esse Guardie, impedire non solo lo sbarco di persone, ed effetti, ma qualunque commescolazione sul litorale, e luoghi dove approdassero ...*

Aggiunta delle Istruzioni

Nell' inibizione dichiarata dall' articolo primo ...non s' intenderanno compresi li bragozzi, battelli, ed altre piccole barche conosciute, e terriere, che sortono in mare, non discostandosi dalle spiagge, e si riducono giornalmente nei porti. Esse barche, alle quali sarà permesso in costituzione il passaggio per li canali guardati dai Porti di ripulsa non abbisognano del Documento delle Fedi di Sanità, e conseguentemente di ridursi agli Ufficj Sanitarj per ottenere la pratica ...

- il num. 10, del Magistrato di Sanità Marittima residente in Venezia, che il 21 luglio 1810

ammonisce:

Hanno in ogni tempo le Leggi Sanitarie, e più estesamente l'editto 3. Novembre 1803. provveduto alla disciplina dell'argomento delle lettere del Mare, ritenendo, e con rigore sorvegliando l'obbligo imposto ai Naviganti di tutte fedelmente consegnarle negli Uffici di Sanità al momento del Costituto prima di ricevere la pratica, nel riflesso, che mentre è facile la delusione di tale importante disciplina, merita somma gelosia il continuo cimento, cui trovasi esposta la pubblica salute, qualora non sia impedita la dispersione arbitraria delle lettere stesse innanzi che dalla locale Autorità Sanitaria siano state assoggettate all'espurgo, o ne sia da essa, cui soltanto può competerne il giudizio, riconosciuta la libera derivazione.

Ad onta però delle prescrizioni non mai derogate, e delle comminatorie ritenute in vigore è prevenuto questo Magistrato con sorpresa, che taluni fra i Naviganti si permettano di negargliene affatto, e sentendo più l'avidità del guadagno che il dovere di obbedienza alle leggi, e di probità osino rendersi perfino bugiardi nei loro Costituti in faccia alle Autorità Sanitarie, tutta, od in parte occultando la quantità di lettere, di cui si sono incaricati, secondo la maggiore, o minore promessa di premio al sicuro loro ricapito, e si fanno per tal modo colpevoli nei riguardi di Sanità in doppia trasgressione ...

- il num. 15, sempre del Magistrato di Venezia, che il 4 giugno 1810 ricorda che:

Incaricato dell'istituto geloso di provvedere alla tutela della pubblica incolumità, vede con sorpresa replicarsi da qualche tempo gli esempi di una non tollerabile licenza per parte dei padroni, o direttori di barche, i quali negletto il loro dovere di presentarsi direttamente nel loro approdo alle Delegazioni di Sanità spingono tant'oltre l'indisciplina fino a sbarcare prima che col riconoscimento dei loro ricapiti, e coll'asserzione dei Costituti sulle Circostanze de' loro viaggi, da cui soltanto può dipendere il giudizio sulla innocuità della loro derivazione, abbia la Delegazione locale ammesso le loro imbarcazioni a libera pratica. Un sì grave arbitrio che interessa meritamente le vigili cure della Preside Magistratura di Sanità, poiché sovverte i radicali principj di considerare sempre in grado di sospetto qualsiasi imbarcazione, vegnente da mare, prima della pratica, richiama tanto più seriamente le di lei attenzioni nelle attuali circostanze d'infestazione sul mare di legni nemici per cui col continuo cimento della navigazione a visite, e commescolazioni sospette v'ha del pari il pericolo di venir compromessi i riguardi della pubblica salute, se libero resti l'adito a sì scandalosi disordini.

Sappiano perciò i Naviganti, che le antiche provide Leggi del Magistrato di Sanità.... sull'obbligo di rassegnarsi alle Delegazioni, ed Uffici di Sanità dove approdino, e sul divieto degli sbarchi, venendo da mare, prima della pratica, vegliano sulle loro trasgressioni resesi omai troppo osservabili, e che colle pene, eziandio le più gravi, comminate da esse leggi, peserà il Magistrato sui contraventori in così geloso proposito...

Per quanto riguarda i naufragi, il medesimo Magistrato interviene il 25 marzo 1807, con il documento riportato al n° 20:

L'estraneae ingerenze, che si vanno con pericolo della comune salute moltiplicando su gli effetti naufragati, determinano il Magistrato di Sanità... a far pubblicamente intendere, e sapere quanto segue:

1. All'occasione di naufragi sulle Coste del Regno non vi sia chi ardisca toccare, né asportare effetti naufragati prima degli ordini delle rispettive Commissioni Dipartimentali di Sanità, o di que' locali Capitani de' Porti, o Deputati, che ne fossero appositamente autorizzati ...

3. Riescendo a taluno di pescare, o rinvenire cose naufragate, sia il tutto con le debite riserve raccolto, e consegnato alle più Vicine Commissioni Dipartimentali, Capitani de' Porti, o Deputati di Sanità, onde abbiano luogo anche per que' casi le prescrizioni del precedente Articolo ...

Infine, al n° 21, è riportata una prescrizione per i pescherecci:

Articolo 39

Formazione di liste da servire di base alla iscrizione generale

Per procedere all'iscrizione de' Bastimenti, dei Battelli da Pesca i Sindaci si concerteranno colla Camera di Commercio del Dipartimento, e cogli Ufficj di Sanità per avere gli schiarimenti, che sono loro necessari non solo su i legni disarmati esistenti nei Porti della loro giurisdizione, su quelli altresì, che sono in mare. Riscontreranno all'uopo i Registri dei Bastimenti, e delle Barche, ove se ne trovino presso gli antichi Ufficj dei Porti, e nella prima visita, che i Sindaci sono tenuti a fare nel loro circondario per l'iscrizione del personale, si applicheranno in secondo luogo a formare delle liste volanti, che forniranno loro i materiali a stabilire le matricole dei Bastimenti.

Tramontata l'era napoleonica e subentrata la restaurata autorità pontificia, molte delle funzioni assolute dal prefetto vengono attribuite al delegato apostolico. In particolare, nella sede di Ancona, quella di "Presidente della Commissione centrale di Sanità per tutto il litorale Pontificio dell'Adriatico". In tale veste mons. Ludovico Gazzoli il 15 gennaio 1816 diffonde un suo editto:

Nel momento che le sciagure occasionate dal morbo contagioso nelle infelici contrade di Narenta, e Macarsca, e che richiamarono nello scorso anno la vigilanza Sanitaria di tutti i governi, erano già presso al loro termine, e quando appunto cominciavasi a parlare di facilitazioni nelle Contumacie, e di libera comunicazione tra le segregate Provincie, più funesto insorge il crudele flagello, e tutto il litorale a noi opposto della Croazia, della Dalmazia, e di Ragusa non presenta che un desolante prospetto di località colpite dalla Peste ... Da qualunque benché idiota persona può valutarsi l'imponenza del pericolo, e la necessità di allontanarlo per quanto l'umana forza il permette ... Ma per sventura maggiore anche la parte meridionale della nostra Italia trovasi attaccata da una malattia contagiosa manife-

stata in Noja Provincia di Bari nel Regno di Napoli; e sebbene questa non presenti finora l'allarmante carattere pestilenziale, le paterne sollecitudini del Pontificio Governo hanno già adottato le più efficaci continentali misure...

12. I Naviganti, o Passaggieri i quali si permettessero di portar lettere senza depositarle presso gli Ufficj Sanitarj ove approdano per le dovute ispezioni, e cautele di Sanità saranno sottoposti a tutto il rigore delle Leggi.

13. Per provvedere in modo che la Classe dei Pescatori possa esercitare il proprio mestiere senza esporre a cimento la pubblica incolumità, si prescrive, che le Barche da Pesca debbano essere divise dalle rispettive Delegazioni Sanitarie cui appartengono in Squadriglie non maggiori di quattro Legni per cadauna, sorvegliate ognuna da un Guardiano di Sanità debitamente approvato, e ferme le discipline di non allontanarsi troppo dalla Costa Pontificia, onde evitare il pericolo di toccare Località interdette, nel qual caso quantunque si tenessero sotto le più strette riserve, non potrebbero sfuggire di dover scontare la Contumacia attribuita ai luoghi che avranno toccato. Saranno altresì assoggettati alla Contumacia quei Legni da pesca che si togliessero alla vista del Guardiano della rispettiva Squadriglia, attendendosi per questo alla denuncia che ne darà il Guardiano stesso. Si richiama la disposizione, che i Legni da Pesca debbano ogni tre giorni almeno riportare gratuitamente la vidimazione della loro Fede dalle Delegazioni di Sanità Marittima, al quale effetto i Signori Delegati daranno le analoghe disposizioni e si atterranno strettamente alla pratica tenuta in altre consimili circostanze.

14. In quanto alle Barche terriere, ossia Sciabiche, dovranno esse pure esser munite della licenza in iscritto del Delegato Sanitario cui appartengono, quale dovrà essere rifermata ogni 24 ore, e non potranno pescare se non di giorno, restando per ora e fino a nuove disposizioni, che ci auguriamo di poter prendere sollecitamente, vietata per loro la Pesca notturna, e pescheranno soltanto in quei luoghi, che i Delegati Sanitarj, o i loro Commessi designeranno, essendo loro cura di prevenire anche per sorveglianza i Posti Militari sotto i cui occhi siegue la Pesca, non potendosi le Sciabiche mai distaccare dalla vista del Cordone.

15. Con tutte le premesse disposizioni sulla pesca, e non ostante la presenza del Guardiano pei Legni a vela, o la vigilanza del Cordone per l'esercizio delle Sciabiche non s'intende menomamente alterato, ma anzi maggiormente inculcato qualunque provvedimento sinora emesso nel denunciare l'incontro di ogni galleggiante, e le circostanze, che potessero avere accompagnato tale avvenimento, sotto le più severe pene di Sanità non solo ai Paroni, ma ai rispettivi Marinaj di ciascun Legno.

16. E' proibito severamente agli Albergatori, Osti, e padronali delle Case situate lungo la Costa Marittima di che non siano munite di Passaporti vidimati in regola sul dubbio, che potrebbero queste derivare dal mare ...

Pochi giorni dopo, il 24 dello stesso mese, Gazzoli emette una notificazione con la quale fa presente di aver costituito un *“Tribunale Speciale Sanitario-Militare, residente in questa Città e con giurisdizione estensiva a tutta la linea Adriatica dal Tronto al Pò”*, costituito dai seguenti membri: *“Capitano VASELLI Comandante il Cordone Sanitario Cavalier MARIO FATATI Membro della Commissione Centrale di Sanità Capitano SUTTERMAN Comandante la Truppa Pontificia nelle Marche Capitano SETACCI attuale Comandante dei Dragoni Avvocato ALESSANDRO ALEANDRI Assessore Lega e GIUSEPPE LAUSDEI Attuario.”*

Il 28 gennaio Gazzoli incarica *“le LL. EE. RR. i Monsignori Delegati Apostolici di Ferrara, Bologna, Forlì, Pesaro, Macerata, e Fermo di voler dare la più estesa pubblicazione delle rispettive Provincie alla presente Notificazione”*, quella sopra citata.

A conferma della gravità della situazione, ecco infine l'ultima circolare, del 30 gennaio 1816:

Tre importantissimi oggetti formano il tema del presente circolare Dispaccio, ed il pieno adempimento delle relative discipline viene affidato agli Uffici Sanitarj lungo la Costa Pontificia dell' Adriatico dal Po' al Tronto.

Concerne il primo la regolare ed uniforme sistemazione del servizio Sanitario verso le Barche Pescareccie. Si determinano col secondo le norme per le riviste da apporsi nelle Fedi de' Legni provenienti da località interdette, i quali si presentano nei vari punti della Costa, e che a senso dell' Art. 9 dell' Editto Sanitario 15. corrente devono essere respinti ai Porti aventi formali Lazzaretti. Fissa il terzo i limiti delle attribuzioni dei Guardiani incaricati della sorveglianza del Cordone, ed il metodo della regolare spedizione dei rapporti.

Più interessante di quello, che sembra al primo aspetto è la sorveglianza da usarsi sulla navigazione delle Barche Pescareccie, e sulle circostanze che accompagnar possono il loro esercizio. Queste imbarcazioni che a loro piacimento sortono e rientrano nei Porti, che facilmente raccolgono nelle Reti i galleggianti, che per smerciare il prodotto della loro industria non difficolano di approssimarsi, e commescolarsi anche talora con i Legni di passaggio, che finalmente per qualche colpo di vento o per speculazione possono toccare le spiagge interdette, come purtroppo disgraziatamente ora lo sono tutte quelle del Golfo a riserva del litorale Pontificio, queste imbarcazioni hanno sempre richiamato la vigilanza degl' illuminati Governi, specialmente in tempo di contagio, ed è su di esse che la Segreteria di Stato ingiunge di continuo alla Commissione Centrale la maggiore oculatezza.

Le disposizioni emanate coll' Editto Sanitario dei 15 corrente agli Articoli 13, 14 e 15, indicano i doveri dei Pescatori, dei Guardiani incaricati della sorveglianza della Pesca, e degli Uffici Sanitarj. Non si dubita, anzi dai riscontri avuti si deduce con certezza che la formazione delle Barche Pescareccie in squadriglie, e la destinazione dei rispettivi Guardiani sia a quest' ora adempita. Necessita però che il servizio sia uniforme e che la Commissione Centrale conosca in modo positivo quanto su ciò si è operato dalla Punta di Goro alla Foce del Tronto.

L'uniformità di servizio nei Guardiani sorveglianti si ottiene mediante l'esatta osservanza delle Istruzioni a stampa 26 corrente di cui rimetto N. esemplari. I Guardiani si atterranno strettamente a quanto viene in quelle prescritto, ed i Signori Delegati di Sanità marittima le faranno loro conoscere consegnandone ad ognuno un Esemplare, e passandone anche ove occorra qualche esemplare ai Proprietarj e Paroni delle Barche Pescareccie onde sappiano essi pure i doveri che loro incombono, e quali sono le Istruzioni dei Guardiani.

La probità, e la capacità nella delicata materia devono essere i primi requisiti dei Guardiani Sanitarj.

Dalla loro esecuzione materiale dipende il buon successo di qualunque ben stabilita disciplina. Una semplice inavvertenza può paralizzare le più severe Leggi, e cagionare danni incalcolabili.

Occorrendo l'opera di qualche abile ed esperto Guardiano di mare da cui i Guardiani locali impiegati attualmente nella sorveglianza della Pesca ricever possano delle pratiche istruzioni, la Commissione Centrale si affretterà di farne l'immediata spedizione ad ogni richiesta, e lo farà anche d'Ufficio ove ne conosca il bisogno come ha già praticato per alcuni Porti del Littorale. L'imperiosità delle circostanze non ammette parziali considerazioni. Il servizio deve esser esatto, uniforme, e tranquillizzante per la Commissione, che dirige tutte le operazioni Sanitarie della Costa Adriatica, e che ne è responsabile avanti il Governo.

Per ottenere poi una nozione positiva delle operazioni fatte nell'argomento, tutti gli Uffici di Sanità Marittima mi rimetteranno colla massima sollecitudine uno Stato compilato secondo il Modello A. posto in calce della presente Circolare. Sono certo, che verrà questo formato nel modo il più preciso. Il segnale di riconoscimento che deve essere indicato nella 6. colonna altro non è se non che la descrizione dei Colori e la loro disposizione nella Banderuola che deve avere la Barca al cui bordo sta il Guardiano della Squadriglia, come è ordinato all'Art. 1. delle Istruzioni 26.corrente sulla Pesca ...

Note

(1) ASAN, Tit. XVI, Marina, b. 1028, lettera 5758 del 27.3.1807 dell'isp. Crispino Valentini.

(2) Cfr. L. PALANCA, *Crispino Valentini, ovvero al Porto di Recanati tra XVIII e XIX secolo*, "Cimbas" 10/1996, pp.24-39; A. SILVESTRO, *L'emigrazione di marinai sambenedettesi nel Regno di Napoli*, "Cimbas" 5/1993, pp. 22-39; A. SILVESTRO, *Professionalità della gente di mare e dei preposti alla gestione della marineria pontificia*, "Cimbas", 9/95, pp. 45-58, v. nota 8.

(3) Cfr. ASAN, ib., b. 1028, lett. n° 97 del 22.3.1809 del Valentini; lett. n° 150 del 25.3.1809 del Magistrato alla Sanità. Il prefetto in questione è il commendator Casali, predecessore di Gaspari. Cfr.

L. ANTONELLI, *I prefetti dell'Italia napoleonica*, Bologna 1983.

(4) ASAN, ib., b. 1031

(5) ASAN, ib., b. 1031

(6) Si ricorda che la “peatta” è un battello simile all'alibo o alla terriera, impiegati nei porti piceni per lo sbarco e l'imbarco delle merci sulle navi ancorate a largo della spiaggia.

(7) ASAN, ib., b. 1031

(8) ASAN, ib., b. 1032

(9) ASAN, ib., b. 1032

(10) ASAN, ib., b. 1032

(11) ASAN, ib., b. 1032

Hasan Ulqini

Il glossario marinaro di padre Viktor Volaj

(Un glossario dialettale marinaro del contesto albanese di Ishmi)

Nel numero 12 di "Cimbas" del Marzo 1997, nel suo *Liburnica (Preistoria e Storia di una nave antica)*, alla nota 9 di pag. 3, Hasan Ulqini segnalava il possesso dell'opera manoscritta di Padre Viktor Volaj *Fialor dialektal i zones se ishmit* (Dizionario dialettale della zona di Ishmi), facendone la cronistoria.

Padre Viktor Volej è stato uno studioso di storia e linguista ed è annoverato tra i più noti ed incliti personaggi della cultura albanese. Nato a Scutari nel 1910, aveva terminato gli studi nel ginnasio "Ylliricum" come allievo del grande scrittore albanese Padre Gjergj Fishtie, concludendo il suo percorso di studi superiori a Roma. Nel 1957 fu nominato rettore della Chiesa San Antonio di Tirana e nel 1959 rettore della Chiesa di Bisa (Ishem-Isammus). Ha pubblicato molte relazioni nella rivista "Stella mattutina". Ha condotto una lunga ricerca, rimasta inedita, sulla regione di Ishanmi (Isammus), ed è autore di un vocabolario della stessa regione, anche questo rimasto manoscritto, di 3.500 parole, corredato di alcuni disegni illustrativi. E' morto nel 1995.

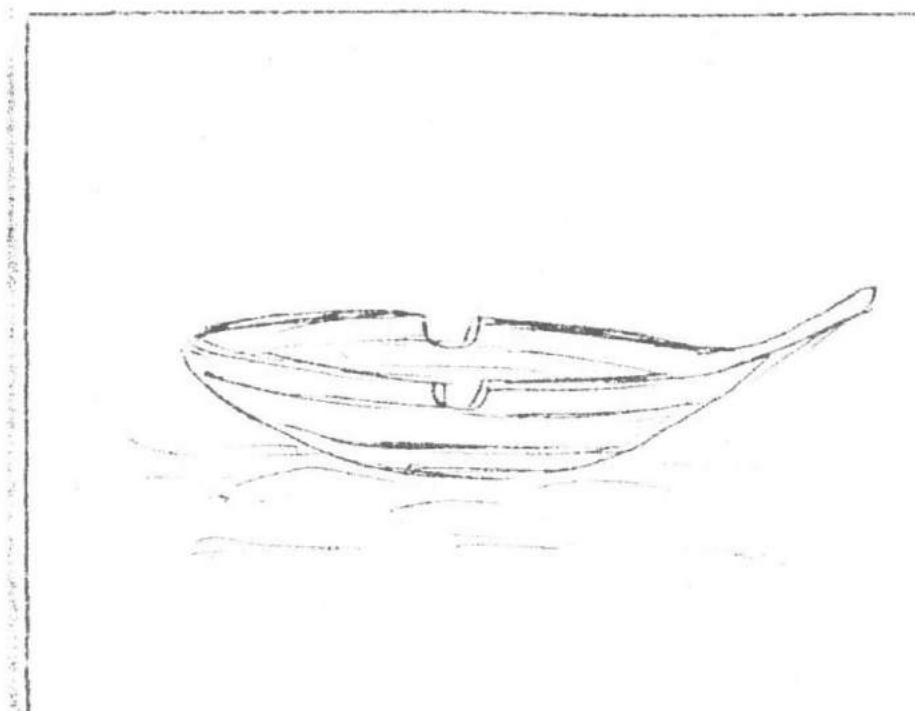
Nel 1973 i suoi due manoscritti furono danneggiati da un incendio. Ulqini era riuscito a salvare alcune pagine di quel lavoro e per tanti anni ha conservato quei cimeli nella sua biblioteca. Nel 1995 pensò di consegnare questi documenti rari ad un Monsignore della Chiesa Cattolica di Durazzo (Santa Lucia). Del gesto ebbe a parlarne anche la Radio Vaticana nell'edizione in lingua albanese, il giorno 10 maggio di quell'anno. Quel Monsignore è stato nel frattempo trasferito e del manoscritto non si è avuto più notizie.

Prima di consegnare il testo, Ulqini aveva trascritto tutti i termini che riguardano il mare copiando anche alcuni dei disegni del Volaj ed ora, come era stato annunciato nell'articolo richiamato, ci consente la pubblicazione di quell'elenco, con le relative illustrazioni, le corrispondenze in lingua albanese moderna e la traduzione italiana da lui curati.

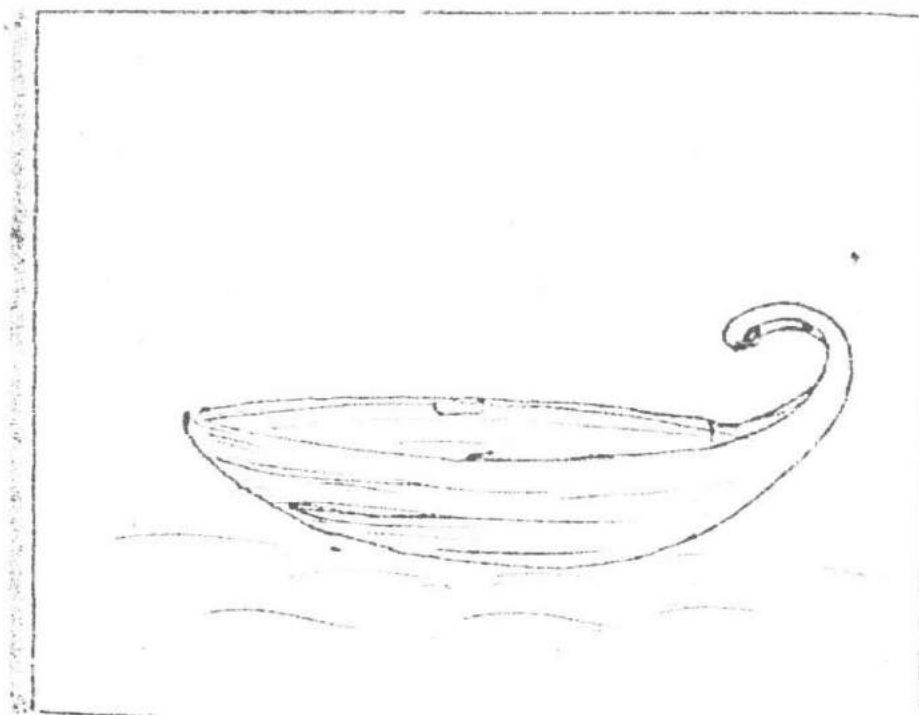
Non possiamo privarci del piacere di sottolineare l'importanza e la preziosità di questo reperto che costituisce una ulteriore occasione d'arricchimento del grande patrimonio dei lessici marinari fin qui pubblicati ed indagati, certamente una pagina recuperata della cultura adriatica, sulla quale ricercare i segnali delle antiche origini di quei lessemi ed i percorsi evolutivi delle parole. Alcuni di questi appaiono evidenti anche a chi non ha gli strumenti dell'analisi specifica, e sono gli stessi che hanno reso "franchi" i tanti che appartengono ad altri dialetti, per usare un'accezione corrente nella linguistica marinara; per altri occorreranno certamente sforzi più dotati di penetrazione per coglierne le strutture, ma per tutti non si può non avvertirne la peculiarità così come peculiari sono lo spazio ed il tempo da cui giungono. E' appena il caso di segnalare come, tra i sostantivi, compaiano nomi di antiche divinità della mitologia greca e che questi trovino ancora accoglienza nel linguaggio comune.

Avvertenza: di ogni termine viene dato il singolare ed il plurale, tra loro separate da una lineetta, quindi il genere (m o f)

agosh- i (m)	: <i>perrua qe derdhet ne det</i> , vallone
agull- i (m)	: <i>lindja e diellit</i> , aurora
ahu- u (m)	: <i>zhurme e valeve te detit</i> , mormorio delle onde del mare
ajke- a (f)	: <i>shkuma e valeve</i> , schiuma del mare
ajnik- u (m)	: <i>ere e lhte qe fryn nga deti</i> , leggera brezza marina
akel	: cabina di navicella
andetas- i (m)	: <i>bregdet</i> , abitante della costa
anak- u (m)	: <i>pjesa anesore e anijes</i> , murata (di nave)
anaje (a)	: <i>anije</i> , nave
argsh- i (m)	: <i>nje tip i vjeter anije e bere me thupra dhe e mbeshtetun ne rreshiqna te fryre dheqe, sherben poer te kalur nga nje breg i lumit tek i tjetri, per te lundruar afer brigjeve te detit</i> , antico tipo di imbarcazione (vedi il disegno), realizzata secondo la tecnica della zattera, potenziata nel galleggiamento da pelli di montone gonfiati con aria.
avarm- i (m)	: <i>litar prej lekure per te lidhur velat</i> , sartia di cuoio
baban- i (m)	: <i>direku</i> , albero della barca
bakr- i (m)	: <i>spiranca</i> , ancora
bakthi (m)	: <i>lekundje e anijes (beri bakth-u lekund)</i> , scossa della nave
bajuk	: una specie di uccello di palude
balta (f)	: <i>cektine qe del nga zbatica</i> , laguna
baltuk (m) -u	: <i>peshk i vogel i cektinave</i> , una qualità di pesce di laguna
ballamar- i (m)	: <i>litari qe lidh anijen</i> , corda o sartia di fibre vegetali
balli (m)	: <i>bashi i anijes</i> , a prua della nave
ballje -a (f)	: <i>vel ne forme katrore</i> , vela quadra
barbagam -i (m)	: <i>tra qe vihet neper dajlane</i> , albero delle barche pescerecce
ballgjan	: una qualità di pesce simile all'alcinga
barbun	: una qualità di pesce rosso forse la triglia
barburio	: una piccolo pesce simile al branzino
barkac	: una qualità di pesce dal grande ventre
barkan -i (m)	: <i>varketari</i> , barcaiolo
barke	: <i>anije</i> , barca, navicella
barkaroj	: imbarcare
bend- i (m)	: <i>gji i vogel deti</i> , piccola insenatura di mare

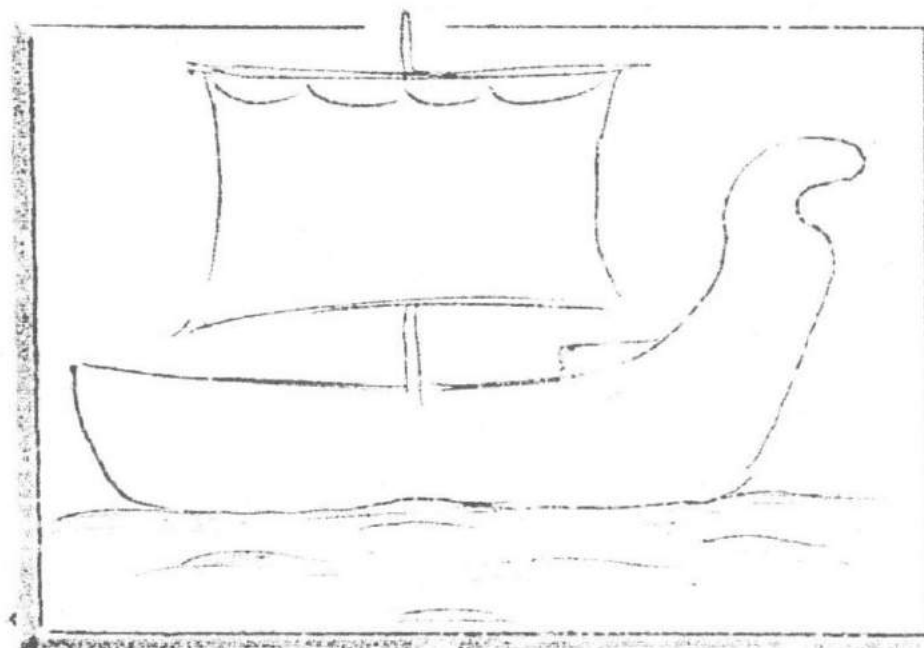


Tipologie di piccole barche, le "piceroke", con stilemi che richiamano le antiche navi liburniche



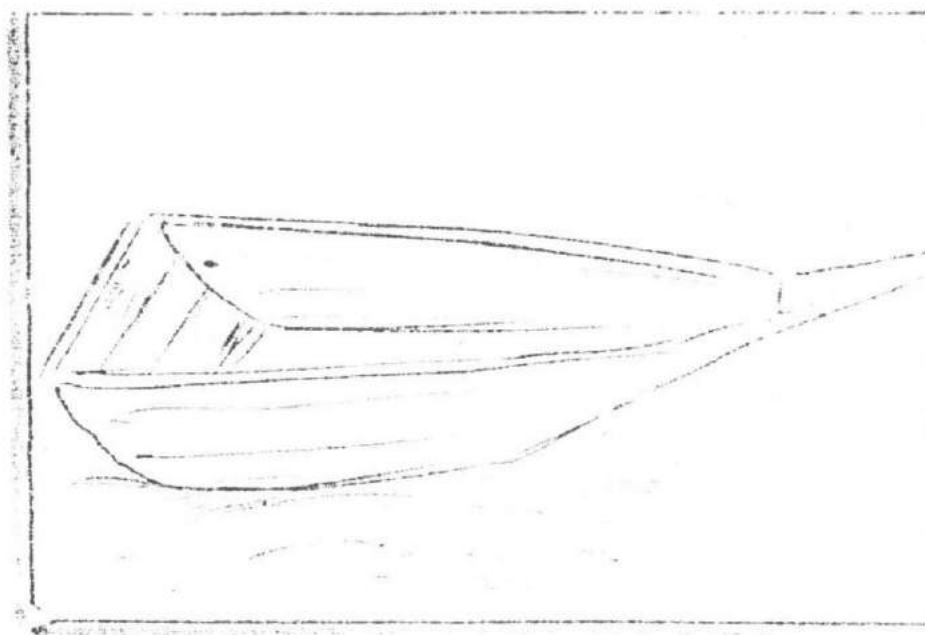
bene- a (f)	: <i>ere e veriut</i> , vento del nord
ber- i (m)	: <i>pjesa harkore e anijes</i> , cassero di poppa
bli	: altra qualità di pesce
bobole- ja (f)	: <i>guaske deti</i> , conchiglia
bobol- i (m)	: <i>bori me guaske deti</i> , strumento sonoro realizzato con una grossa conchiglia, tipo buccina, usata come corno dai pirati albanesi
botin- i (m)	: <i>kenete, mocal</i> , palude
bourn, burn- i (m)	: <i>zog deti</i> , uccello marino
brinkaq- i (m)	: <i>andall me maje te mprehte</i> , lancia
brith- i (m)	: <i>trau qe zgjatet nga bashi i anijes</i> , buccina ricavata dal corno di bue oppure dal legno scolpito
bult- i (m)	: <i>vel i fryre</i> , velaccio gonfio di vento
bunde- a (f)	: <i>ere juge</i> , vento del sud
cibli, ciblia (m,f)	: <i>sterne ne anije</i> , cisterna di acqua sulla nave
cik- u (m)	: <i>e ngritur ne pjesen e perparme te anijes</i> , ?
cimbel- a (f)	: <i>sanall</i> , ?
cubni- a (f)	: <i>pirateri</i> , pirateria
curr- i (m)	: <i>shekemb i larte</i> , scoglio fra le onde del mare
catall- i (m)	: <i>ganzhe hu futun litaret e velave</i> , gancio per le corde delle vele
dahuk- u (m)	: <i>direk i vogel anije</i> , albero di maestro
dagine	: lauroceraso
dajlan —(m)	: <i>vend i thurur me hunj dhe kallama, per te zene peshq ne grykderdhjet e lumejve dhe gjireve te ngushta dhe ne breg detit per te zene pesq</i> , barche pescherecce
dala- ni (m)	: <i>kep ne det</i> , rupe marina
dallge- a (f)	: <i>tallaz</i> , onda
detar- i (m)	: <i>marinar</i> , marinaio
dimne- i (m)	: <i>stine e vitit, ere veriu (fryn dimni)</i> , inverno, vento del nord
drill- i (m)	: <i>litar per te matur thellesine ne det</i> , strumento per misurare la profondità del mare, scandaglio
duhi- a (f)	: <i>fortune, stuhi, shterngate</i> , tempesta
erak- u (m)	: <i>maytes idrejtimit te eres</i> , un antico strumento per indicare la direzione del vento
fajke	: murata, falchi
fellucke- a (f)	: <i>nje lloj anije</i> , feluca
ferz- i (m)	: <i>nje lloj veli anije</i> , controfiocco
fil- i (m)	: <i>buza ne secilen ane te anije</i> , cordone di murata
flok- u (m)	: <i>vel ne forme trekendeshi</i> , fiocco

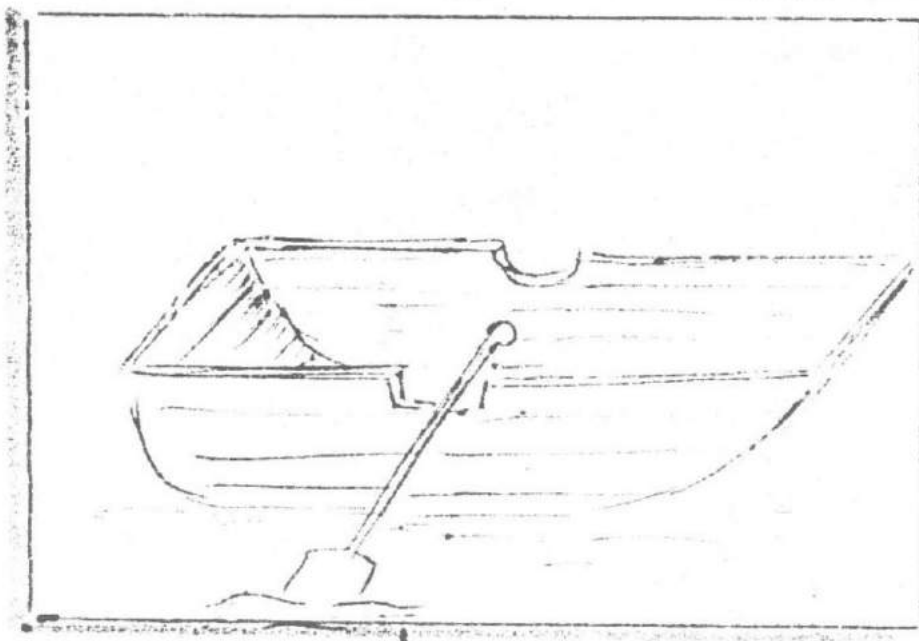
gacak- u (m)	: <i>trug monoksil</i> , piroga
gagorre	: granchio
grath- i (m)	: <i>kabine anije</i> , bompresso
gjilpan- a (f)	: <i>nje lloj anije e vogel e gjate, e holle</i> , antica imbarcazione (vedi disegno)
hejze- a (f)	: <i>anije e holle e gjate, gjilpana</i> , antico tipo di imbarcazione (vedi disegno)
hurbon (folje)	: <i>futet uje ne anije</i> , l'acqua di mare che penetra nella nave
imas- i (m)	: <i>derrase qe i vshet aneve te anijes, pataver</i> , poppa
ith- i	: <i>pjesa a prapnme e anijes</i> , fasciame
kamake- ja (f)	: <i>amfore, katruve</i> , tipo di anfora
kumti (m)	: <i>mbajtes i drejtimit te anjies sipas yjeve (i ddhendur ne kuverten e saj)</i> , un antico strumento di navigazione che si serviva dell'osservazione delle stelle, tipo sestante
lagjin- i (m)	: <i>amfore</i> , anfora
lak- u (m)	: <i>i velit hekur ne forme rrethi ku futen litaret e velit</i> , gancio per le corde delle vele
lanok- u (m)	: <i>kusar</i> , pirat, pirata
(i) larcuar (m,f)	: <i>vel i larcuar, ngjyra ngjyra, largan larok</i> , velaccino dipinto
laskar- i (m)	: <i>lopate e madhe lundre</i> , remo
lege- a (f)	: <i>ere e forte, fortune</i> , tempesta del nord
leshoj (me leshue)	: <i>fus lesh mes derrasave te anijes, kallafatoj</i> , calafatare
lisiane- a (f)	: <i>njesi matese thellesie, dhjete dymbedhjete meter</i> , un tipo di lancia
lopatar- i (m)	: <i>ai qe nget varken me lopata</i> , rematore
litar	: strumento primitivo per scandagliare
lugane- ja (f)	: <i>lunder e tipit dru monoksil</i> , antico tipo di navicella, (vedi disegno)
manak- u (m)	: <i>nje lloj veli</i> , vela latina
mat- i (m)	: <i>buze deti, ranishte</i> , sponda, spiaggia
mbath (me mbathe)	: <i>kallafatoj, leshoj</i> , carpentiere
mrrol- i	: <i>mvrejtur, det mrrol</i> , mare nebbioso
myshk- u (m)	: <i>myshku i anijes, bisha</i> , ?
ngjale- a (f)	: <i>ngjala</i> , anguilla
oje- a (f)	: <i>gdhendje, zbukurime te gdhendura ne anije</i> , legno decorato della nave
ojnik- u (m)	: <i>ere e lehte deti</i> , leggera bava di vento sul mare
otresh- i (m)	: <i>percine</i> , vite per il fasciame



Talonte

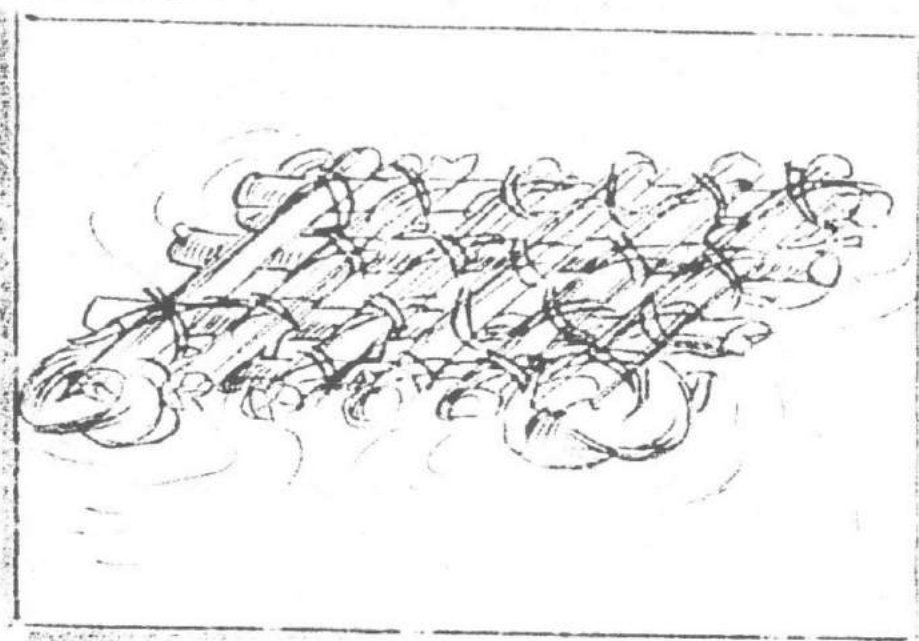
La "talonte", l'archetipo delle barche a vela e, sotto, la "heize", realizzata con tavole, con utilizzi fluviali e lagunari; quest'ultima richiama in qualche modo la narentana "trupa", come la successiva "lugana".





Lugane

La "lugana" e sotto la "argsh"



pallaske (a) (f)	: <i>plake e gdhendur ne kabinen e anijes</i> , legno quadrato scolpito della nave
parapan- i (m)	: <i>nje lloj sanall</i> , lancia
palle- a (f)	: <i>pjesa e perparme e rremit</i> , la pala ossia la porzione del remo che entra in acqua
peshkore- ja (f)	: <i>vend i vecante ku zihet peshk</i> , pescatore
piccroke- ja (f)	: <i>anije e vogel</i> , piccola nave (vedi disegno)
plumb- ja (f)	: <i>rrjete peshkimi</i> , bartavello (?)
qep- i (m), (qepi i anijes)	: <i>e dala ne forme shtize ne bash</i> , bompresso
qeprone- ja (f)	: <i>argsh</i> , fasciame
Qipall- i (m)	: <i>xhind, por dhe ne lidhje me detin (qipojete e detit perendi te fortunes. I thone bdryshe dhe Qukan- i Ravèn- bine barishtore me kercell te gjate dhe te madh, te larte dhe te trashe</i> , un'antica dea del mare che aveva anche il nome di Qukan - uccello
raven	: <i>schiuma</i>
rod -	: <i>gjini, fis - Rodi (m)</i> , stirpe
skele- a (f)	: <i>port</i> , porticciolo
smag- u (m)	: <i>kunja druri qe ngulen ne derrasat e naijes</i> , percine, vite di legno
syene- a (f)	: <i>pelleg i thelle ne det ku zibhet peshq. Edhe ne lume</i> , uno spazio di mare ricco di pesci, forse meglio banco di pesci
shapat- i (m)	: <i>trap (me trungje)</i> , un vecchio tipo di catamarano
shkelnjèt- i (m)	: <i>mbeturine qe nxjerr deti gjate fortunes</i> , scultura di legno sulla prua della nave, ossia la polena
shushull	: <i>quiete dopo la tempesta</i>
take- ja (f)	: <i>lunder, lo deri 15 m. e gjate</i> , vecchio tipo di nave simile al burchio
tallaz -i (m)	: <i>dallge</i> , onda
talonte- ja (f)	: <i>lunder e vogel</i> , un vecchio tipo di nave (vedi disegno)
uk- u (m)	: <i>ianije, trau kryesor e mbeshtetes</i> , madiere
vetull-a (f)	: <i>e anijes - pjesa harokore e saj, ?</i>
zall- i (m)	: <i>i detit-guret</i> , spiaggia
zane- a (f) (e dedit)	: <i>nje lloj Artemis, Djane qe lidhet dhe me lundrimin (krhas burimeve dhe pyjeve)</i> , antica divinità illyrica marina, assimilabile a Diana (Artemide)

Ugo Marinangeli

L'evoluzione della pesca nelle Marche nei primi anni della motorizzazione ed alcuni suoi protagonisti (*)

Quando una ventina di anni orsono intrapresi lo studio della riforma e del rinnovamento nazionale della pesca in Italia, esortando i miei concittadini nelle riviste tecniche e nei giornali politici a sostituire la forza meccanica alla muscolare, sia nella pesca diretta, sia nel trasporto del raccolto delle reti dalla barca al mercato di consumo, il mare che i quattro nostri indicai quale il più adatto ad attestare la virtù dell'arte peschereccia rinnovata fu l'Adriatico, perché quello più somigliante al Mar del Nord, il mare europeo nelle cui acque la pesca già nell'anno 1891 era praticata (per quanto all'industria inglese si riferisce) da 459 pescherecci a vapore. Essi salirono nel 1900 sino a 1238.

...In realtà l'Adriatico, nello spazio circoscritto da una linea retta immaginaria che riunisca Bari a Ragusa e dal contorno delle due coste di levante e di ponente, offre la immagine di un altopiano digradante da scirocco a maestrale in cui la profondità da 200 metri (presso la direttrice Bari-Ragusa) scende a 26 metri nel golfo di Trieste con una media generale di poco più che 75. Per incontrare nella superficie dei mari d'Europa condizioni analoghe di profondità di acque e di natura del fondo occorre riportarsi allo specchio d'acqua che intercede tra la Scandinavia e l'Arcipelago Britannico a settentrione e l'Arcipelago Britannico e il fondo di Guascogna a mezzogiorno: cioè nel vasto campo peschereccio in cui esercitano la industria norvegesi, scozzesi, inglesi, tedeschi, olandesi, belgi francesi e spagnuoli di Cantabria, vale a dire i più prosperi ed operosi pescatori moderni. Comune al campo di pesca adriatico ed al britannico-franco germanico l'abbondanza dei pesci piatti (rombi, sogliole e platesse) nonché quella di pesci casi detti migratori rappresentati in Oceano dal merluzzo, dalla sarda, dallo sgombero e dall'aringa; in Adriatico dalla sarda, dal nasello e dallo sgombero.(1)

E' così che inizia lo studio "LA PESCA MARITTIMA NELLE MARCHE", pubblicato nel dicembre 1921 sulle "Rivista Marittima" da Jack La Bolina.

Uno studio di indubbio interesse con un'analisi attenta, precisa e minuziosa della realtà della pesca di quel tempo nelle Marche che viene compiuta da un uomo del Piceno. Già, perché Jack La Bolina è lo pseudonimo di Augusto Vittorio Vecchi, figlio primogenito di Candido Augusto Vecchi (colonnello garibaldino nato in Ascoli Piceno nel 1810 e morto nel 1869).(2) Uno studio effettuato in un periodo di delicata transizione, nel senso politico della nazione, dell'evoluzione delle condizioni locali a causa del graduale imporsi del fenomeno del turismo balneare, delle modificazioni introdotte dall'impiego del motore nella pesca vera e propria e nei mezzi sussidiari.

Nell'indicare ...coloro che impegnarono denaro e fatiche per migliorare le sorti della pesca

nelle Marche...dopo aver citato ...il curato Sciocchetti di San Benedetto del Tronto, il marchese Trionfi di Osimo, il Cav. Bronzi di Porto San Giorgio ...aggiunge ...i signori di Ascoli mia che sborsando cinque milioni di lire hanno formato il capitale della "Società Adriatica di Pesca e Trasporti".

Questa Società era stata ...costituita in Ascoli Piceno con rogito del dott. Bernardino Ulpiani in data 11 giugno 1917, pubblicato sul Bollettino Ufficiale delle Società per Azioni del 26 luglio 1917 nel foglio degli annunci legali della Regia Prefettura di Ascoli Piceno del 13 luglio 1917. Il capitale originario di L. 500.000, diviso in 5.000 azioni da L. 100, venne elevato a L. 1.000.000 per deliberazione del Consiglio d'Amministrazione della Società in data 25 novembre 1917 mediante emissione di altre 5.000 azioni da L. 100. Durata della Società anni 20 dal 1° luglio 1917. Capitale Sociale L. 1.000.000 diviso in 10.000 azioni da L. 100 ciascuna.(3)

La Società aveva sede in Ascoli Piceno, Via Quinto Rufo 8, telefono 163, con presidente Comm. Francesco Merli.

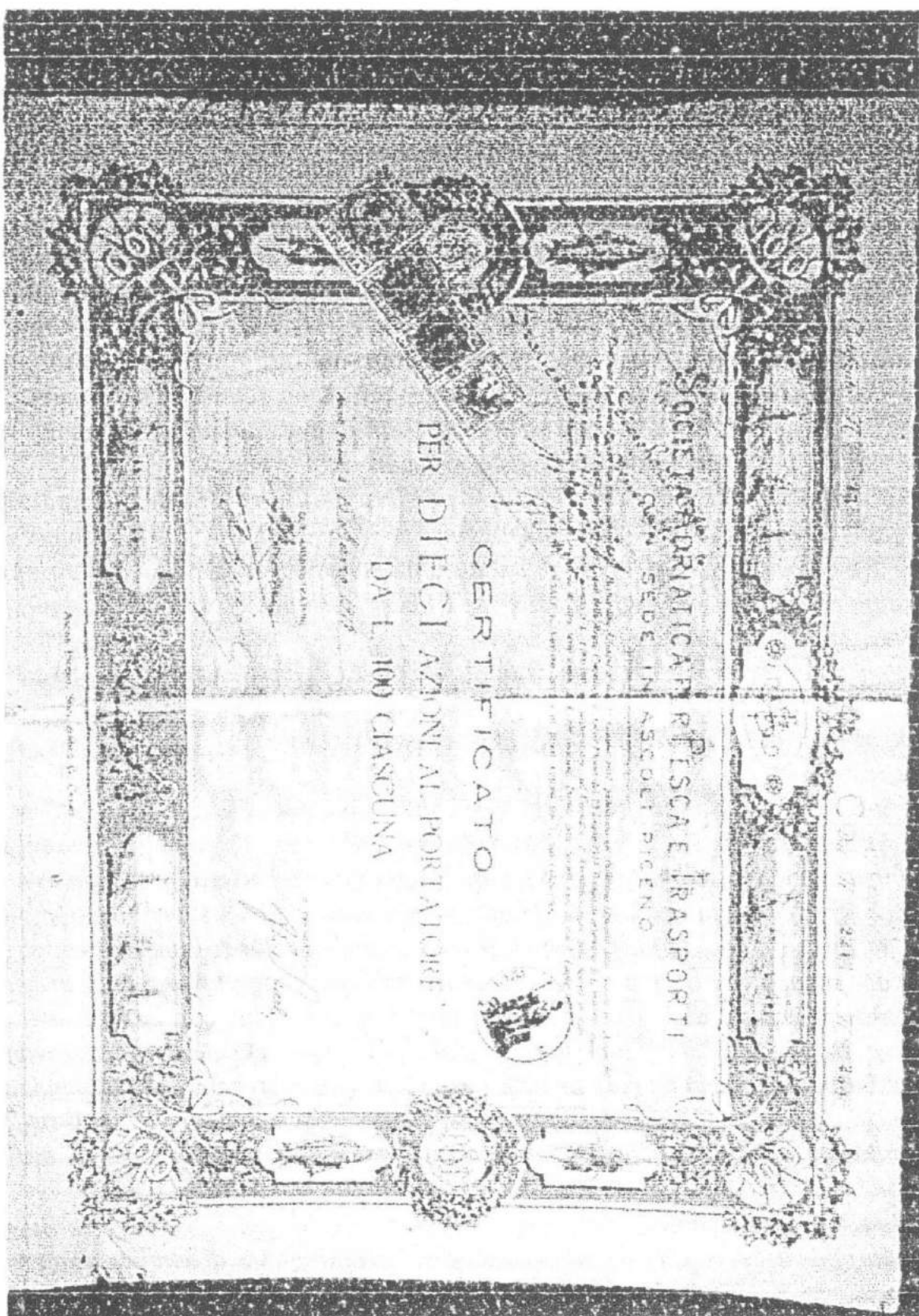
L'iniziativa appare quanto meno coraggiosa considerati se non altro il conflitto bellico ancora in corso e le preclusioni governative all'esercizio della pesca in Adriatico che tanti disagi stava arrecando alla flottiglia marchigiana. Ma occorre anche osservarla sotto il profilo degli incentivi che, nel frattempo, lo stesso Governo stava promuovendo, non senza diverse incoerenze, per sostenere attività delle imprese produttive, pesca compresa.

Comunque la figura del presidente non era di quelle da intimidirsi di fronte a simili ostacoli (4) e si trattava di coinvolgere risorse che provenivano da altri gruppi imprenditoriali che probabilmente non trovavano al momento grandi alternative di investimento, reclutando forze e mezzi certamente a costi inferiori proprio a causa di quella debilitazione.

In un certificato della Camera di Commercio e Industria di Ascoli P., rilasciato l'8.4.1925 e relativo alla cessazione dell'attività della Società anzidetta, iscritta al n° 337 per l'industria della pesca, alla voce Esercizi fuori della circoscrizione viene riportato in *Provincia di Ancona, nel Comune di Senigallia, l'esercizio di uno Stabilimento conservazione pesce e, per ...merci prodotte o commerciate...* l'indicazione ...pesce conservato (5).

La rilettura dello studio di Augusto Vittorio Vecchi ripropone così una pagina nella storia della pesca picena, e marchigiana più in generale, che sinora era stata sottaciuta, mettendo in luce il contributo, nel contesto dell'evoluzione della pesca, di una società di matrice ascolana e di altri operatori piceni.

Nel prosieguo dello studio, infatti, vengono descritte le visite effettuate nei vari centri pescherecci con un esame dettagliato della situazione e posizione di ciascuno di essi con un riferimento continuo agli sviluppi ed alle difficoltà incontrate dalla pesca meccanizzata, in rapporto alle condizioni culturali ed economiche locali, al permanere di mezzi e tecniche in declino ma ancora largamente impiegati, di una pesca uscita dalla guerra e da un passato artigianale ma ancora non approdata a quei traguardi largamente raggiunti da altre nazioni europee.



Un certificato per 10 azioni al portatore del valore di lire 100 emesso dalla Società Adriatica per la Pesca e Trasporti nel Marzo del 1918. (Archivio privato del Gen.le Giampiero Sciocchetti)

Senigallia

Prima visita a Sinigaglia. Ivi la società di pesca sorta in Ascoli e che, avendo assorbito parecchie cooperative locali, erasi stretta nel pugno le energie industriali da La cattolica sino a Molfetta concentrandole nelle Marche, già evangelizzate dal mio vecchio amico curato Sciocchetti, e a Porto San Giorgio dal cav. Bronzi col quale sono in rapporti da vari anni, era riuscita a fondare uno stabilimento per la fabbricazione di conserve alimentari. Le une di arselle condite con la salsa di pomodoro, le altre di calamaretti conci. Trovai chiusa la fabbrica di Sinigaglia, ma ebbi modo di sincerarmi che prodotti erano buoni e degni di andar diffusi tra i buongustai. Non mi è riuscito appurare quale ostacolo si siano opposti alla continuazione di un'industria promettente. Non potevasi attribuire l'arresto alla mancanza di arselle e di calamaretti. Questi sono abbondantissimi nell'Adriatico, quelle si raccolgono in quantità nelle acque basse che si protendono tra Fano e Sinigaglia e anche più a tramontana. Di arselle nel ho vedute moltissime in vendita al mercato di Sinigaglia stessa. Quindi passa a descrivere la situazione della pesca locale:

Tra barche a vela per la pesca e barche a remi per la raccolta delle arselle il compartimento di Sinigaglia segna circa 150 scafi equipaggiati da 317 iscritti. Di questi, poco più di una dozzina si è costituita in Società organizzata e ufficialmente riconosciuta. Ciò prova che il vantaggio della solidarietà professionale non è inteso, né tampoco apprezzato dalla classe peschereccia.

Pure attenendosi a sistemi di pesca antiquati e limitando, come costumano, il loro campo di lavoro ad una zona costiera che non si estende al largo oltre 15 chilometri, il delegato del porto mi affermò che il mercato di Sinigaglia potrebbe ricevere 10 quintali di pesce per ogni giornata peschereccia.

...Le informazioni datemi da pescatori stessi confermavano l'esattezza delle informazioni datemi dal delegato; ma essi non mi avevano detto che, per mantenere alto il prezzo del pesce, si accontentavano di esercitare la pesca costiera avvicinata, non mai passando la notte in mare; cosa che il delegato mi affermò. In altri termini essi mettono in opera il minimo sforzo personale: anzi lasciano che fanesi più intraprendenti, peschino lungo la marina senigagliese, facendo loro concorrenza vittoriosa. Il guadagno individuale raggiunge oggi 12 lire per una giornata di pesca. Né ai pescatori né ai proprietari di barche, con i quali dividono il guadagno, perché colà, come suol dirsi, si va alla parte, conviene pescare intensivamente. Sono tutti d'accordo nel non caricare il mercato di troppa merce perché l'abbondanza ne farebbe calare il prezzo. Non balena in mente a quella gente svogliata che l'industria nella pesca ha nella collaterale industria del freddo il suo complemento necessario, anzi indispensabile.

Concludendo amaramente:

Da quanto potei dedurre, dietro le dimande che rivolsi alla ventina di uomini che interrogai,

SOCIETÀ della PESCA

ANONIMA COOPERATIVA di PRODUZIONE e LAVORO
a CAPITALE ILLIMITATO

PORTO S. GIORGIO

Onorificenze :

Medaglia d'oro Esposizione Internazionale di Milano 1906 —

Medaglia d'oro Esposizione Internazionale Marinara di Genova
1914. —

Premi :

Concorso Ministero Industria e Commercio 1907. —

Concorso Ministero Industria e Commercio 1912 con medaglie
d'oro di benemerenzia. —

Garage SAN GIORGIO

PORTO S. GIORGIO - Via Garibaldi

Officina Meccanica con costruzione Cicli Mariani

riconosciuti ottimi da tutti i ciclisti e montati in gomme
Pirelli.

DEPOSITO: Gomme Pirelli - Olii - Benzina e Grassi. —

NOLEGGIO: Automobili - Cicli e Motocicli. —

--- -- Vulcanizzazione GOMME ---

Grande assortimento accessori per AUTO-MOTO-CICLI

Sconto ai rivenditori — Prezzi ribassati in tutti i generi

e da quanto mi confermò il delegato del porto, la classe peschereccia non è animata affatto dal desiderio che le condizioni munito. L'affluenza dei bagnati alla spiaggia davvero bellissima e frequentatissima, procurando nella stagione estiva molti e svariati guadagni, non è estranea a ciò che chiamerò il torpore peschereccio della popolazione di Sinigaglia.

Fano

Constatato quindi che a Senigallia non avesse ...nulla più efficace da fare... si reca a Fano, luogo conosciuto dal Vecchi e ... nel quale, sotto gli auspici del defunto conte Rodolfo Castracane...era andato molti anni prima a studiare per proprio conto... le condizioni della pesca.

A Fano ha modo di accertare che ...circa 700 pescatori sono costituiti in Società professionale che, pur possedendo barche del proprio, esercita la pesca e nel tempo stesso ha assunto il monopolio della vendita del pesce. Si reca ...in grembo alla società nella sua sede che è la Casa dell'Unione dei marinari".

E prosegue nella sua narrazione:

Notificata ai suoi componenti la natura del mio compito ebbi visione di statuti, di registri e di tutti gli altri documenti atti a farci comprendere l'andamento della Società. La maggior parte dei soci era in pesca. La flottiglia fanese si compone di 130 barche grosse per la pesca al largo e di lancette per la pesca costiera. Sono tutte del solito tipo adriatico adatto per le spiagge e per i porti canali. La società registra circa 700 aderenti. La pesca con le paranze grosse fanesi la si esercita nell'alto Adriatico a coppie, trascinanti i tartanoni e spingendosi sino al Quarnero ove, a secondo del vento, ora si accostano ai porti istriani per vendervi il pesce, e ora ritornano ai porti della nostra costa. Le lancette praticano la pesca più ravvicinata al lido, pur sempre spingendosi al quanto fuori ed usando, per mandare a terra il pesce, un battello veliero per ogni coppia di lancette. (6)

Ma malgrado tanta lodevole organizzazione, anche a Fano Jack la Bolina riceve una forte delusione perché recatosi ..a vedere i sei battelli a motore ormeggiati nel canale di Fano, posseduti dalla "Società di pesca e trasporti" e che essa tiene colà disarmati e, apparentemente almeno appena custoditi, un giovanotto che l'accompagnava, ... che tornava dall'aver partecipato alla guerra navale in cui si era distinto sui MAS di cui magnificò non solo l'azione bellica, ma eziandio la bontà e la sicurezza dei motori... gli disse subito ...che i motori non andavano bene, che i battelli acquistati, a quanto mi asserì, sulla costa opposta, erano disadatti alla pesca, e che la Società non era riuscita a trarne rendimento alcuno: ragione per cui li aveva disarmati e ne tentava la vendita. In altri termini sostenne che per la pesca in Adriatico non erano usabili. Poi mi aggiunse che la Società, aveva rinunciato a fornire gli equipaggi fissi; che i soli meccanici vi erano inamovibili e che ogni qual volta i battelli uscivano a mare se ne reclutava l'equipaggio peschereccio là per là e viaggio per viaggio. Questo mi sembrò segno sicuro che il pregiudizio avesse a Fano la sua radice profonda nel

MARCOTULLI ERNESTO

Fabbrica Biscotti e Caramelle ✥

Pasticceria ✥ ✥ ✥ ✥

PORTO S. GIORGIO



Unione Cooperativa Marinai

Porto S. Giorgio

...

SOCIETA ANONIMA A CAPITALE ILLIMITATO
composta esclusivamente di Soci pescatori

...

PRODUZIONE E SMERCEO DI PESCE

Compravendita di attrezzi e materie inerenti alla pesca — Tintura delle reti — Istituzioni di previdenza e assistenza sociale.

— SEGRETARIATO DEI PESCATORI —

missione del pescatore locale.

Amara constatazione, quest'ultima, di un tenace sostenitore della pesca a motore che non riesce a capacitarsi dell'insuccesso dovuto *...all'ottusità ed al pregiudizio dei pescatori...derivanti ...da un interesse male inteso e dall'ignoranza...* malgrado il notevole progresso manifestatosi con *...i pescherecci a vapore...in Inghilterra, in Francia ed in Irlanda.*

Le opere di Censi e di Merli

Un po' di consolazione e soddisfazione lo studioso le prova a Cupra Marittima ove si imbatte *...in un tale Censi, armatore di un trabaccolo che, spendendo 30.000 lire, lo ha corredato di un motore a testa calda. Egli commercia di frutta marchigiana che vende sulla opposta costiera. Mi ha detto che l'uso del motore gli offre modo sicuro di giungere sul mercato di Fiume prima dei suoi emuli; per cui loda molto dell'acquisto fatto.*

E commenta: *Non vi è ragione plausibile per dichiarare che la testa calda di Censi funzioni bene e che i sei motori analoghi delle barche della Società di pesca e trasporti funzioni male.*(7) *Da Fano mi sono recato ad Ascoli Piceno, sede della Società Pesca e Trasporti. Volli informarmi presso chi la dirige, intorno alle cause del fallimento della pesca a motore dell'alto e medio Adriatico lungo la costa occidentale. Il comm. Francesco Merli, anima di quella società, mi ha procurato le informazioni che desideravo, confermando i miei i criteri desunti dalle conversazioni tenute con i pescatori di Senigaglia e di Fano. Ostinatamente ligio alla tradizione secolare, il pescatore marchigiano, secondo il Merli, ha visto nel materiale nuovo l'ostacolo a ciò che, supinamente, crede sia il suo interesse economico. Uso a navigare alla parte, il che costituisce la negazione di quella disciplina che è l'anima di qualsivoglia industria, egli rifugge il lavoro a stipendio. Abituato ad aver seco a bordo altra gente mentalmente è sua pari, il macchinista gli è diventato odioso; questi lo ha ripagato col disprezzo che l'uomo sente sempre per coloro che reputa suoi inferiori. Per questa ragione principale e per molti minori, ma pur sempre dalla prima dipendenti, il disarmo delle sei barche s'impose come una necessità.*

Accerta poi...*Nemmeno fu possibile adibire alcuni dei sei motoscafi al servizio di trasporto del pesce, dal largo al mercato. Sul campo di pesca le coppie veliere evoluendo su di uno spazio alquanto vasto, spesso si trovano l'una da l'altra di soverchio discoste, per cui riesce malagevole al motoscafo portatutto di raggiungerle, fuor che a costo di coprire molte miglia e, per conseguenza, di consumare molto carburante. Così accade che il portatutto a motore riesce di esercizio più costoso che la lancetta a vela attribuita dalla usanza tradizionale a ciascun paio di coppie veliere in pesca.*

La società rinunziò dunque, dopo l'esperimento fallito, tanto alla pesca diretta quanto al trasporto del pesce mediante i suoi battelli autonomi.

E afferma... *Il comm. Merli ebbe a dirmi di esser convinto ormai che occorre pescatori di mentalità nuova per il naviglio nuovo. Di questa conclusione del Merli ho avuto poi*

conferma nella mia visita ulteriore a Porto S. Giorgio e a S. Benedetto del Tronto.

In quest'ultima sede, va detto, già nel maggio 1912 un sacerdote, il ricordato don Francesco Sciocchetti, era riuscito a far scendere in mare, a varare la prima barca portapesce con motore a bordo (il portatatto di cui parla il Vecchi) per consentire un più facile trasporto a terra del pescato ed alle barche una maggiore continuità nella pesca. Sempre don Sciocchetti realizzava successivamente, nei locali della sua parrocchia della Madonna della Marina, corsi per la preparazione dei motoristi, di coloro che avrebbero poi azionato i motopescherecci che nei decenni successivi sarebbero subentrati in modo definitivo nell'attività peschereccia nazionale e sambenedettese in particolare (8). Tale iniziativa, promossa attraverso l'utilizzo di giovani maestranze tratte dal seno delle stesse famiglie marinare, avrebbe contribuito a quell'amalgama, peraltro non sempre agevole in una categoria impregnata di pregiudizi e di consuetudini radicate nella prassi quotidiana, tra vecchie e nuove generazioni impegnate sul mare. Ciò dava un'ulteriore forte connotazione alla classe marinara locale, altrove decisamente più divaricata da quelle remore segnalate dal Vecchi. Mentre va detto che il sistema "alla parte", che lo studioso vede come elemento di scarsa coesione, rimarrà tale sin dopo la seconda guerra mondiale e costituirà, nel modello economico peschereccio sambenedettese, un elemento portante del fattore forza-lavoro.

Prosegue la relazione:

Riassumendo qui le ragioni, le quali condussero la "Società di pesca e trasporti" ad abbandonare il disegno di adoperare le barche a motore, espostemi in forma diversa a Senigaglia, a Fano, a Ascoli, a S. Benedetto, a Porto S. Giorgio, a Grottamare e a Cupra Marittima, oltre a quelle già da me esposte, ve ne ha una la quale, purtroppo ha, valore altissimo. Alludo al peso soverchio del motore che, per vero dire, non ostacola la pesca propriamente detta, ma piuttosto la tiratura a spiaggia delle barche nei luoghi non provvisti di porto che sono i più numerosi in cui la pesca si esercita.

Tali, per esempio, S. Benedetto del Tronto, Porto S. Giorgio, Porto Recanati, e La Cattolica. La medesima ragione pur non di meno non regge per i porti-canali di Fano, Senigaglia, Pesaro e per il porto di Ancona. In quest'ultimo i pescherecci, qualunque siano le dimensioni ed il modello architettonico, trovano, di ritorno dal largo, facile approdo. Ed aggiunge...Il peso delle barche scemerebbe se i motori adoperassero benzina anziché petrolio da ardere, o meglio naftetine: ma in ambedue i casi il costo del miglio da percorrere risulterebbe soverchio.

E Jack la Bolina ritorna sul dissidio morale tra meccanici e pescatori considerandolo insanabile al presente come unanimemente affermato. Ed esprime la speranza che in futuro assai prossimo nel quale morti i pescatori di oggi (generalmente attempati) verranno sostituiti a bordo da una generazione marinaresca che, avendo attraversato la scuola, abbia loro affinato il cervello mercè l'istruzione e l'educazione. (!!)

Ma torniamo ora alla "Società Adriatica per Pesca e Trasporti". I primi articoli del suo

Statuto indicavano la "Costituzione, sede, scopo e durata della Società" con articoli così concepiti:

Art. 1 - E' costituita una Società anonima per azioni denominata SOCIETA' ADRIATICA PER PESCA E TRASPORTI.

Art. 2 - La Società, la cui durata è fissata in anni 30 dal 1° luglio 1917, ha per scopo ed oggetto:

a) l'industria della pesca ed accessorie, in specie la conservazione e **la lavorazione del pesce**;

b) l'industria dei trasporti marittimi;

c) l'impianto e l'esercizio di stabilimenti aventi attinenza cogli scopi sociali;

d) di assumere o dare partecipazione negli affari costituenti l'oggetto sociale od anche in industrie simili.

Art. 3 - La Società ha la sua sede sociale in Ascoli Piceno e stabilimenti in Ancona, Sambenedetto del Tronto, Porto S. Giorgio. Il Consiglio potrà deliberare l'istituzione di stabilimenti anche in altre località secondo le esigenze dell'Azienda sociale.

Art. 4 - Il capitale è fissato in L. 1.000.000 e può essere elevato in una o più volte fino a L. 5.000.000 per deliberazione del Consiglio d'Amministrazione che ne determinerà le condizioni. Esso è diviso in azioni al portatore da L. 100 ognuna.

Alla fine dei 25 articoli, riguardanti la funzionalità dell'Assemblea, del Consiglio di Amministrazione, dei Sindaci e del Bilancio sociale, un N.B. specificava :

Con deliberazione del Consiglio di Amministrazione, in data 21 luglio 1918, il capitale sociale fu elevato da L. 1.000.000 a L. 5.000.000 mediante emissione di n° 40.000 azioni sociali.

La Società cessava la sua attività alla data dell'8 aprile 1925, con denuncia del liquidatore Bodrero G. Cr. Pompeo. (9)

Il periodico dell'Agricoltura, Commercio e Industria picena "Il Tronto" (anno I, n° 1 del 27 maggio 1918) nel dare notizie sulla costituzione della Società Adriatica *..per iniziativa della Camera di Commercio di Ascoli Piceno...riporta che ...gli azionisti convocati ieri in assemblea straordinaria per alcune importanti modificazioni allo statuto sociale... decisero, oltre all'elevazione del capitale, anche ...magnifico esempio di futuri indirizzi sociali, la partecipazione dei dipendenti agli utili dell'impresa.*

Il governo, compreso dell'importanza della pesca, appoggia questa importante iniziativa. E lo spirito di iniziativa del presidente della Società si manifesta ancora. Infatti Nell'ambito delle attività marittime, è altresì da ricordare che nel 1919 il Merli contribuisce alla fondazione della Società Adriatica Motobarche, avente sede a San Benedetto, impegnata nel finanziare la modernizzazione delle strutture dell'industria peschereccia. (10)

La cooperazione

Dopo l'esame delle varie situazioni, Jack La Bolina afferma che *...allo stato presente delle cose il miglior consiglio oggi è collegare fra loro le varie cooperative esistenti ed agevolarne il funzionamento. E' quello cui si adoperano appunto i sigg. Merli e Bronzi.*

Il collegamento delle cooperative peschereccie ha base solida nei due luoghi principali, cioè S. Benedetto e Porto S. Giorgio. Nel primo ha seminato sapientemente il curato Sciocchetti, nel secondo il Cav. Bronzi.

In proposito è bene ricordare che, ad opera principalmente del primo e del marchese Riccardo Trionfi di Iesi, si era costituita la FEDERAZIONE MARCHIGIANA DELLE SOCIETA' DELLA PESCA - Società anonima cooperativa a capitale illimitato - riconosciuta dal Tribunale Civile di Ancona con Decreto 13 aprile 1901.

Essa aveva "per iscopo:

a) di unire i saldi vincoli di solidarietà professionale, salva la loro autonomia, le società per la pesca che andranno istituendosi lungo il litorale della regione marchigiana;

b) di promuovere il risveglio ed il perfezionamento della pesca in tutta la regione con tutti i mezzi che saranno a sua disposizione e specialmente colla pubblicazione di qualche periodico che sia l'organo di tutte le società aderenti, e che dia relazione dello stato e de miglioramenti che vanno introducendosi in questa utile industria (diventerà realtà poco dopo: con il titolo "La Pesca" il primo numero uscirà con la data di gennaio 1902);

c) di esercitare anche per conto proprio la suddetta industria della pesca e dei rami annessi;

d) di tutelare i diritti e gli interessi professionali della classe presso i pubblici poteri, promuovendo all'occasione provvedimenti favorevoli all'industria e agli esercenti la medesima;

e) assumere, quando i capitali sociali potranno permetterlo, assicurazioni sui legni di pesca e sulla vita del personale ad essi applicato; (sulla redazione di questa comma avrà inciso certamente le conseguenze dei tanti naufragi verificatisi sulla costa marchigiana di fine secolo)

f) di convocare ogni anno in qualche punto del litorale un' adunanza regionale a cui saranno invitati tutti i membri delle società aderenti e quelle persone che se ne fossero rese benemerite con generose elargizioni;

g) di studiare e di promuovere istituzioni di carattere regionale che potessero essere utili alla numerosa classe dei pescatori;

h) di facilitare la vendita dei prodotti della pesca delle società aderenti colla ricerca di sbocchi e di mercati remuneratori;

i) di compiere tutte quelle operazioni che potranno essere utili e vantaggiose tanto per l'industria quanto per le persone ad essa applicate. (Art. 2)

L'attività di Luigi Bronzi

Lo studio prosegue con la descrizione della condizione e dell'attività di Porto S. Giorgio *...altro luogo di spiaggia aperta, dove è indispensabile tirare le barche a terra per sottrarle alla furia del mare e del vento foraneo...ed ove ...la cooperativa erasi fusa nella "Società adriatica di pesca e trasporti" sedente in Ascoli. Il cav. Bronzi sta ora ricostituendo l'antica cooperativa con 70 marinari che non hanno barche del proprio. All'uopo si ricompreranno dalla società di Ascoli cinque paia di paranze, di cui tre della portata di 14 tonnellate per ciascuno e due di 9 e 10 tonnellate. A codesta flottiglia atta a pescare al largo andrà annesso un portalatto.*

La frequenza con la quale si cita nello studio il cav. Bronzi ci ha sospinto nel passato a compiere ricerche sulla figura e l'opera di questa personalità. Solo recentissimamente abbiamo avuto copia di una lettera scritta il 12 settembre 1946 ed indirizzata al Ministero dell'Industria e Commercio - Sezione Ufficio Pesca - Roma. (11)

Riteniamo opportuno riportarne integralmente il testo perché, oltreché esplicativa della consistenza e attività della "Società Cooperativa della Pesca di Porto S. Giorgio" fin dal 1900, rivela l'animo esacerbato di un Uomo che al progresso peschereccio ha dedicato un'intera vita per il miglioramento sociale della sua cittadina di cui assumeva anche la guida come Sindaco.

"Col mese di ottobre 1946 si compie il trentennio che fa ricordare al sottoscritto le alte e grandi benemeritenze che illustrano la cessata Società Cooperativa della Pesca di Porto S. Giorgio.

Con 15 anni di lavoro, dal 1900 al 1915, aveva saputo mettere insieme un patrimonio di un milione e ottocento mila lire di quei tempi in strumenti di lavoro, coi quali aveva ottenuto un sufficiente rendimento per una vita tranquilla dei pescatori insieme alle loro famiglie, per la saggia, laboriosa ed indefessa Direzione del sottoscritto, che premiato per la sua Cooperativa con 4 medaglie d'oro, delle quali l'ultima, come al documento che si unisce ai documenti, di codesto Ecc.mo Ministero dell'Industria e Commercio - Ispettorato Generale dell'Industria - Divisione XIX Sezione Pesca - Protocollo n° 12298 Posizione 91/2/52 - 19 dicembre 1914.

Poi nel 1915 la Croce di Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia su proposta dell'istesso Ministro motivando tale nomina quale fondatore della Cooperativa di Pesca di Porto San Giorgio, legalmente costituita, e di altre benemeritenze come la lettera che si unisce della Regia Sottoprefettura di Fermo Capoluogo del Circondario cui appartiene Porto San Giorgio.

Col 6 settembre 1945 il sottoscritto rivolgeva eguale domanda al Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, Ufficio Centrale per la Pesca e la Caccia - acque marine -, ma il 19 settembre 1945, col n° 7237 Protocollo, rinviava i 16 allegati che erano stati rimessi, rispondeva di

essere spiacente di non poter aderire alla richiesta trattandosi di argomento che esulava dalla sua competenza. Sono ora stato consigliato rivolgermi a Codesto Ministero informando:

Nel maggio 1915 nel più grande sviluppo del lavoro proficuo della Cooperativa da meravigliare quanti si recavano a visitare l'andamento meraviglioso di essa, esercitando la pesca con venti trabaccoli di alto tonnellaggio che rimanevano da 15 a 19 giorni continui in alto mare con due motoscafi da trasporto pesce pescato ai propri magazzini, con una buona, saggia e ordinata organizzazione di vendita del pesce, dovette sottomettersi alla soppressione di pesca proibita nell'Adriatico con la guerra scatenatasi del 1915-1918 facendo rimanere immobilizzata la Cooperativa totalmente col suo capitale formata dal nulla con l'indefesso lavoro dei suoi meravigliosi pescatori.

Dal Maggio 1915 al Marzo 1916 tutte le grandi barche da pesca e le minori di servizio rimasero a rovinarsi sulla nuda spiaggia. I due motoscafi furono venduti alla Regia Marina. In questo frattempo si combinò col Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, col Ministero della Marina e con quello degli Approvvigionamenti, d'accordo un Comitato di Milano, di condurre tutte queste barche a pescare nel Tirreno e così dal Marzo al 30 settembre 1916 si eseguirono tutti i restauri necessari, con tutte le necessità di pesca corrispondendo a tutte le spese necessarie con la ingente somma di lire 250.000 per la quale un forte impegno fu da me preso oltre quello che avevo per la Cooperativa. Difatti, come si rileva dal documento rilasciato dalla Regia Capitaneria di Porto di Ancona, il 1° ottobre 1916 partirono da Porto San Giorgio per Porto Torres, nel Golfo dell'Asinara in Sardegna, 12 Trabaccoli di alto tonnellaggio scortati di magazzino di tutti gli arredi e corredi di bordo, rimorchiati dal rimorchiatore "Egadi" concesso dalla Regia Marina, e così il 6 ottobre 1916 altri Trabaccoli per Castiglione della Pescaia in Toscana, scortati dal veliero "Nuovo Filippo", pur di mia proprietà, rimorchiati dal rimorchiatore "Titano" pur concesso dalla Regia Marina.

Furono scelti due migliori porti di mare pescarecci del Tirreno. Infatti abbondante fu la pesca esercitata sino all'armistizio. Terminato l'impegno, le barche tutte dovevano ricondursi alla nostra spiaggia per ridare alla nostra Cooperativa, come era stato convenuto, ma invece tutte le pratiche per riaverle riuscirono inutili.

I pescatori che erano stati messi a bordo di tutte le spiagge Adriatiche, stanchi di rimanervi, le abbandonarono e il disastroso avvenimento rimasto al sottoscritto, che ha dovuto perdere i due velieri di commercio, il "Cristoforo Colombo" e il "Nuovo Filippo", di sua proprietà: la Cooperativa con i suoi pescatori rimase soccombente.

Il sottoscritto, terminato nella perdita di tutti i suoi capitali mobili ed immobili, compromettendo quelli che l'avevano aiutato con le garanzie per gli impegni assunti.

Ora trovasi nell'età di 81 anni; privo di ogni risorsa, a carico dei suoi due unici figli e chiede a Codesto Ministero, almeno per ricompensare i due suoi velieri del valore allora di L.

142.000; per passare quest'ultimo periodo di sua esistenza meno stentato di quello che avrebbe meritato.

I pescatori molti sono passati all'altra vita, e quelli ancora viventi, memori della loro Società, riabbracciato il lavoro peschereccio passano il loro vivere molto meglio del loro vecchio Direttore.

In attesa che Codesto Ecc.mo Ministero, compreso della necessità, dia un aiuto che merita il sottoscritto, con tante meritate onorificenze, perdute per causa della guerra, vinta gloriosamente, del 1915-1918, vorrà accondiscendere a quell'aiuto che chiede e che merita, con la speranza di essere esaudito si professa.

Porto San Giorgio li 12 Settembre 1946.

*Dev.mo
C. Luigi Bronzi “*

Nell'allegata "distinta" si trova l'indicazione delle 4 Medaglie d'oro assegnate alla Cooperativa nel 1906 dal Ministero dell'Agricoltura Industria e Commercio ed all'Esposizione Internazionale di Milano, nel 1914 dallo stesso Ministero e nell'Esposizione Internazionale di Genova, e l'elenco dei documenti prodotti:

- l'atto costitutivo legale della Società Cooperativa della Pesca di Porto San Giorgio (4 dicembre 1902);
- le foto del varo dei primi due trabaccoli (9 luglio 1905);
- le foto dei due motoscafi e di tutti i pescatori;
- varie lettere dei Ministeri e certificati della partenza per il Tirreno dei 12 trabaccoli (1° ottobre 1916) e degli altri 10 (6 ottobre 1916).

Ed una conferma: *La pesca è naturalmente fra le principali risorse economiche di Porto S. Giorgio, che vanta una magnifica tradizione marinara. Basterebbe ricordare il periodo, che può dirsi aureo, iniziato dal sorgere della Cooperativa della pesca (la prima sorta in Italia) e proseguito con crescente splendore fino allo scoppio della guerra. Dopo, per forza di cose, l'istituzione andò decadendo, nonostante i sacrifici fatti, per evitarne la rovina, dal suo Presidente il Cav. Luigi Bronzi, peritissimo di cose marinaresche e di ittiologia (12). Di Bronzi va citato inoltre il lavoro compiuto per la creazione...dell'armadio didattico per l'insegnamento di materie marinare nelle scuole...per il quale il Sottosegretario di Stato per l'Economia Nazionale, Bisi ...compiaciuto per quanto realizzato...il 19 aprile 1928 comunicava che ...il Ministero acquisterà un esemplare dell'armadio per esporlo nelle mostre ove figurano reparti di pesca. Nello stesso tempo il Ministero appoggerà l'adozione dell'armadio nelle scuole in genere ed in specie in quelle del Consorzio delle Scuole Professionali per la Maestranza Marittima.*

L'Armadio costituiva il "Gabinetto di Materiale Marinaro" che anche il Ministero della Pubblica Istruzione proponeva per l'utilizzazione ed il collocamento nelle scuole ...per l'insegnamento marinaro peschereccio.(13)

S. Benedetto del Tronto

L'esame della situazione della pesca nelle Marche si conclude con la visita a S. Benedetto del Tronto di cui il Vecchi compie una lusinghiera descrizione:

San Benedetto, alla costruzione del di cui porto si sta lavorando (e si potrebbe dargli il carattere specifico di porto peschereccio come Geestemunde in Germania, Grimsby in Inghilterra, Boulogne in Francia, nella adatta proporzione al campo di pesca s'intende), annovera 53 coppie di lancette e 9 di paranze di 800 tonnellate complessive, equipaggiate da 730 uomini. Questa gente pratica la pesca otto mesi all'anno, essendo essa interrotta dall'alaggio delle barche alla spiaggia. Si considera che in quei 240 giorni lavorativi la pesca produca 20 quintali giornalieri.

Il paese ne consuma tre e mezzo, il rimanente si esporta nella media quantità di 4.000 quintali all'anno. Tanto l'alaggio a spiaggia quanto al varo che lo segue importano una spesa piuttosto grossa. Per una coppia di lancette sale a 60 lire; e le lancette si tirano a terra 6 volte l'anno. Per una coppia di paranze la spesa sale a 200 lire: salvo eccezioni, occorre tirare a terra le paranze tre volte all'anno.

S. Benedetto è il centro di una importante industria di funi e tele di canapa; vi si lavorano annualmente 5.000 quintali di funi di cui 400 si consumano in paese, il resto si esporta e ne va anche all'estero. Alla tessitura delle reti lavorano in casa propria circa 400 donne e 100 nei laboratori. Cinquanta donne tessono vele e 50 le cuciono. Esistono dunque a S. Benedetto elementi di prosperità che la costruzione del porto accrescerà senza dubbio.

Avviandosi alla conclusione del suo studio, l'autore espone le ultime considerazioni:

Non ostante che l'esperimento del naviglio a motore abbia avuto esito favorevole, non sò piegarmi all'idea che in un mare che ha tanti punti di rassomiglianza con il Mare del Nord, punti i quali ho esposto nelle prime righe di questa scrittura, quel naviglio non debba acquistarsi diritto di cittadinanza. A questo proposito mia sia lecito tradurre dal "Annual Report of Sea Fisheries" dell'anno 1913, il brano seguente:

"Tra i vantaggi che i pescherecci a motore possiedono riguardo a quelli animati dalle vele o dai remi esclusivamente, uno principale è che possono esser manovrati da un equipaggio più ridotto. Inoltre possono portare e mettere in opera una maggiore quantità di reti o di altre attrezzi da pesca; dipendono meno dalle correnti e dai venti; possono scegliere il loro tempo per la partenza e per l'arrivo; ed infine possono allontanarsi di più, frequentando così un più vasto campo in cui non solo pescare, ma altresì vendere la loro pesca"

A parte anche dalla loro possibilità di percorrere in lungo e in largo il terreno di pesca, il motore è di un vero aiuto nella pesca diretta. Per esempio, se il motore è abbastanza potente possono i battelli a motore adoperare la rete laterale (trawl) senza preoccuparsi del vento e della marea; se invece impiegano i palangari possono, aiutandosi con l'elica, trascinare una lunga cordicella di palangari calumati quando la corrente ed il vento sono nella stessa

direzione. Contro questi vantaggi vi è l'inconveniente del maggior peso in paragone con battelli velieri o con remieri di ugual mole. Un altro ostacolo è il maggior costo iniziale, un altro è il costo del cammino. Per quello che si riferisce al peso l'inconveniente si palesa solamente nel caso in cui i battelli si debbano tirare a spiaggia.

Questa, che viene posta quale ultima circostanza limitante, rappresenterà invece una delle più ostative presso i pescatori degli approdi del medio Adriatico, sprovvisti di qualsiasi riparo o riparo insufficiente.

Le proposte

Si affida quindi alle proposte anche auspicio per il domani:

S. Benedetto del Tronto e Porto S. Giorgio, distanti l'uno dall'altro pochi chilometri, oggi spiagge aperte entrambi, ma di cui il primo in tempo che giova sperare breve godrà delle provvidenze di un porto in seno al quale navi pescherecce possono ancorare ed ormeggiarsi al sicuro, sono chiamati a formare sistema, spartendosi istituti e lavoro. Così accade in parecchi distretti pescherecci della costa orientale d'Inghilterra in cui ogni porto è per così dire, complementare al contiguo. Esempi: Great Yarmouth e Lowestoft, Grimsby e Hull. Così in San Benedetto il porto, il frigorifero, la lavorazione dei sottoprodotti della pesca e delle conserve, la fabbrica dei cordami, la prossimità nella vicina Fermo della presenza di un fiorente Istituto di Arti e Mestieri, la Scuola professionale di pesca teorico e pratica insieme, da cui non è necessario escano provetti biologi, ma anzi tutto manipoli di capi pesca, impraticati nell'uso di comuni strumenti di oceanografia, familiari ai pescatori di tutti i paesi dove già la professione viene esercitata razionalmente e dove ricompensa degnamente chi li segue. Colla scuola il frigorifero, complemento indispensabile oggi, non solo nella pesca, ma altresì della agricoltura, di cui numerosi prodotti (segnatamente le frutta e gli erbaggi) trovano facile mercato lungo la sponda opposta. Al sistema S. Benedetto del Tronto e Porto San Giorgio potrebbe accedere anche Porto Recanati, ancor esso luogo di spiaggia aperta in cui i battelli non trovano rifugio fuorché, tempo permettendo in Ancona.

Ora che esiste il "Consorzio italiano cooperativo dei pescatori", aderente alla "Confederazione cooperativa italiana", non dovrebbe essere difficile aggruppare in federazioni locali i luoghi che hanno comunanza di interessi.

Fano, Senigaglia, Pesaro, Riccione e La Cattolica potrebbero comporsi in sistema, come i luoghi situati a mezzogiorno di Monte Conero, testè da me segnati.

Tutti gli innegabili titoli di superiorità del materiale autonomo in confronto al materiale veliero e remiero, non si manifestano, ne si possono manifestare fuorché sotto la condizione di un pescatore rinnovato. E questo la scuola solamente lo può preparare.

Più oltre : Non è da oggi che credo indispensabile la scuola professionale condotta su linee teorico-pratiche. La scuola è l'unica via per la quale la pesca verrà rinnovata nei nostri mari metropolitani e coloniali...come è avvenuto in Francia, in Belgio ed in Inghilterra.

Ed allora propone: *L'Adriatico ne può giustificare tre: una a Chioggia, l'altra a Porto S. Giorgio (cui gioverà di certo la prossimità nella vicina Fermo della presenza di un fiorente Istituto di Arti e mestieri), la terza a Barletta o a Molfetta, luoghi questi da cui si può procedere per lavorare l'ampia distesa del Mare Ionio, estendersi anche verso la Tripolitania, appena colà saranno costruiti i porti indispensabili per il rifugio e per l'appoggio dei battelli nostrali.*

E nella serie di proposte giunge persino all'idea di...*fomentare un movimento intellettuale verso la scienza, non solo tra i pescatori, ma eziandio in grembo alla cittadinanza dei paesi marittimi delle Marche con la presenza in Adriatico di una squadriglia sperimentale. Essa potrebbe, non fosse altro, rendere alla pesca, quale al presente è, un servizio sussidiario.*

Ed amaramente sentenzia: *In conclusione la pesca nelle Marche, tuttociò coi prezzi di oggi remunerer sufficientemente i pescatori, è ben lungi dal rispondere alle speranza che i rinnovatori dell'industria nutrivano. La colpa fu innanzitutto nei pescatori, non fu di coloro che impegnarono denaro e fatiche per migliorarne le sorti. Il curato Sciochetti di San-Benedetto, il marchese Trionfi di Osimo, il cav. Bronzi di Porto S. Giorgio e i signori di Ascoli mia sborsando cinque milioni di lire hanno formato il capitale della "Società adriatica di pesca e trasporti" non sono riusciti che in parte limitata nell'intento. L'ostacolo incontrato fu l'ossequio servile alla tradizione appoggiata alla ignoranza supina.*

Pur non condividendo appieno la diagnosi di questo pioniere della ricerca applicata alla pesca, - dove mancano reticenze sugli altri fattori limitanti, come la mancanza di una politica e di indirizzi forti, oltreché univoci, di parte governativa, gli accadimenti bellici che, rispetto ad altri mari avevano pressoché portato al collasso la pesca adriatica - si avverte in essa una serie di premonizioni che approderanno a realtà concrete o comunque evidenze sulle quali si è molto discusso e ci sarà ancora molto da discutere.

Su tutto rimarrà comunque sempre chiaro il prevalere di una condizione, quella umana, legata alle capacità degli imprenditori locali ed alla tenacia dei pescatori, segnatamente di quelli sambenedettesi che, per le rotte di tutti i mari del mondo, continueranno sulla strada del loro duro mestiere, nonostante altri ostacoli, i loro limiti e le tragedie di cui sarà disseminata la loro storia sino ai nostri giorni.

Note

(*) Qui non viene ricordato, del medesimo periodo, il sambenedettese Giovan Battista Lucarelli, altro pioniere della pesca a motore, autore tra l'altro del volume *Per la Grande Industria della Pesca Marittima*, Stab. Arte della Stampa, Pescara 1924; ne ha trattato lo stesso U. Marinangeli, *S. Benedetto del Tronto da borgo marinaro a centro peschereccio di primaria importanza* (sta in AA.VV. *S. Benedetto storia arte e folklore*, a cura di G. Nepi)

1) *Il Mare del Nord ha una superficie di 580.000 Km² ed è considerato un mare interno dell' Europa nord occidentale formato dall' Atlantico; sulle coste e sugli estuari sorgono alcuni dei maggiori porti commerciali.*

Il Mare Adriatico ha una superficie di 132 Km.² ed è il più interno tra i mari formati dal Mediterraneo, posto tra la penisola italiana e la balcanica. Le coste italiane sono prevalentemente basse ed uniformi (unica penisola di rilievo il Gargano), quelle jugoslave e balcaniche sono alte, frastagliate e ricche di isole.

(Cfr. Enciclopedia Universale Garzanti, 1991)

2) Cfr. Bruno Ficcadenti, *Figure del Risorgimento. Candido e C. Augusto Vecchi*, Argalia Editore, pubblicazione dell'Istituto di Storia dell'Università di Urbino, Urbino 1991. Per Augusto Vittorio Cfr. Ficcadenti, Idem, nota 1, pag. 9) *...figlio primogenito di Candido Augusto, nacque a Marsiglia nel 1842, morì a Forte dei Marmi nel 1932. Ufficiale di marina partecipò alla battaglia di Lissa nel 1866. Uscito dalla marina militare con il grado di luogotenente di vascello, fondò il Jackt Club e la Lega Navale Italiana. Fu storico e narratore. Conosciuto con lo pseudonimo di Jack La Bolina, le sue opere ebbero per principali argomenti il mare e la marineria, le vicende e i personaggi del Risorgimento, particolarmente Garibaldi, Cavour, Vittorio Emanuele II, suo padre Candido Augusto.*

La relazione era seguita ad un incarico conferitogli dal Ministero della Marina per tenere una serie di conferenze sulle innovazioni possibili nel campo della pesca.

Sulla relazione del Vecchi ed in particolare sulla motorizzazione della barche da pesca Cfr. G. Di Giacomo, *La pesca nell' Adriatico. Una polemica proficua*, sta in "Picenum", Rivista marchigiana illustrata, Roma Ottobre MCMXII, anno IX, fascicolo IX, pagg. 197-200.

Cfr. Riccardo Gabrielli, *All' ombra del Colle S. Marco*, Vol I, Tip. F. Fiori e Figlio, Ascoli Piceno 1948, pagg. 365-368 Dal Ministero della Marina ebbe la grande medaglia d'oro di beneficenza per il suo altissimo e prezioso contributo alle scienze navali. Qui, a seguire (pagg. 368-379), troviamo anche una memoria su Candido Augusto.

3) La foto del certificato è tratta dalla diapositiva gentilmente fornitaci dal gen.le Giampietro Sciocchetti, pronipote di don Francesco Sciocchetti.

4) Cfr. Giuseppe Di Bello, *L'attività della famiglia Merli e i primi tentativi di industrializzazione nell' Ascolano*, sta in "Proposte e ricerche", N° 19, Estate/Autunno 1987, Università degli Studi di Ancona, Camerino, Macerata, Urbino, pagg. 174-193.

5) Archivio Storico della Camera di Commercio di Ascoli Piceno.

6) Cfr. Marinangeli, *La marineria di Fano nella storia peschereccia marchigiana. La Società di Mutuo Soccorso fra i Marinai in Fano e l'Unione fra i Marinai di Fano*, sta in "Cimbas" n° 9 ottobre 1995, pagg. 65-70.

7) Cfr. Ing. Silvio Properzi, Relazione dattiloscritta redatta a Cupramarittima il 26 aprile 1940/XVIII (gentilmente concessa in copia da Vermiglio Ricci di Cupramarittima). La barca citata probabilmente è quella di cui si parla nel documento che segue:

Ad evasione dell'incarico ricevuto dagli eredi Censi Alfredo fu Pietro ed Eredi Flammini Pacifico fu Aquilino di determinare il probabile prezzo di mercato del veliero denominato "San Giuseppe Primo" di proprietà dei suddetti nonché degli eredi Censi Giuseppe fu Pietro e di Mazzaferri Giuseppe fu Guglielmo in parti uguali. Il sottoscritto Ingegnere, dopo aver proceduto all'esame d'ogni elemento relativo all'incarico ricevuto, espone come appresso il risultato del suo lavoro.

Relazione

Il veliero denominato "San Giuseppe Primo" è iscritto al n° 759 di matricola del Compartimento Marittimo di Ancona. E' stato costruito con legno di quercia a Cupramarittima nel 1895 dai fratelli Giuseppe e Alfredo - Pasquale Censi fu Pietro. Munito d'un ponte completo e dell'attrezzatura a trabaccolò, ha tanto la prora quanto la poppa a forma di trabaccolo ed è privo di paratie stagne come pure di doppio fondo.

Le sue dimensioni principali sono: lunghezza massima m. 16,20; larghezza massima m. 5; profondità del ponte della stazza alla sezione maestra m. 1,85; lunghezza di stazza m. 15,42. La stazza lorda è di tonn. 30,96; dedotti da questi gli alloggi del capitano, del nostromo e dell'equipaggio risulta la stazza netta di tonn. 23,64. Il veliero si presenta in condizioni mediocri di robustezza e stabilità nelle sue varie parti; un po' migliore è lo stato di conservazione della sua attrezzatura; la forma risente della sua data di costruzione, cioè risulta antiquata.

Ciò premesso, si considera che nel caso in esame non è possibile dedurre il probabile prezzo di mercato del veliero mediante la capitalizzazione del reddito netto. Infatti per la piccola portata il veliero non è più percettibile d'un utile impiego nella industria dei trasporti marittimi a cagione dello aggravarsi delle spese fisse-necessarie per l'esercizio - che incidono grandemente sull'economia. Una conferma di ciò lo si ha dalla constatazione che i piccoli velieri come quello oggetto della presente stima sono quasi totalmente scomparsi dalla navigazione ed i superstiti sono destinati ad usi particolarissimi. In questo caso è parso al sottoscritto più opportuno di determinare il valore di costruzione a nuovo del veliero e di ridurre, poi, il valore così desunto all'attualità, cioè adeguare al presente stato di conservazione e di uso l'ammontare determinato.

Conteggio di stima. Attraverso informazioni attinte da sicura fonte ed attraverso del materiale relativo a recenti contratti di compravendita, si è potuto stabilire che i prezzi normali di velieri di nuove costruzioni simili a quello in esame oscillano dalle L. 1.000 a L. 1.200 la tonnellata lorda di stazza, ivi compreso il valore dell'attrezzatura. Si è ritenuto in tal caso attribuire il valore medio di L. 1.100, per cui l'ammontare a nuovo risulta $30,96 \times L. 1.100 = L. 34.056$. Per adeguare il valore così ottenuto a quello rispondente allo stato attuale del veliero e soprattutto le sue possibilità d'impiego e d'utilità si è ritenuto opportuno ridurre il costo di due terzi. Pertanto, il probabile prezzo di mercato del veliero

denominato "San Giuseppe Primo" risulta : $L. 134.56 - 2/3 \times L. 34.056 = L. 11.352$. Tanto si doveva, in evasione dell'incarico ricevuto.

Cupramarittima, 26 Aprile 1940/ XVIII° Fto Silvio Prosperi.

Il giorno successivo la perizia viene asseverata presso la Regia Pretura di Fermo.

Il Censi, amichevolmente soprannominato "Chiupò", ancor oggi è ricordato negli ambienti sambenedettesi perché noto ed apprezzato come uno dei migliori padroni marittimi (capitani) di barche sia nel periodo velico che in quello dei motopescherecci.

8) Cfr. Enrico Liburdi, *Per una Storia di S. Benedetto del Tronto*, Maroni, Ripatransone 1988; Marinangeli, *S. Benedetto del Tronto da borgo marinaro....* citato; Giuseppe Chiaretti *Il Movimento Cattolico a San Benedetto del Tronto, Ripatransone e Montalto Marche tra Ottocento e Novecento. Appunti per una ricerca*, Il Segno, Negrar (Vr), 1988; Pietro Pompei, *La figura e l'opera di Mons. Francesco Sciocchetti nel cinquantenario della morte* (Ripatransone 1863-S. Francisco di California 1946) Giornata celebrativa, S. Benedetto del T. 12.5.1995, resoconto su "Cimbas" n° 11, ottobre 1996, pagg. 71-72; Tito Pasqualetti, *Francesco Sciocchetti. Don Francesco prestigiosa figura di sacerdote sambenedettese, promotore sociale, educatore, pioniere della pesca a motore avendo contribuito in modo determinante all'applicazione di un motore ausiliario alle vecchie barche da pesca*, (sta) in "Riviera delle Palme", organo dell'omonimo Circolo di S. Benedetto del T., n° 3 Maggio/Giugno 1996; P. Pompei, *La figura e l'opera di Mons. Francesco Sciocchetti nel cinquantennale della morte* (sta in) "Lu Campanò" Organo del Circolo dei Sambenedettesi, n° 2 dell'Agosto 1996.

9) Archivio Storico della Camera di Commercio di Ascoli Piceno.

10) Cfr. Di Bello, *L'attività della famiglia Merli...cit.*, note 87 e 88: APM (Archivio privato Merli), b. 14, fascicolo *Industria della pesca*, che contiene un carteggio fra F.L. Merli e l'on.le Luidi Dari, e la b. 29 *Atto costitutivo della "Società Adriatica Motobarche"*.

11) Fotocopia dell'originale avuta dal signor Rutolini Vincenzo di Porto S. Giorgio.

12) Cfr. Cesare D'Altidona (Cesare Trevisani), *Porto S. Giorgio e visite ai Dintorni*, dal capitolo *La Pesca*, pag. 88.

13) Archivio Comunale di S. Benedetto del T., Carte non ordinate.

Da questo archivio vale la pena citare anche una lettera del Ministero dell'Industria Commercio e Lavoro, Ufficio della Pesca, datato Roma 9 luglio 1917, Prot. n° 3541, con oggetto: *Barche pescarecce inoperose. Dichiarazione del Sindaco*. Praticamente in essa si richiede una dichiarazione dei sindaci dei centri costieri del mare Adriatico e dello Ionio, relativa a quei proprietari di barche pescherecce che si trovavano nella possibilità o meno a provvedere autonomamente alle spese indispensabili per la conservazione delle medesime barche, rimaste inoperose per il divieto assoluto di pesca. Ciò al fine dell'erogazione di un contributo previsto dall'art. 5 del D.L. 29.4.1917, n° 689.

I rappresentanti del Ministero che sarebbero stati inviati negli uffici di porto per il controllo delle schede contenenti anche tali dichiarazioni venivano indicati: per i compartimenti marittimi di Rimini

Renata Moriconi

La Sacra Icone di Fermo

Di grande interesse per la realtà culturale marchigiana, e fermana in particolare, è l'allestimento e l'apertura al pubblico del Museo Diocesano con le sue opere prestigiose e i suoi tesori sacri. Tra questi tesori va annoverata l'icona della Madre di Dio meglio nota come Sacra Icone.

E' questa una tavola di cm. 48x36 dipinta a tempera e raffigurante una Vergine con le braccia incrociate sul petto.(1) Ad ornarla una sfolgorante cornice metallica istoriata ed iscritta.

L'opera è stata di recente restaurata presso l'Istituto Centrale del Restauro di Roma, anche grazie alla segnalazione fatta dalla Prof. Mara Bonfioli, dal Prof. John Lindsay-Opie e dalla sottoscritta nel gennaio 1994 alla Soprintendenza urbinata e grazie alla cordiale collaborazione della Diocesi di Fermo e del Radiologo dell'Ospedale di Fermo che hanno permesso il sopralluogo e un'indagine preliminare.

Il restauro è stato condotto in tempi e con metodologie diverse relativamente alle due parti che compongono l'icona: la tavola dipinta da un lato, e la cornice metallica dall'altro. I risultati di questo intervento sono oggetto di studio da parte di vari esperti per dare una risposta ai molteplici problemi posti da quest'opera: problemi iconografici, interpretativi e dunque storici.

L'icona è in parte un prodotto bizantino. Sicuramente lo è la cornice in lamina d'argento dorato e sbalzato con le Dodici Feste della chiesa orientale.(2) Ma più complesso è il discorso sulla pittura che, sia per le soluzioni tecniche sia per quelle iconografiche, non sembra possa essere di pura fattura bizantina. Per di più, fino a prima del restauro, l'iscrizione che corre lungo il bordo interno della cornice presentava alcune parti illeggibili e dunque non era di alcuna utilità per tentare attribuzioni e datazioni scientificamente valide.(3) Per cui grande curiosità tra gli studiosi ha suscitato soprattutto l'anomalia iconografica che oggi forse riceverà interpretazioni più verosimili alla luce dell'intervento di restauro.(4)

Questo oggetto è comunque un simbolo del continuo contatto tra Oriente ed Occidente. Un contatto che le Marche possono vantare fin dall'età pre-romana, e che le città della costa hanno sempre coltivato. Infatti il canale privilegiato di approdo dei manufatti orientali in Italia è stato il mare. Dunque la cultura bizantina, di lingua greca, è giunta nell'Occidente, di lingua latina, principalmente "via mare". L'Adriatico ha rappresentato per gli esuli greci, al momento della conquista ottomana, una sicura

via di scampo: chiaramente con essi sono giunte anche le opere più preziose e di maggior valore devozionale, quali appunto le icone. Il mare si pone come elemento chiave, veicolo primo di cultura che dall'Oriente occupato trova il suo porto sicuro proprio in Italia nonostante le divergenze anche di linguaggio figurativo tra questi due mondi. Credo che l'esempio per antonomasia sia da vedere in Venezia, città che a tutt'oggi ospita una piccola *isola di cultura bizantina* (5) senza però dimenticare il ruolo avuto nel corso dei secoli da tutta la Costa Adriatica Occidentale in continuo dialogo con l'Oriente.

Per lo studio delle opere bizantine in Italia (6) occorre dunque tener presente l'importanza dei canali di penetrazione dei molteplici manufatti presenti nel nostro territorio e il loro impatto su un ambito artistico tanto diverso nel periodo di trapasso tra Medioevo e Rinascimento. Anche la Sacra Icone appartiene a questi oggetti che una volta giunti in Occidente mutarono di segno: da immagini immutabili della divinità, εἰκὼν appunto, vive nel culto quotidiano, a reliquie. E' un modo di vedere l'oggetto "venuto da lontano" come qualcosa di particolarmente prezioso, a diretto contatto con il divino e dunque intrinsecamente miracoloso.

Anche la *Sacra Icone* va annoverata tra queste reliquie, testimonianza di uno splendore molto diverso da quello pre-Rinascimentale italiano, ma non per questo meno importanti per la lettura e la comprensione della nostra cultura artistica.

Note

1) Il Garrison cataloga la tavola tra le icone della Madre di Dio senza bambino detta Avvocata, ma tipologicamente essa non trova raffronti nelle altre tavole di questa sezione. Cfr E.B. GARRISON, *Italian Romanesque Panel Painting*, Florence 1949, p. 68, nr. 137.

Secondo Belting, il tipo della Vergine qui raffigurata, senza bambino e con le braccia incrociate sul petto, ritratta fino a sotto le spalle, risponde all'iconografia della Vergine Annunciata, come confermerebbe anche il reliquiario gotico posto sul bordo inferiore ove appare l'iscrizione *Annuntiatio*. Questa tipologia era nota in Italia, soprattutto a Firenze, già nel XIII secolo (Se ne trova un'esempio in un affresco della chiesa fiorentina dell'ordine dei Servi, datato al 1252; H. BELTING, *Bild und Kult. Eine geschichte des Bildes vor dem Zeitalter der Kunst*, München 1990, p. 385; E.V. WITZLEBEN (G. THIEN), voce *Annunziata*, in *Lexikon der Marienkunde*, I, Regensburg 1967, coll. 260-265). La tavola di Fermo riprenderebbe un'iconografia bizantina legata al lamento della Vergine sul Cristo Morto e la reinterpreterebbe in un senso diverso Cfr. H. BELTING, *Ibidem*.

Belting pensa inoltre che proprio questa icona sia servita da modello alla famosa Madonna Annunziata di Antonello da Messina, che può aver visto la tavola o a Napoli, ovvero a Fermo, mentre si recava a Venezia Cfr H. BELTING, *op. cit.*, pp. 385-390, fig. 211.

L'interpretazione data sarebbe supportata anche dal fatto che l'icona venne donata da S. Giacomo proprio al monastero dell'Annunziata.

Nel mondo bizantino non esiste un tipo iconografico a cui ricondurre la Madre di Dio di Fermo per questo i pareri degli studiosi sono tanto discordi sull'attribuzione di quest'icona all'arte bizantina

2) Il ciclo delle Feste liturgiche principali costituisce un tema classico nella decorazione delle chiese bizantine; cfr M. RESTL..., voce *Dodekaortion*, in *Reallexikon zur Byzantinische Kunst*, Bd. I, Stuttgart 1966, coll. 1207-1214. Le scene riguardano principalmente episodi della vita del Cristo e di quella di sua Madre, e da un primo momento in cui prevalse l'interesse narrativo nella scelta delle storie, si passò quasi subito ad una selezione che implicasse un significato emblematico, più consono alla mentalità bizantina; cfr. G. MILLET, *Recherches sur l'iconographie de l'Evangile au XIV, XV et XVI siècles*, Paris 1916, pp. 15-16.

Nella pittura di cavalletto questo motivo compare già dal X secolo, come testimonia un'icona a tempera del Dodecaeorton sul Sinai; G. e M. SOTERIOU, *Icone du Sinai* (in greco riassunto in francese) Athènes 1956, figg. 39-41, II pp.52-55. Anche in questo caso si tratta di un dittico. Al numero delle feste rappresentato nei primi secoli, in genere sette (Cfr. MILLET, *Recherches*, cit., p.19, nt. 8. Il numero sette aveva un significato simbolico: stava per i giorni della Creazione; cfr. Pseudo-Crisostomo, P. MIGNE, *Patrologia graeca*, t.LII, col. 800), se ne aggiunsero altre nel corso del tempo, fino a raggiungere il numero di dodici forse già nel sec. XII; cfr. G. MILLET, *op. cit.*, p.20, nt.1. Dagli elenchi che seguono, tratti da Millet (G. MILLET, *op. cit.*, pp. 18, 20 e 23) si ha una chiara idea dell'evoluzione dell'iconografia delle feste, che da un minimo di sei feste dello Pseudo Crisostomo (V sec.) e della Stoffa di Leone III (IX sec.) {cfr L. DUCHESNE (a cura di), *Liber Pontificalis*, Paris 1892, t. II, CVI, pp. 31-32, vv. 4-8: "...Fecit vestem siricam rosatam albam, habentem in medio crucem de chrisoclabo cum orbiculis et rotas siricas habentes storias adnuntiatione seu natale Domini Nostri Jesu Christi atque passionem et resurrectionem necnon et in caelis ascensionem atque pentecostem [...]".

Si tratta di una stoffa di seta fatta fare da Papa Leone III (759-816) e donata alla chiesa ravennate di S. Apollinare}, arriva ben presto al canone di dodici feste, in cui dieci sono fisse e due variabili. Questa regola canonica viene definitivamente elaborata nel XIV secolo da Niceforo Callisto Xanthopoulos; cfr. G. MILLET, *op. cit.*, p. 21, nt. 8

Gli elenchi sono così ordinati:

elenco 1: confronto fra tre esempi: Pseudo-Crisostomo (IV-V sec.) (Cfr. P. MIGNE, *Patrologia Graeca*, t. LII, p. 800; per Pseudo-Crisostomo si intende un commento sul Vangelo di S. Matteo ascritto a S. Giovanni Crisostomo, altrimenti conosciuto come *Opus Imperfectum in Matthaeum*. L'autore È forse un ariano che scrive per una comunità da cui è stato separato nella metà del V sec., potrebbe essere Massimiano, vescovo ariano allontanato dalla sua comunità; cfr. G. SALMON, voce *Pseudo-Chrysostomus*, in *A Dictionary of Christian Biography*, IV, London 1887, pp. 510-514.) (che riporta un minimo di sei Feste della Chiesa: Natività, Battesimo Crocefissione, Resurrezione, Ascensione, Pentecoste, toccando solo i punti principali della vita terrena e ultraterrena del Cristo; quindi le ampolle che Gregorio Magno donò a Teodolinda tra VI e VII secolo {J. REIL, *Die altchristlichen Bildzyklen des leben Jesu*, Leipzig 1910, p. 139; A. GRABAR, *Les Ampoules de Terre Sainte: Bobbio and Monza*, Paris 1958} in cui il numero delle Feste sale a sette con l'aggiunta dell'Annunciazione e della Visitazione e l'omissione della Pentecoste rispetto al precedente; infine la Stoffa di Leone III {J. REIL, *op. cit.*, p. 135; L. DUSCHESNE (a cura di), *Liber Pontificalis*, cit., II, pp. 31-32}, in cui il numero scende di nuovo a sei, conservando l'Annunciazione, omettendo la Visitazione rispetto alle ampolle, e reintroducendo la Pentecoste, ma omettendo il Battesimo relativamente allo Pseudo-Crisostomo.

elenco 2: confronto fra due testi: da un lato Giovanni d'Eubea dell'VIII secolo (cfr. Giovanni di Eubea, presbitero e vescovo di Eubea (?), visse nella seconda metà del secolo VIII. Fu autore prolifico di panegirici e prediche; cfr. F. DÖLGER, *Johannes von Euboea*, in *Analecta Bollandiana*, 68, 1950, pp. 5-26; E. PETTERSON, voce *Giovanni d'Eubea*, in *Enciclopedia Cattolica*, Città del Vaticano 1951, col. 557; J.M. HOEK, voce *Johannes, von Euboea*, in *Lexikon für Theologie und Kirche*, vol. 5, Fribourg 1960, col. 1030}, che riporta già all'epoca dieci Feste, dall'altro un moderno calendario in cui viene riportato l'attuale canone delle Feste della chiesa ortodossa {Cfr. N. NILLES, *Kalendarium Manuale utrusque Ecclesiae Orientalis et Occidentalis*, Oenionte 1896, p. 32; il *Kalendarium* È un manuale con commento in cui sono elencati i diversi calendari delle chiese Occidentali e Orientali attualmente in uso} Si noti che per la maggior parte le scene corrispondono, a sottolineare la precoce evoluzione di questa iconografia.

elenco 3: pone in parallelo ben sei autori e opere d'arte diversi, appartenenti a periodi differenti, in un lasso di tempo che copre l'intero arco dell'arte bizantina, dal IV al XIV secolo, per confrontare da vicino l'evoluzione in orizzontale di questa tipologia. Gli autori e i monumenti significativi presi in esame sono: lo Pseudo-Crisostomo, Giovanni d'Eubea, il Dittico del Victoria&Albert Museum a Londra (X sec) {Cfr. G. MILLET, *Recherches*, cit., p. 22. Questo avorio era stato datato da Venturi al XIII secolo; cfr. A. VENTURI, *Storia dell'arte italiana*, Milano 1901, vol. II, p. 616, fig. 449}, i rilievi delle porte di S. Paolo f.l.m. a Roma (seconda metà dell'XI sec.) {Cfr. R. KRAUTHEIMER, *Rome. Profile of a city*, 312-1308, Princeton 1980, p. 179, fig. 135} Teodoro Prodromo (metà del XII sec.) {Cfr. P. MIGNE, *Patrologia Graeca*, Paris 1864, t. CXXXIII, coll. 1003-1423; Teodoro Prodromo era un noto poeta e scrittore bizantino vissuto nel XII sec. (muore nel 1166) autore tra l'altro di tetrastici giambici sulle feste fisse e sui santi del calendario bizantina; C. GIANNELLI, *Tetrastici di Teodoro*

Prodromo, in *Analecta Bollandiana*, LXXV, fasc. III-IV, 1957, pp. 299-336; B. KOTTER, voce *Theodoros Prodromos*, in *Lexikon für Theologie und Kirche*, X, Fribourg 1960, col. 45}. e Xanthopoulos (XIV sec.) {Cfr. G. MILLET, *op. cit.*, p. 21, nt. 8; Niceforo Callisto Xanthopoulos fu scrittore e melode e visse tra XIII e XIV sec. a Costantinopoli. Divenne prete di Santa Sofia e nel corso della sua vita redasse una storia della chiesa in diciotto volumi, dalle origini alla morte dell' imperatore Foca (610); cfr. V. LAURENT, voce *Xanthopulos, Nikephotas Kallistos*, in *Lexikon für Theologie und Kirche*, X, Fribourg 1960, col. 1284}.

3) Grabar ha parzialmente letto questa complicata iscrizione, secondo la sua trascrizione essa recita: (parte sinistra) ΑΥΘΔΕΜΕ ΠΛΑΤΥΝΟΝ ΕΣΤΕΝ ΟΜΕΝΟΝ....ΛΥΚΕΗΝ ΣΧΟΙΝΟΙΣ ΤΩΝ ΣΩΝ ΘΑΥΜΑΤΩΝ Π....ΣΩ ΠΝΕΥΜΑΤ. ΤΑΣ...; (parte superiore) ΟΥΔΕΝ ΤΙ ΚΑΙΝΟΝ ΕΙ ΒΡΑΧΥΣ ΘΕΙΟΣ ΤΟΠΟΣ ΤΩΝ ΟΥΡΑΝΩΝ ΦΕΡΕΙ ΣΑΙ (sic) ΤΗΝ ΠΛΑΤΥΤΕΡΑΝ. {Cfr. A. GRABAR, *Les revêtements en or et en argent des icônes byzantines du Moyen Age*, Venezia 1975, p. 44. Per il problema dell'iscrizione vedi anche l'opinione di Belting; cfr. H. BELTING, *Bild und Kult*, p. 385, tav. VII}.

Il rivestimento presenta sulla tavola anche quattro medaglioni, due rettangolari in alto e due tondi ai lati della Madre di Dio in basso, in argento non dorato rispettivamente con le seguenti iscrizioni : ΜΙΧΑΗΛ (a destra) ΓΑΒΡΗΛ (a sinistra) e inoltre il monogramma della Vergine ΜΡΘΥ. Inoltre la zona che copre l'aureola ha un lavoro diverso dal resto della copertura, ha grossi bottoni in rilievo, a sbalzo, tra i bottoni si snodano motivi a racemi e a losanghe decorate.

Attualmente siamo in attesa della pubblicazione della nuova lettura operata in sede di restauro, non ancora nota al momento della stesura di questo articolo.

4) Il primo studio sull'icona che comprende anche una parte critica è quello del Cicconi. Egli fornì notizie molto importanti sulla storia della tavola, ma anche interessanti pareri sul suo valore artistico. Innanzitutto lo studioso espose la storia basandosi sui dati documentari e sui monumenti relativi; inoltre egli tentò di fornire una datazione, escludendo che si potesse trattare di una tavola dipinta da S. Luca Evangelista, poiché di epoca chiaramente posteriore alla vita del santo evangelista. Egli pensò che l'errore fosse stato indotto da una tradizione che attribuiva a S. Luca la fama dell'unico pittore che riuscì a ritrarre Cristo e la Vergine, e che forse molti dipinti potevano essere assegnati ad un tale pittore Luca, fiorentino, detto il Santo, vissuto nel sec. XI o ad altri artisti, attivi in Grecia, che si chiamavano Luca {cfr. D.G. CICONI, *L'effigie di Maria Vergine detta comunemente "Sacra Icone", venerata in Fermo*, Fermo 1906, pp. 15-16, ntt. 25 e 27}. Infine egli datò l'opera nel suo complesso all'VIII-IX sec., dopo la fine dell' iconoclastia quando il'arte bizantina conobbe nuovi trionfi e tornarono in gloria le sue immagini fulgide nell'attitudine ieratica" .{cfr. D.G. CICONI, *op. cit.*, pp. 15-16, nt. 26. I lavori che citano l'icona precedenti a quello del Cicconi sono: G. PORTI, *Tavole sinottiche delle cose più notabili della città di Fermo e suo antico stato*, Fermo 1836, p. 52; V. CURI, *Guida Storica ed Artistica della città di Fermo*, Fermo 1861, p. 58; F. RAFFAELI, *Guida artistica della città di Fermo*, Fermo 1889, p. 73; T. TREBBI FILONI GUERRIERI, *Erezione della chiesa cattedrale di Fermo a metropolitana, Terzo centenario*, Fermo 1890. p. 145}.

L' errore di datazione, che appare oggi così grossolano, è ancora una volta spiegabile con la scarsa conoscenza dello sviluppo completo dell' arte bizantina: ogni qualvolta si notavano opere propriamente

medievali con tratti "nuovi" si attribuivano automaticamente al periodo della dinastia Macedone. Piccole citazioni della preziosa icona si trova anche nelle varie guide della città compilate dal Maranesi, che attribuì l'opera ad un artista greco-bizantino e la data, vagamente, dopo il XI secolo {cfr. F. MARANESI, *Guida artistica della città di Fermo*, Fermo 1923, p. 52. Ancora di Maranesi sono altri testi, essenzialmente guide, che dedicano una citazione a questa icona: F. MARANESI, *La cattedrale di Fermo*, Fermo 1940; idem, *Guida storico artistica della città di Fermo*, Fermo 1945, pp. 123-124; idem, *Catalogo della Mostra di Arte sacra Antica*, Fermo 1951, p. 15; idem, *Fermo. Itinerario Turistico*, Fermo 1955, tav. 10, idem, *Fermo. Guida turistica*, Fermo 1957, tav. 10.}

Serra datò la tavola, non in base alla pittura, che per altro gli sembrò simile per espressione a certe "Madonne del Duecento italiano", ma confrontando la copertura metallica con quella dell' icona del Cristo Psycosotis a Ochrida {Cfr. V. DJURIC, *Ikônes de Yougoslavie*, Belgrade 1961, fig. 15, p. 24} e con l'icona dell'Hodegetria a Vatopedi {cfr. N.P. KONDAKOV, *Iconografia Bogomateri*, S. Petersburg 1914, vol. 2, pp. 204-206, fig. 96, datata al XIII-XIV secolo.}, entrambe datate tra XIII e XIV secolo {cfr. L. SERRA, *L'arte nelle Marche III*, in *Rassegna Marchigiana*, V, 1927, pp. 177-181; idem, *L'arte nelle Marche*, I, Pesaro 1929, pp. 159-161, fig. 264}.

Alcuni anni dopo, lo stesso Serra pensò ad un lavoro bizantineggiante "L'arcaismo d'imitazione che si tradisce nella figura della Vergine così vicina alle madonne toscane del Duecento, il carattere già goticizzante dei rilievi che adornano il bordo sospingono ad una datazione verso la fine del sec. XIII e la prima metà del successivo" {L. SERRA-B. MOLAJOLI-P. ROTONDI, *Inventario degli oggetti d'arte in Italia. VIII. province di Ancona e Ascoli Piceno*, Roma 1936, p. 254, fig. a p. 255}.

Volbach analizzando la copertura dell'icona, espresse un'opinione abbastanza chiara sull'origine bizantina dell'oggetto, ma in considerazione del fatto che la pittura gli sembrava piuttosto alla maniera umbra del XIV sec., pensò che anche la copertura poteva essere stata pro Iotta in Italia da un maestro bizantino {Volbach paragonò questa cornice a quella dell'icona dell'Hodegetria a Vatopedi e ipotizzò un'affinità, se non un'identità, di botteghe tra i due lavori. Le Marche erano in quel periodo in diretto contatto economico con l'Est, tramite la Dalmazia e la Serbia, dunque la presenza di quest'oggetto a Fermo non risulta poi così strana, tuttavia anche per lo studioso è risultato arduo stabilire un'origine ben precisa; cfr. W.F. VOLBACH, *Venetian Byzantine Works of Art in Rome*, in *The Art Bulletin*, XXIX, 1947, pp. 93-94.}

Garrison catalogò la tavola come italiana, toscana o forse marchigiana, senza prendere una posizione sicura e la datò tra 1280 e 1290, affermando che la pittura era assai danneggiata {E.B. GARRISON, *Italian*, cit., p. 68, nr. 137}.

Lipinsky ha citato la tavola, in relazione alla sua copertura metallica, ben due volte {A. LIPINSKY, *Introduzione tecnica all'arte orafa bizantina*, in *Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina*, XIII, 1966, p. 295; idem, *Ori, argenti e gioielli nella Pannonia romana*, in *Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina*, XVI, 1969, p. 237}. Egli ha paragonato la cornice a sbalzo della stauroteca di Estzegom {A. SOMOGYI, *Nouvelles données sur la staurothèque byzantine d'Estzergom*, in *Az ipazmŰveszeti evkönyei*, III-IV, 1959, pp. 81-100} a quella dell'icona fermana, che per la presenza di elementi Occidentali e paragonandola alla cornice della Madre di Dio di Freising {*Christliche Kunst aus Salzburg, Bayern und Tirol 12 bis 18 Jahrhundert*, Catalogo della Mostra, Freising 1984, pp. 244-251}, egli datò a poco dopo il XIII secolo {A. LIPINSKY, *Ori e argenti*, cit., p. 237}.

Dania attribuì l'opera ad un maestro toscano della fine del Duecento che iper quanto ancorato ai canoni

bizantini, principia ad esternare una certa vitalità nel volto della Vergine" {L. DANIA e A. VALENTINI, *La pittura a Fermo e nel suo circondario*, Fermo 1968, pp. 49-50}

Anche Grabar se ne interessò, ponendo l'accento particolarmente sulla copertura metallica, dedicandole una scheda specifica per la prima volta e ponendola in parallelo con la copertura della Vergine Psychosostria di Ochrida dei primi del XIV sec., con l'Annunciazione, sempre di Ochrida, della seconda metà del XIII sec. e con il rivestimento dell'icona della Vergine di Freising datata alla metà del XIII sec., assegnando l'icona di Fermo alla seconda metà del Duecento {A. GRABAR, *Les revêtements*, cit., pp. 44-45}. Per quanto riguarda la pittura egli notò una analogia tra la testa della Vergine di Fermo e le pitture murali di Milesevo in Serbia (1230 ca.) {V.N. LAZAREV, *Storia della pittura bizantina*, Torino 1967, p. 297, nt. 114 con bibliografia e differenti datazioni. In questi affreschi dominano una staticità e una pesantezza tipiche dello stile romanico e con chiare tracce locali}.

Ho già citato l'opera di Belting che ha evidenziato i nodi problematici dell'icona di Fermo, tra cui il fatto che, secondo lui, la pittura sembra piuttosto italiana, forse della costa Adriatica, databile alla fine del XIII sec., mentre la copertura metallica risulta chiaramente bizantina e dunque si è chiesto come possano essere finite insieme, soprattutto alla luce dell'iscrizione in greco che corre sul bordo interno della cornice. Questa scritta non è leggibile e sembra aver poco senso, tanto da far ipotizzare allo studioso che fosse o il risultato di un restauro maldestro del 1818, oppure una falsificazione rinascimentale {H. BELTING, *Bild und Kult*, p. 385, tav. VII}.

Nel maggio del 1995 si è tenuto un Convegno di Studi sull'età dei Paleologi nel corso del quale la Prof. Mara Bonfioli ha dato notizia dello *status questionis* di quest'icona; gli atti sono ancora in corso di pubblicazione.

Attualmente vari esperti stanno conducendo studi analitici su quest'oggetto, ma al momento della stesura di questo contributo nessuno è stato ancora pubblicato.

Rimane da citare l'articolo del Bittarelli apparso in "Studi Maceratesi" {A.A. BITTARELLI, *La Madonna di Costantinopoli per la <pietas externarum gentium>: suggerimenti per una ricerca*, in Studi Maceratesi, 30, pp. 507-520, Atti del XXX Convegno di Studi Maceratesi, Macerata 19-20 Novembre 1994, Macerata 1996} che trattando dell'iconografia della Madonna di Costantinopoli, ovvero dell'Odighitria, non include nel suo catalogo la nostra icona. Tuttavia l'autore avrebbe potuto menzionarla in relazione alla presenza di oggetti orientali in territorio marchigiano. A meno che il Bittarelli non la consideri bizantina come secuzione pittorica, certamente però la cornice lo è e merita anche una certa attenzione.

5) Mi riferisco all'Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Post-bizantini, nonché all'annessa chiesa ortodossa di San Giorgio dei Greci, siti a Ponte dei Greci che più volte mi hanno aiutato nei miei viaggi di studio e nelle mie ricerche studentesche.

Sicuramente l'intensificarsi della presenza di opere paleologhe tarde, e quindi anche di icone dipinte da pittori cretesi, in particolare a Venezia e nelle zone circostanti ha un'importanza particolare per il ruolo che la Serenissima ebbe nella conservazione e nella protezione dell'arte bizantina, sia essa proveniente dai fasti della capitale, sia cretese, per un legame culturale che da secoli univa la città marinara a quel mondo "incantato". L'arte bizantina fu per Venezia un riferimento culturale, ma anche una fonte di guadagno, soprattutto per gli opulenti mercanti che da Costantinopoli prima, e dalle isole controllate dalla Serenissima poi, trasportavano le opere d'arte in patria per rivenderle con grande

successo.

La presenza di una nutrita Comunità ellenica di religione ortodossa, costituì un punto saldo per gli esuli greci, un incentivo per la produzione e la conservazione dell'arte figurativa bizantina, nonché un riferimento commerciale per i suddetti mercanti. Occorre anche ricordare che tutta la tradizione pittorica veneziana, almeno dal Duecento in poi è in stretto contatto con Costantinopoli. Nel Trecento Maestro Paolo {R. PALLUCCHINI, *La pittura veneziana del '300*, Venezia-Roma 1964, pp. 30-35} il più importante dei pittori veneziani, dipinge alla greca, sui modelli dell'arte dell'età dei Paleologi coeva. Questa particolare sensibilità coloristica persiste nel XV secolo, e la si trova ancora nell'arte di Tiziano, nella sensibilità cromatica e nella capacità di rendere la profondità dell'immagine attraverso "la pittura tonale, fatta di colore e di luce [...] vicina [...] al sistema di dipingere bizantino, traente le forme dall'ombra per mezzo di una schiaratura sulle salienze, la quale, per quanto di carattere innaturale e allusivo, è pur sempre una specie di luce" { S. BETTINI, *La pittura di icone cretese-veneziana e i Madonneri*, Padova 1933, p. 9}.

6) In questo campo si sta da tempo muovendo l'equipe della Prof. Mara Bonfioli, Ordinario di Storia dell'Arte bizantina presso l'Università di Roma *La Sapienza*, con un progetto di ricerca volto al Ricupero degli oggetti bizantini in Italia, a cui mi onoro di aver modestamente contribuito.

Recensioni dalla Croazia

AA.VV. *Ioannes Dalmata (Ivan Duknovic)*, Muzej grada Trogira i Odsjek za povijest umjetnosti Filozofskog fakulteta u Zagrebu, Split 1996, pag. 288 + ill. in b. e n.

Non ci occupiamo spesso di lavori che hanno per campo d'indagine la storia dell'arte e quando lo facciamo ci muove l'attenzione ai personaggi ed alle opere che trasmettono segnali che hanno a che fare con il mare, con la storia dei popoli che lo hanno praticato ed attraversato. Uno di questi filoni "attenzionali" riguarda le emigrazioni "sclavone" verso l'Italia centrale, all'interno del quale si rinviene quello più sottile ma intensamente marcante delle presenze artistiche e specificatamente degli scultori. In altra parte della rivista è riportata, negli atti degli Studi Maceratesi, una notizia sugli scalpellini e sui trasportatori di pietra dalla Dalmazia impegnati nella costruzione della chiesa di Loreto (F. Grimaldi, *Architetti, scultori...*): è ovvio, pertanto, che il frequente riscontro di presenze di questo tipo va visto come il perdurare di una tradizione artistico-economica che è iniziata certamente molti secoli primi. Non a caso uno degli episodi più significativi della storia della città di Rimini è rappresentato dalla sua ricostruzione ad opera dei Dalmati che l'avevano occupata e distrutta sul finire del III secolo (Farlati, *Illyricum sacro*, tom. II, pag. 379), tra le cui schiere sono ricordati san Marino e Leone ... *eccellenti travagliatori di pietre*, come dice il Cattalinich nella sua *Storia della Dalmazia* (Tomo II, pagg. 18-19, Zara 1834), costretti da Diocleziano che ne aveva stroncato la rivolta.

Ed è per questo che ci occupiamo di *Joannes Dalmata* che tratta la storia e le opere di uno scultore, vissuto ed operante nella seconda metà del XV secolo, che ha lasciato capolavori soprattutto in Italia, tra i quali vanno annoverati capisaldi della storia dell'arte, come quelli del portale della chiesa di Vicovaro (Lazio) e dei manufatti di Norcia. Giovanni il Dalmato, al secolo Ivana Duknovic, ha lavorato anche a Venezia ed a Roma oltreché nella sua patria, a Trogir (Traù) principalmente, il cui Museo lo ha voluto ricordare con questa pubblicazione.

I contributi che troviamo nel volume sono diversi, alcuni dei quali di studiosi italiani (Elisabetta Luzzi, *Ivan Duknovic e il Tempietto di Vicovaro*, Francesco Negri Arnoldi, *Dalmata a Norcia*): la seconda parte, invece, contiene studi che illustrano la contemporaneità a Traù e continua con una disamina del Rinascimento nella scultura che in questa cittadina presenta esempi di straordinaria anticipazione ed originalità. Nel lavoro della Luzzi troviamo una citazione del Filarete di altra presenza transadriatica pregressa a Vicovaro, nell'ambito delle committenze della famiglia Orsini, di un tal Domenico di Capodistria. L'autrice, tra l'altro, ipotizza un qualche collegamento tra il Duknovic e Giorgio da Sebenico, che operò invece principalmente nelle Marche, tracciando un quadro comparativo delle due tendenze artistiche e dei percorsi, ma senza mettere un punto conclusivo a questa formulazione.

Dal punto di vista dello studio documentario si segnala il lavoro di Slavko Kovacic, che analizza un manoscritto dell'Archivio Arcivescovile di Traù, un registro del 1386, compilato

per una vertenza sul versamento delle decime dovute all'abate del monastero di S. Giovanni Battista di Oriovica; da esso si desumono notizie sulle presenze lavorative del piccolo centro costiero risalenti al periodo precedente il grande esodo causato dalle invasioni ottomane, attraverso testimonianze rese per confermare quei diritti: di queste alcune appartengono a lavoratori della pietra. Fra i testi troviamo, l'8 dicembre 1386, un tal *Paulo Cole di Recaneto*, mentre il notaio che sigilla la sequenza delle testimonianze è un altro marchigiano, *Franciscus domini Andree de Sancto Genesio*. Non a caso Oriovica è la patria della famiglia Duknovic e su questo tema ritornano Ivan Pazanin con *La tradizione dei cavatori di pietra e degli scultori di Oriovica. Il paese natale di Duknovic*.

Gli altri lavori sono di Cvito Fiskovic: *Il significato di Duknovic per l'arte Croata*; Nikica Kolumbic: *Il circolo umanista di Traù ed i ritratti in rilievo di Duknovic*; Igor Fiskovic: *Considerazioni sul lavoro di G. D. nel Lazio*; Lovorka Coralic - Marino Manin: *Un lavoro incompiuto di G. D. a Venezia: un contratto stipulato con la Corporazione di S. Marco nel 1498*; Johannes Roll: *G. Dalmata dopo il 1500: La tomba di Giovanni Antonio Lomellino in Sant' Agostino a Roma*; Ivan Pederin: *Traù al tempo di G.D.*; Radoslav Buzancic: *"Renovatio urbis" di Coriolano Cepio a Traù*; Stanko Piplovic: *Lo stile rinascimentale nell'architettura di Traù*; Ivo Babic: *La casa della famiglia Statilic a Traù*; Radoslav Tomic: *Due lavori dalmati dalle botteghe di Coda*; Nevenka Bezic-Bozanic: *Vasi liturgici rinascimentali nella cattedrale di Traù*; Milan Ivanisevic: *Il culto di S. Giovanni di Traù e la sua diffusione al tempo del Duknovic*; Radovan Ivancevic: *Le relazioni tra la Cappella di Traù e la Cappella di Bakocz ad Esztergon*; Ivo Petricioli: *Gli anni a Zara dello scultore rinascimentale Petar Mestricevic da Spalato*; Milan Pelc: *La raccolta delle illustrazioni a stampa del grafico Natale Bonifazi da Sebenico (1537-1592)*; Fani Cega, *G.D. in quella croata ed in quella, importante per noi, letteratura straniera*; Nevenka Bezic Bozanic: *G.D. alla luce di vecchie e nuove ricerche*. Tutti i contributi, comunque, presentano un indice notevole di supporti documentari e di note, per cui, uniti al corredo fotografico, compongono un'opera squisitamente scientifica e di pregio.

Insieme ai meriti intrinseci questo libro ha però anche quello di mostrare e confermare il modello di lavoro per gruppo, ormai affermato in Croazia, di alta qualificazione professionale dei componenti, ma anche di autorevole guida, come è il caso di Igor Fiskovic, che ha saputo offrire una coralità dall'impatto sicuro, dove si individuano chiaramente gli indispensabili nessi tra i processi genetici che riguardano il pensiero e la cultura dell'artista con quelli delle committenze.

AA.VV. *Grada I Prilozi za Povijest Dalmacije 13. , Povijesni Arhiv u Splitu (Documenti e studi per la storia della Dalmazia, n° 13, Archivio di Stato di Spalato)*, Spalato 1997, pagg. 409.

Il n° 13 della rivista dell'Archivio di Stato di Spalato si presenta in veste e contenuti straordinari in quanto è stato approntato per l'occasione, anch'essa particolare, dell'inaugurazione della nuova sede dell'Archivio di Stato della città Dalmata. E forse non poteva esserci strumento più appropriato per celebrare un evento che rappresenta una svolta nel futuro dell'istituzione culturale spalatina, luogo di raccolta di un patrimonio molto consistente di testimonianze della storia croata ma anche dei paesi che si affacciano sull'Adriatico.

Il volume si avvale di numerosi contributi:

- Stanko Piplovic, *Drugi samostan Klarisa u Split (Il secondo convento delle Clarisse di Spalato)*
- Slavko Muljacic, *Stare splitske ljekarne s potanjim osvortom na razdoblje od 1821, do 1848 godine (Vecchie farmacie di Spalato con particolare riferimento al periodo 1821-1948)*
- Josko Kovacic, *Uz proslost hvarske pjace (Da! passato della piazza di Hvar)*
- Ambroz Tudor, *Sjeverozapadni dio hvarske pjace 1660. godine (La parte nordoccidentale della piazza di Hvar nel 1690)*
- Lovorka Coralic, *Ballarini - Istaknuta obitelj muranskih stakalara (I Ballarin - Una grande famiglia di vetrai muranesi originari della Dalmazia)*
- Nevenka Bezic-Bozanic, *Stanje Dusanu Bosiljini od 1700. do 1726. godine (Lo Stato della anime a Bosiljina dall'anno 1700 al 1726).*
- Arsen Duplancic, *Dopune zivotopisu i bibliografiji Julija Bajamontija (Aggiunte alla biografia ed alla bibliografia di Giulio Bajamonti)*
- Mladen Andreis, *Stanovnistvo otoka Braca u drugoj polovici 18. stoljeca (La popolazione dell'isola di Brac nella seconda metà del 18° secolo)*
- Danica Bozic-Buzancic, *Prilog poznavanju uloge mora, vode i brodova u suzbijanju kuge u Dalmaciji krajem XVIII. stoljeca (Contributo alla conoscenza del ruolo del mare, dell'acqua e delle imbarcazioni nel reprimere la peste in Dalmazia alla fine del XVIII sec.)*
- Fani Cega, *Nekoliko izvjesca s kolegija Sv. Lazaruu u Trogiru koji se nalaze u knjiznici Garagnin Fanfogna u Muzeju grada Trogira te u knjiznici katedrale Sv. Lovre (Alcuni saggi letterari dalle cronache del collegio di S. Lazzaro e tratti dalla biblioteca dei Garagnin-Fanfogna conservati nel Museo cittadino e da quella della cattedrale di S. Lorenzo di Traù)*
- Zarko Muljacic, *Novi podaci o splicaninu Adolfu Mussafiji, prvom redovitom profesoru romanistike u Becu (Nuovi dati sullo spalatino Adolfo Mussafia, primo professore ordinario di filosofia romanza a Vienna)*
- Ljerka Simunkovic, *Dopisivanja zanamenitih ljudi s dviju Jadranskih obala (I carteggi tra gli uomini illustri delle due sponde dell'Adriatico)*
- Gabriele Cavezzi, *Le fonti archivistiche per uno studio sui rapporti tra la sponda setten-*

trionale abruzzese e quella orientale dell' Adriatico: l' Archivio di Stato di Teramo.

- Dubravka Dujmovic, *Prikaz monografije o općinskoj knjižnici u Fermo* (Presentazione di una monografia sulla biblioteca comunale di Fermo)

- Petra Curin, *Pregled organa uprave od 1945. do 1990. Na području djelovanja povijesnog arhiva u Splitu (Sredne Dalmacije)* (Quadro organico della gestione del patrimonio archivistico dell' Archivio di Stato di Spalato (della Dalmazia centrale), dal 1945 al 1990)

- Bosiljka Bezic, *Cetiri bakroreza iz XVII. i XVIII. stoljeca* (Cinque cartine topografiche dal XVII al XVIII secolo)

E' arduo riferire, anche in breve sintesi, dei contenuti di ciascun contributo e di contributi egualmente rigorosi per taglio scientifico, per valore documentario, per interesse intrinseco rispetto alla civiltà adriatica in generale e di quella dalmata in particolare. Tutti sono attraversati da una comune sottolineatura che riguarda uomini e luoghi, che non è azzardato definire di stampo "adriatico", nel senso di quell' amalgama impercettibile di saperi e di valori, filtrati dal tempo, appartenuti a Venezia come alle Marche, alla Dalmazia, esaltati dalla lingua, anzi dalle lingue attraverso le quali essa si è espressa (la latina, la croata e l'italiana). C'è in comune un tacito appello a non lasciar cadere questo straordinario patrimonio di beni comuni, rivolto a loro stessi ma soprattutto a noi. Guai a non capirlo, guai a lasciarlo disperdere! Nei loro archivi e nei nostri ci sono molte delle ragioni che possono aiutarci a ritrovarci più vicini!

Centro di questo messaggio è il lavoro della Simunkovic che ci ricorda come il ...carteggio, che ebbe, come forma letteraria particolare, il suo colmo nel Settecento, era stato, tra l' altro, anche il mezzo della diffusione del pensiero scientifico e filosofico...e riferisce dei rapporti epistolari tra i più importanti scienziati e letterati dalmati, a partire dagli inizi del Cinquecento fino alla fine del Novecento, con collaboratori e amici d'oltremare. Ritroviamo così i nomi del Foscolo e del Tomasseo, di Fortis e di Cesarotti...i tanti insomma che si comunicavano le sintonie di pensiero, i risultati delle accademie, le notizie sugli accadimenti più importanti.

Ma dai titoli si intuisce quella premessa e basta inoltrarsi nei testi, seppure redatti in lingua croata, per cogliere dalle citazioni, dalle note, dai sunti, la particolare sensazione "di appartenenza" di quelle cose trattate.

Il volume accoglie uno studio di Cavezzi sui documenti dell' Archivio di Stato di Teramo che attestano gli scambi tra le due sponde ed essendo l'unico in lingua italiana lo segnaliamo ai lettori nazionali.

Infine non possiamo non indicare come lusinghiera l'attenzione posta da Dubravka Dujmovic la quale, citando una piccola monografia avuta in occasione della sua partecipazione al nostro Seminario del 1995, ha tratto da questa una dotta disquisizione sulla Biblioteca Comunale di Fermo, segnalando così il ricco e raro patrimonio di quella Istituzione ad un contesto più ampio e partecipe.

Tutti i lavori hanno un sommario, prevalentemente in italiano e comunque in inglese.

Vladimir Perkovic, *Tvrđava Klis (La fortezza di Klis)*, Hrvatsko Drustvo Trpimir Klis, 1997, pagg. 144

Di recente la Società croata "Trpimir" ha pubblicato una bella monografia fotografica, riccamente corredata, sulla fortezza di Klis. L'autore, Vladimir Perkovic, è nato proprio tra queste scoscese rupi. Questo ci induce a ricordare in breve anche il passo glorioso del luogo. Questa possente fortezza medioevale s'erge su uno sperone roccioso sopra l'abitato di Klis, non lontano da Split (Spalato), in Dalmazia. Si trova sul passo montano tra il Mosor e il Kozjak. Ha forma allungata, che si è adattata alla configurazione del terreno. Presenta tre ininterrotti giri di mura che l'hanno resa particolarmente resistente. Al suo interno vi sono edifici di epoche diverse che alloggiavano amministratori e comandanti, guarnigioni militari e armerie e, infine, le cisterne con l'acqua potabile.

Ancor oggi, sebbene senza vita e abbandonata, emana un suo fluido particolare ed una sua forza originaria. A un orecchio raffinato sembra di sentire il fragore delle armi sotto le sue mura, le acclamazioni degli antichi eroi, i gemiti dei morenti. Per questo non è strano che attragga gli appassionati dell'inconsueto e del bello, i viaggiatori e i vagabondi, i curiosi e gli studiosi.

La fortezza di Klis, come quelle di Knin, Sinj e Imotski, impedì per secoli ai nemici nel retroterra balcanico di raggiungere la costa dell'Adriatico. Situata nei pressi di un'importante via di comunicazione che porta a Split, su una rupe con un'ottima difesa naturale, rappresenta un punto di riferimento di alto valore nel paesaggio. L'esistenza di una colonia in questo luogo è ricordata già nell'antichità dall'imperatore bizantino Costantino Porfirogeneto. Con il sopraggiungere dei Croati, Klis diventò sede di conti e re, e successivamente appartenne a potenti feudatari. E' accertato che Klis era sede della giuppania Litoranea (zupa Primorska). Ma della fortezza in quei tempi così remoti si sa molto poco, anche perché non sono mai state svolte ricerche archeologiche sistematiche.

Al tempo delle invasioni dei Turchi in queste terre, la fortezza resistette eroicamente. Difesa dal capitano di Sinj e Klis, Petar Kružić, cadde nel 1537. Lo stesso Kružić perse la vita nei sanguinosi scontri. La bandiera con la mezzaluna sventolò sulle mura per più di cent'anni. Nella parte più alta fu innalzata la moschea con il minareto.

Klis, a quel tempo, era sede del sangiacato che comprendeva parte della Dalmazia e della Bosnia.

Finalmente, dopo ripetuti tentativi, nel 1648 la ripresero i Veneziani con la collaborazione unanime della popolazione locale. I Turchi furono definitivamente respinti da quel territorio. Furono riparati i danni subiti dalla fortezza nel corso dell'assedio, e furono costruite anche nuove postazioni per i cannoni. Così, durante queste burrascose vicende belliche subì continue distruzioni, ricostruzioni, ampliamenti, adattamenti al perfezionamento della tecnica bellica e alla nuova tattica militare.

Dai primi del XIX secolo vi alloggiarono le truppe austriache, ma la fortezza andava

perdendo la sua importanza militare e nel 1888 fu disarmata. Furono rimossi i cannoni e trasferiti nella base militare marittima di Pula (Pola). Più tardi, tra le due guerre mondiali, fu sistemata come meta turistica ed ebbe alcune destinazioni culturali. Il terremoto del 1990, scosse con forza le sue torri e le sue mura. Ora è in corso di restauro ed è aperta nuovamente ai visitatori.

Del passato e dei cruenti conflitti su Klis, della fortezza come possente complesso fortificato e monumento culturale si è scritto parecchio. Lo storico Grga Novak ha curato la pubblicazione delle relazioni dei provveditori generali e degli altri funzionari presenti in questi luoghi al senato di Venezia. Sono qui raccolti molti dati utili per la conoscenza della fortezza e della sua struttura nel XVI e XVII secolo.

Fra gli studiosi più in vista, che hanno scritto di recente su Klis, sono degni di nota Marko Perojevic nel 1931, Ljubo Karaman nel 1933, Cvito Fiskovic nel 1940, Franko Oreb nel 1971, Arsen Duplancic nel 1991 e Stanko Piplovic nel 1995. Si tratta tuttavia di studi specialistici sulle singole questioni e determinati periodi.

Proprio con la monografia di Valter Firic, edita nel 1996, si è cercato di dare un compendio esauriente di tutto quanto si conosce finora in merito. La monografia fotografica di Vladimir Perkovic ha finalmente completato queste aspirazioni. Entrambi questi due ultimi libri, pubblicati tra le edizioni della Società "Trpimir" di Klis, sono destinate a far conoscere al largo pubblico la fortezza come realizzazione architettonica di eccezionale valore. Ma, è ancora da scrivere una sua sintesi scientificamente fondata. Per questo è indispensabile svolgere, innanzitutto, accurate ricerche archeologiche e archivistiche, finora del tutto trascurate.

Fotografando motivi così attraenti è difficile non cadere nella retorica e nel kitsch. Ed è ancora difficile essere originale nella presentazione di monumenti che sono continuamente bersaglio degli obiettivi fotografici. Vladimir Perkovic è riuscito a sottrarsi a questi pericoli, che lo hanno seguito a ogni passo. Le sue inquadrature sono perfette e la composizione è nitida. I suoi messaggi sono chiari. Essendo di professione architetto, è riuscito a comprendere cos'è essenziale nella ripresa fotografica di questo tipo di monumenti, specialmente nella resa dei giochi volumetrici e della testura materiale. L'autore vive da anni con gli ambienti della fortezza. Ha ripreso particolari che destano ammirazione e sorprendono, e sfuggono solitamente al comune osservatore. A tutto ciò aggiunge significato il fatto che Perkovic non è fotografo professionista e dispone di un'attrezzatura fotografica standard.

Stanko Piplovic

Recensioni dall'Italia

AA.VV. *Stranieri e Forestieri nella Marca dei secc. XIV-XVI*. Atti del XXX convegno di studi Maceratesi (Macerata 19-20 Novembre 1994) Studi Maceratesi 30, Centro di Studi Storici Maceratesi, Macerata 1996, pagg. 748 + ill. colori e b. e n.

La collana delle opere edita dal Centro Studi Storici Maceratesi è giunta al suo 30° volume con gli atti del Convegno del Novembre 1994, nel quale erano stati presentati lavori sul tema degli Stranieri e Forestieri nella Marca nei secc. XIV-XVI. Il volume si apre con la presentazione del presidente del sodalizio, Pio Cartechini, seguita da quella del Sindaco Gian Maria Maulo.

Vi troviamo quindi nell'ordine:

E. Saracco Previdi, *L'insediamento dei forestieri nel complesso urbanistico delle città marchigiane e nel paesaggio medievale*.

D. Cecchi, *Disposizioni statutarie sugli stranieri e sui forestieri*.

M. Ascheri, *La normativa di diritto comune per lo straniero nell'opera di G.B. Caccialupi di San Severino*.

Th. Boespelug Montecchi, *Laziali e toscani nell'Amministrazione pontificia delle Marche al tempo di Bonifacio VIII*.

G. Cherubini, *I Toscani ad Ancona nel basso Medioevo*.

G. Pinto, *Mercanti, prestatori ed artigiani forestieri ad Ascoli (secoli XIII-XVI)*.

E. Di Stefano, *Mercanti, artigiani, ebrei. Flussi migratori ed articolazione produttiva nella Camerino del primo Quattrocento*.

R. Ruffini, *Medici e guaritori forestieri nella Marca anconitana, in particolare nella città di Macerata, nei secoli XIV-XVI*.

F. Grimaldi, *Architetti, scultori, capomastri, muratori e opere a Loreto durante la prima metà del '500*.

P. Dal Poggetto, *Presenze forestiere nella pittura marchigiana: chi e quando*.

M.G. Ciardi-Duprè Dal Poggetto, *Presenze lombarde nelle Marche e il messale De Firmonibus*.

G. Giannatiempo Lopez, *La statua di S. Nicola a Tolentino e le tendenze figurative degli Agostiniani nel XV secolo*.

S. Bernardi, *Momenti e figure nei rapporti fra Roma e la comunità ebraica di Fermo (fine XIV - inizi XV secolo)*.

M. Sensi, *Slavi nelle Marche tra pietà e devozione*.

A.A. Bittarelli, *La Madonna di Costantinopoli per la "pietas exterarum gentium"; suggerimenti per una ricerca marchigiana*.

E. Sebastiani, *La Compagnia del popolo degli Schiavoni ad Ancona nel XV secolo*.

L. Paci, *L'apporto alla vita sociale maceratese delle famiglie immigrate fra il '300 ed il '500*.

I Convegni non sempre possono raccogliere tutti i contributi che si vorrebbero ed in maniera

uniforme rispetto alle aree geografiche e tematiche che si ritengono significative per comporre il quadro enunciato, per cui il risultato finale, certamente di forte qualificazione per alcuni aspetti, per altri ci è sembrato carente. Fermo, per la sua storia ed il suo ruolo, essenziali ai fini dell'indagine promossa, risulta pressoché assente, ma non si possono imputare gli organizzatori se su questa città non sono venuti contributi. Fermo risulta assente persino nella tabella riportata da Ruffini sui "Sanitari e forestieri risultati come titolari" dove troviamo tutti gli altri di un qual minimo rilievo (va detto che mancano anche Offida, Montefiore e Ripatransone ma pur'essi appartengono allo stesso "buco nero" della storiografia marchigiana). E' una questione importante, questa, sulla quale merita riflettere, anche se non lo si può fare in questa sede.

A noi comunque corre l'obbligo di segnalare, per le nostre scelte istituzionali, il lavoro di Saracco Previdi che funge da scenario generale per il fenomeno preso in esame; in esso non si hanno grosse novità rispetto allo stato delle acquisizioni pregresse ma è importante la ricerca delle fonti che vi si realizza e la loro enunciazione scrupolosa ed aggiornata, la loro tessitura ed esposizione, in modo da comporre una vera e propria guida "ragionata" delle stesse. Non manca comunque anche un approccio metodologico alla classificazione del fenomeno migratorio ed ai modelli dell'inserimento dei forestieri nelle diverse comunità. Sottoliniamo l'importanza del contributo della Di Stefano "Mercanti, artigiani, ebrei. Flussi migratori..." che rappresenta in un certo qual modo la novità più importante. Pur incentrata quasi esclusivamente sulle fonti storiche di Camerino, un contesto assai lontano dal mare non solo topograficamente, attraverso soprattutto le scritture notarili di quel contesto, traccia in quadro che apporta segnali che ci avvertono della presenza "sclavona" nel XV secolo sin dentro quelle contrade (vedi tabella 3 di pagina 228 e successive), ma soprattutto ci rivela dati sui rapporti della città e del suo contado con Venezia. A pag. 204 troviamo: *Appena percettibile, ma assai significativa, è la presenza dei Veneziani: l'interesse della Serenissima era d'altraparte concentrata su prodotti agricoli dell'area costiera e medio-collinare marchigiana, che in grandi quantità raggiungevano Venezia dai porti - o punti-scalo - di Ancona, Recanati, Civitanova, Potenza Picena, Fermo (qui cita Luzzato, Zdekauer, Ashtor). Insediati sovente nei centri della bassa Marca, i mercanti veneziani mostrano tuttavia interesse anche per i prodotti industriali dell'entroterra, ove distendono una fitta rete di agenti, cui affidano le contrattazioni commerciali.* Questa è la tesi che avremmo voluto esposta e che puntualmente abbiamo trovato. Lo stato della ricerca sulle fonti, al tempo degli autori citati, però non poteva dar conto della costa a sud di Fermo e quindi non emergono nemmeno in questa affermazione le realtà di Torre di Palme, di Marano, Grottammare e S. Benedetto, ma è già un grosso passo avanti aver riconosciuto alla Marca meridionale il ruolo di interlocutore veneziano privilegiato e di lungo periodo.

Subito dopo l'autrice riporta un frammento di scrittura notarile per una procura a Camerino del 1455, nei confronti di *Troiolus Leonardi Pacharoni de Venetiis habitator in civitate*

Firmi. Inconsapevolmente la Di Stefano, con questo dato, getta una luce straordinaria sulle origini di una delle più importanti famiglie fermane, dedita soprattutto ai mestieri ed ai traffici per mare, impegnata in rapporti con l'altra sponda, di cui i diversi rami operano sia nel Porto di Fermo che negli altri citati di quel contado. Purtroppo i documenti notarili di Fermo sono disponibili in esemplari numericamente esigui per il XV secolo e quasi tutti appartenenti alla fine di esso, quindi qui si ha un'ulteriore conferma dell'esigenza di comparazione con altre fonti per ricostruire la storia di quello come di altri presidi.

Un altro contributo importante viene dal lavoro di Grimaldi su "Architetti, scultori, capomastri, muratori e opere a Loreto". Attraverso le fonti archivistiche della Santa Casa l'autore ricostruisce la presenza numerosa e multiforme di operatori, quasi sempre forestieri, chiamati a realizzare il progetto della chiesa lauretana e tra questi si rintracciano nomi di slavonsi e di albanesi. Dalle scritture emergono trasporti di materiali per via di mare e di essi, cosa molto importante, si segnalano alcuni effettuati per condurre pietre dalla*Schiavonia**dall'isola della Brazza* ...*da Brioni*... *da Cursola*...*da Rovigno*...con barche e scalpellini della stessa provenienza, iungo le stesse rotte percorse nei secoli precedenti dai loro antenati, alcuni dei quali, molto probabilmente, insieme alla pietre per erigere la prima chiesetta, avevano portato anche la Madonna nera di Loreto.

"Slavi nelle Marche tra pietà e devozione" di Sensi apporta un ulteriore contributo alla ricostruzione del grande fenomeno emigratorio dall'altra sponda, a cavallo tra XV e XVI secolo, dandone appieno il senso e la misura: non è un caso, probabilmente, che nello stesso periodo usciva il lavoro di G. Cavezzi (*Presenze transadriatiche sul litorale piceno meridionale tra XV e XVII secolo*, in AA.VV. Atti del Convegno "Adriatico - Genti e civiltà", Cesenatico 1995) sul medesimo argomento e che la nostra rivista stava affrontando il tema delle relazioni adriatiche segnalandolo come una questione da porre ai primi punti della storiografia marchigiana, dopo le lusinghiere premesse degli anni 70/80 e l'interruzione brusca causata dal conflitto nell'ex-Jugoslavia.

Sullo stesso piano si colloca il contributo di Sebastiani con "La compagnia del popolo degli Schiavoni ad Ancona nel XV sec.", dove però si fa riferimento con troppa parsimonia alle numerose scritture reperite nei fondi notarili della prima metà del XV secolo.

Segnaliamo infine per i cultori delle genealogie la lunga ricerca di Paci sulle famiglie maceratesi di un qualche lignaggio e di queste la citazione dei Barvich, il cui capostipite era giunto nella città marchigiana nel 1578 per esercitarvi il mestiere di cappellaio, proveniente da Lussingrande.

g.c.

Pino Rosetti, *Vele al Vento*, Martintype, Colonnella 1997, pagg. 344

Con lo pseudonimo di "Pirò" l'autore di propone ad un pubblico selezionato per mezzo di un'opera monumentale, frutto di anni ricerca e di lavoro. Non si tratta di un componimento storiografico nel senso classico del termine, dove le parole ed i documenti sono i protagonisti del racconto; questo compito narrativo è sostanzialmente affidato alle immagini coniugate con scarse didascalie. Il risultato che egli ottiene, comunque, è più eloquente di un film, più suggestivo di una canzone, più accattivante di un profumo. Si tratta in sintesi di oltre 150 riproduzioni pittoriche di altrettanti dipinti, realizzati da Rosetti nel corso degli anni, recuperati ed ordinati per illustrare la "sua storia" della Civiltà Marinara Sambenedettese, fedelissimi agli originali, così splendendi nei colori

Nelle presentazioni Gabriele Cavezzi ricorda le origini marinare del pittore (figlio di "Senza Ddeje" "Senza Dio") e, riferendosi alle pagine del libro, asserisce che esse *...diventeranno il Talmud a cui dovranno ispirarsi, per capire, gli uomini di oggi e quelli di domani, destinati a vivere in questo spazio di costa che ha avuto il privilegio di essere stato attraversato da questa vita, da questa gente.*

Il sindaco Paolo Perazzoli, alludendo alle prospettive diverse che le immagini conferiscono alla rappresentazione della memoria, con forza afferma che *L'Amministrazione comunale non può non dare il suo convinto e incondizionato contributo ad un'idea così interessante, realizzata con tanta intelligenza e soprattutto con grande amore per la nostra città.*

L'assessore comunale alla cultura Paolo Virgili entra nel merito e si sofferma sugli oggetti delle riproduzioni *Le paranze, allora strumento essenziale di lavoro, appaiono riprodotte con meticolosa cura, scomposte ed illustrate in ogni loro parte, così come fedelmente sono riprodotti gli emblemi delle vele latine, risultato di svariate contaminazioni culturali.*

L'assessore alle attività produttive, Nazzareno Torquati, allude alle condivisioni esistenziali maturate con l'artista... *Ricordo di serate e nottate intere a parlare dei nostri vaggi in mare, Pino chiedeva notizie della nostra vita a bordo e noi a rispondere con dovizia di particolari che, probabilmente, lo facevano sentire parte di noi giovani pescatori che affrontavamo gli Oceani senza contratto di lavoro e nessuna tutela sindacale, e che cercavamo un riscatto sociale, uno strumento per urlare la nostra rabbia contro lo sfruttamento bestiale a cui eravamo sottoposti.*

Ed infine Gino Troli, assessore regionale alla cultura, confessa... *Ed io ho avuto la "buona sorte", un'espressione cara a Federico (Federico Latini, vecchio lupo di mare sambenedettese n.d.r.) di assistere al miracolo di Cimabue e Giotto nel giorno del loro incontro, sì proprio come esso fu descritto dalla leggenda vasariana: Cimabue (Latini) carico di gloria conquistata affrescando sul mare una vita avventurosa come poteva esserlo quella di un antico parò della marinaria a vela sambenedettese con tante immagini ancora da restituire sui muri bianchi di una storia mai raccontata e desideroso di trovare un Marco Polo capace di scrivere il Milione dei lavoratori del mare: Giotto (Pino Rosetti) che, in una plausibile*

varazione di paesaggio (barche al posto delle pecore), vedo mirabilmente inserito nella descrizione che Vasari fa dell'incontro...

Tutte parole appropriate ma poco dicono della bellezza straordinaria e della forza deocumentaria di queste tavole, proposte in sequenza narrativa, dalla descrizione della struttura della paranza (i cui originali sono esposti al Museo delle Anfore e della Civiltà Marinara) per passare alle diverse immagini della vita quotidiana a bordo, sul mare e sulla riva tra le gente nell'attesa, le feste, le tragedie, le leggende, la fede. Alla fine viene proposta la raccolta delle 345 riproduzioni di vele (fogli cm. 70x100, China, 1984-1994, della Collezione Piero Persico), una sarabanda di colori e di segni, ciascuna almeno con un elemento di connotazione relativo al soprannome o al nome del proprietario, al designante della vela.

Dalla biografia dell'autore, riportata sull'interno della sovracoperina, sappiamo che egli, dopo l'Accademia delle Belle Arti dell'Aquila, si era trasferito a quella di Venezia, da dove ritorna a S. Benedetto e qui, nel 1978, darà vita al movimento "De' Rotunderos" (quelli che bazzicano la rotonda sul lungomare), dopo essere stato a Berlino nel 1976 per realizzare tre murales intitolati "Trittico dell'amore totale".

Nella città natale inizia, nel 1980, la ricerca pittorica che lo porterà agli approdi di oggi, alternando il lavoro alle esposizioni, tra le quali quelle nelle più importanti istituzioni museali di Città del Messico, quelle di Dusseldorf in Germania ed ancora in Messico nel 1995, a Puerto Aventuras nello Yucatan.

Di Pino Rosetti ricordiamo le illustrazioni realizzate nel libro di Umberto Poliandri sulle vele sambenedettesi del quale molti nostri lettori hanno avuto modo di venirne in possesso. "Vele al vento" è un volume prodotto solo in 2.000 esemplari, prezioso nella veste e nel contenuto (copertina in robusto cartonato, 32x24), che può essere acquistato soltanto rivolgendosi all'autore, come avviene per le opere d'arte: e per questo che, per la prima volta, ne forniamo l'indirizzo: Via F. Colleoni, 18, 63039 S. Benedetto del T.(AP), tel. 0735/593156.

Vittorio Rivosecchi (a cura di) *Antologia di poesie dialettali grottammaresi*, Ass. Turistica-culturale "Lido degli aranci", Alda Tecnografica, Grottammare 1997, pagg. 144.

Non ci occupiamo spesso e tantomeno volentieri di lavori in versi, ma questa piccola antologia grottese ha il valore di fonte documentaria per uno tra i più importanti contesti nella storia marinara picena e si presenta con la veste dialettale, quindi con i segni più fedeli di questo suo passato. Il dialetto di qui è infatti intriso di influssi transadriatici e non è un caso che il 43° parallelo che attraversa la sua periferia sia lo stesso che passa per Vis (Lissa) un elemento del ponte insulare tra le due sponde; sull'isola dalmata, presso Comissa, si trovano i resti del convento benedettino dove Alessandro III trovò scampo durante il suo viaggio a Venezia e, stando ad alcune versioni dell'accaduto, ebbe ad elargirvi una particolare indulgenza. Questa è la stessa storia raccontata per Grottammare per un analogo convento benedettino alla foce del Tesino: forse quei frati, qui giunti in uno dei tanti esodi dall'altra sponda che hanno trovato questa parte del Piceno come punto di arrivo, vi trasportarono, insieme alle loro suppellettili sacre, quelle memorie ed i rituali della sagra giubilare che ancora vi si celebra, appellata "di S. Martino".

Qui è l'unico posto dell'Adriatico occidentale ove la parola "mare" si pronuncia "more" come su quella orientale. Ma di queste cose i grottesi non parlano spesso perché hanno da difendere memorie molto più forti, come la genitura del futuro papa Sisto V, ed esaltare quella dello scultore Pericle Fazzini.

Molto preziosi sono anche i recuperi iconografici, fatti di riproduzioni di tarsie (meravigliose quelle di Giuseppe Fazzini, il padre di Pericle), di dipinti, di antiche cartoline, di manifesti e fotografie, dalle quali spuntano squarci di paesaggio costiero, scene di vita legate al mare, dell'antico borgo affermato per i suoi traffici con le navi e poi scomparso sotto gli orpelli di un residenzialismo benestante, di un turismo per ricchi ma che non ha arricchito, di un estenuante liberty come pochi dell'Italia balneare. Un materiale ovviamente proveniente dal forziere dei Rivosecchi, nel quale è conservata anche la raccolta dei paesaggi grottesi tratteggiati dall'ing. Walter Trumphy, genovese, ma discendente di uno svedese che seguì Garibaldi nell'impresa dei Mille.

Non mancano però brani da cui affiorano le antiche origini: *La staggìò de le nasse* (La stagione delle nasse), *Lu paparazzare* (Il vongolaro), *Li marinare pensiunati* (I marinai pensionati), *Lu pesciarule* (Il pescivendolo), come pure il simbolo degli antichi traffici, *Lu meraronge* (L'arancio), il frutto che caratterizzava questi luoghi dello Stato Pontificio e che era oggetto di acquisti da parte della Repubblica veneta, e per questo assunto a simbolo nello stemma comunale.

E' impossibile enumerare tutti gli autori, morti o viventi, che compaiono nell'antologia, quei tanti che hanno lasciato un patrimonio straordinario di saggi in vernacolo (94 per 24 autori, tra i quali un anonimo del secolo scorso del quale si sono salvati i testi perché inseriti

in un'opera stampata in lingua tedesca "Zur Charakteristik de Dialektes der Marche" di A. Neuman, del 1904) e che Rivosecchi ha raccolto con competenza, pazienza ed orgogliosa partecipazione.

I sapori di questi oggetti sono troppo delicati per essere spiegati nella formula, come è difficile trasmettere la sensazione che evoca la foto riprodotta in copertina e che ritrae un gruppo di grottesi che stanno percorrendo la strada che scende dal vecchio incasato, forse all'uscita della Messa, sotto un sole calcinante che non tocca le donne di cui si intravedono, avvolte nei fazzolettoni, appena i volti; volti di oltre cento anni fa e che ci guardano tutti negli occhi, incantati dall'obiettivo, come da una finestra aperta per sempre sui futuri possibili, e che ci mettono soggezione per la loro innocenza.

G.C.

Giocondo Rongoni, *Paese d'incanto. A Porto San Giorgio con Cesare Trevisani*, Andrea Livi Editore, Fast-Edit Acquaviva Picena, 1997, pagg. 128.

In contemporanea ad una mostra sul "Paese d'incanto", Giocondo Rongoni si ripresenta con un nuovo lavoro su Porto San Giorgio, l'antico porto di Fermo. L'epoca che affronta non è più quella dell'antico Porto di Fermo (Cfr. dello stesso autore *Di Sole in Sole al Porto di S. Giorgio tra 700 ed 800*), ma quella "di mezzo" tra la vocazione marinara di un tempo e quella balneare sempre più invadente, quest'ultima sorretta nella sue pretese da una schiera illustre e forte, come era la classe aristocratica fermiana, congregata con le amicizie di Roma e di altri siti d'Italia. Nel libro, comunque, c'è anche la preoccupazione di parlare di un personaggio, Cesare Trevisani o meglio, alla maniera antica, "Cesare d'Altidona" (il paesino poco distante ove la famiglia aveva una villa e dove il rampollo aveva avuto i natali). Cesare è difatti l'anima narrante dell'epoca, il testimone totalmente presente, che ci ha lasciato tutto ciò che la sua "carriera" di giornalista-fotografo-caricaturista-pittore-poeta ha potuto tradurre in segni di comunicazione per i contemporanei ed i posteri.

In questo libro fatto di reperti scritti e d'immagini, "paranze" fa rima con "smarrite lontananze" e quelli che remano si chiamano "canottieri", appartengono a circoli perbene, nei quali si muove per qualche tempo anche Gabriele D'Annunzio in viaggio di nozze. Nelle cronache e nei florilegi raramente si fa riferimento al ruolo dell'antico approdo di caratterizzazione veneziana, e questo avviene solo quando si celebrano i rituali della retorica di cui il periodo rigurgita. Solo le foto tradiscono un trascorso assai diverso che disturba quella che l'autore chiama...*la sindrome di Ostenda o di Abbazia, di Grado, Cesenatico o Riccione....* Nell'ultimo capitolo sulle "Cartoline sangiorgesi", Rongoni però non può fare a meno di dichiarare che in ognuna è possibile leggere il passato della cittadina balneare, sempre più bella man mano che si torna indietro nel tempo, e negli spazi. In primo piano, le barche: sullo sfondo le colline. E sulla spiaggia, una intera batteria di pacifici "triscitù", con i panni stesi al sole. Quegli stessi argani che allora erano padroni del campo, oggi se ne stanno

seminascosti tra le barche tirate in secco nelle sempre più anguste "riserve".

Nonostante l'innegabile humor che traspare dai "pezzi" riprodotti, il libro su Porto San Giorgio comunica tristezza, la tristezza di un'umanità che si avvia alla tragedia finale, come quella imbarcata sul "Titanic" e che continua a ballare nonostante la fine imminente; la tristezza per due storie che si avviano a conclusione: quella vissuta nei saloni dorati e quella più misera che si estingue nelle stive puzzolenti. Per entrambe Rongoni, nonostante la sua tecnica di brillante impressionista, non riesce a mascherare le conclusioni, nonostante qualche lampo di sincero rimpianto...o forse era questo il suo disegno conclusivo, insinuante, parlarci del tempo che a Porto San Giorgio, meno che altrove, è stato galantuomo con certi luoghi e certe persone.

G.C.

Leopoldo Saraceni, *Gente di Mare*, Maroni S. Benedetto 1997, pagg. 208.

Uno degli eventi editoriali significativi del 1977, ricco e straordinario, nel senso della memoria sulla "civiltà Marinara Picena", deve considerarsi l'uscita del volume di Leopoldo Saraceni, *Gente di Martinsicuro*, e ciò per diverse ragioni. Anzitutto per il suo valore intrinseco di recupero di uno degli spazi più difficili da indagare, spesso rimosso dalla storiografia locale, compresa la nostra che facilmente dimentica di non essere sola: la comunità di Martinsicuro. Una realtà peschereccia che è cresciuta praticamente nell'ultimo secolo, ai confini sociali e geografici del comune di S. Benedetto del T., posta nell'ultimo lembo settentrionale dell'Abruzzo e separata dalle Marche per mezzo del tratto terminale del fiume Tronto, in provincia di Teramo.

Vuoi per autonome attività, allora molto marginali nel campo della pesca, vuoi per gli stretti legami col vicino importante centro marchigiano, Martinsicuro gradualmente si è conquistata una dimensione propria ed importante, ha acquisito grossa dignità demografica ed economica, sino ad emanciparsi come comune autonomo da quello di Colonnella. Praticamente, oggi, il pescato della sua flottiglia copre la massima parte di quello conferito al mercato all'ingrosso del pesce di S. Benedetto e l'aria che si respira nelle sue strade è molto più pregnante di umori marinari che quella del più antico centro con cui si rapporta. Questo fa dire al sindaco Ignazio Caputi, nella presentazione, ...*Sì, perché credo non esista famiglia di Martinsicuro, che non abbia avuto o non abbia attualmente al suo interno un marinaio, un marittimo, un commerciante di pesce che abbiano tratto o traggano tuttora sostentamento dalla dura vita del mare.*

L'altra ragione è nella sorpresa, nell'apparizione inaspettata, non preceduta da alcun segnale premonitore da parte dell'autore, tra l'altro molto schivo, nè di altri vicini a lui.

Ed infine per la varietà delle fonti, tra le quali sono dominanti quelle orali, le preziosissime

testimonianze dei vecchi lupi di mare, ma soprattutto quelle delle “trentarole” (venivano così chiamate per via della loro provenienza dalla foce del fiume Tronto), le donne dei pescatori: le fantastiche donne che i più vecchi ricordano, instancabili venditrici di pesce che percorrevano le lunghe distanze che le separavano dai luoghi di smercio a piedi nudi, preferibilmente lungo le marine, attraversando a guado le foci dei corsi d’acqua, con le coffe sul capo, leste ed attente, mitiche nel loro coraggio, nella loro risolutezza nell’affrontare clienti e guardie daziarie, inclemenze atmosferiche e fatica, dotate di un linguaggio colorito ed inconfondibile nel loro idioma “del Regno”. Una di esse racconta a Saraceni che le “trentarole” spesso dormivano, mentre camminavano lungo la spiaggia per venire a S. Benedetto, come gli animali da soma, non avendo a disposizione altro momento del giorno per riposare!

Non manca nulla nel lavoro su Martinsicuro, dallo spazio alle case, dai mestieri a terra alle tecniche e gli strumenti della pesca (soprattutto “la lampara”, importata da pescatori emigrati dal golfo di Napoli), le vittime della guerra e della pesca, la vita domestica. Un bel capitolo finale è dedicato alla ricostruzione della “lancetta”, la barca che diede l’avvio ai primi rapporti con il mare aperto, arricchito da una sequenza di vele riprodotte a colori nei loro simboli sgargianti, ovviamente con le attribuzioni ai singoli proprietari e questi dotati del rispettivo soprannome.

Il volume si apre con due indici: il primo delle famiglie menzionate accompagnate dal soprannome del casato ed il secondo dei personaggi “di cui si parla”, anch’essi preceduti dai soprannomi.

Non mancano nemmeno “le storie” carpite dalla viva voce dei protagonisti, ma anche quelle scritte. Una di queste, corredata da due foto di vita di bordo, è intitolata “Un’avventura in mare di mio nonno Pasquale” ed il nonno racconta: *Io nel 1938 sono partito per la pesca nel nord America per la pesca del baccalà. Abbiamo attraversato lo stretto di Gibilterra poi attraversato l’Oceano Atlantico siamo arrivati dopo 40 giorni di navigazione al Polo nord. Il primo giorno quando eravamo nelle acque di Terranova venne un gran temporale con mare forza nove e dieci: la temperatura era gelida tra 30 e 40 gradi sotto lo zero. Ci fu una settimana di questo brutto tempo poi il mare si calmò ma rimanemmo bloccati dal ghiaccio senza poterci muovere e ricevere soccorsi fu veramente una cosa paurosa. Noi di bordo uscimmo dalle nostre cuccette con martelli e mazze per rompere il ghiaccio che si formava dentro la barca per non fare bloccare i macchinari che altrimenti andavano perduti. Due giorni dopo il ghiaccio cominciò a sciogliersi e riprendemmo la navigazione normale per ritornare a terra dove facemmo scalo. Era un’isola francese che si chiama San Pierre e Miquelon... Percepivo un salario favoloso di L. 750 al mese. Dopo due mesi sono ripartito per altri mari”*

Il corredo fotografico è di grande ricchezza e contribuisce, attraverso molti inediti, anche alla ricostruzione del contesto sambenedettese. Buona anche la bibliografia.

Un libro che consigliamo agli appassionati del mondo marinaro ma pure come testo

scolastico perché la vita di questa gente, vissuta ai margini di ogni percorso e di ogni attenzione, tra la palude ed i resti della mitica Truentum, sorvegliata solo dalla mole turrita cinquecentesca di "Martin de Segura" posta a guardia degli sbarchi turcheschi, può rappresentare un forte ammaestramento per capire attraverso quale vie e quali sacrifici gli uomini e le donne di un tempo sono passati per giungere sino a noi.

G.C.

Gabriella Mondardini, *Gente di mare in Sardegna. Antropologia dei saperi dei luoghi e dei corpi*, Ist. Superiore Regionale Etnografico, Nuoro 1997, pagg. 272

Questo libro della Mondardini conclude, presentandone i risultati, una ricerca impostata nel 1990 presso l'Università di Sassari, la cui scheda base era stata formulata per appurare "*Le tecniche della pesca artigianale nel Compartimento marittimo di Porto Torres*". Non sembrerà una civetteria ricordare come, proprio in quell'anno, nasceva il nostro Istituto e si impostava la prima scheda di ricerca metodologica sulle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena (Cfr. "Cimbas" N°1-2, Ottobre 1991-Marzo 1992, pagg. 31-26, nel quale si dava conto di un incontro culturale avutosi a S. Benedetto l'anno precedente e che vedeva tra le prime preoccupazioni la domanda: *Chi era il popolo del mare?*, quindi si procedeva al dispiegamento analitico delle fonti e si indicava quale campo privilegiato di indagine quello del "sapere" e del "saper fare", dei suoi componenti nei mestieri in mare ed a terra). La coincidenza metodologica e cronologica non può attribuirsi al caso, pur trattandosi di due universi lontani e nemmeno minimamente tra loro noti, pertanto, in mancanza di ragioni che attengono alla logica, dobbiamo parlare di un "miracoloso" accadimento.

Per tornare al libro diciamo che esso ha un taglio antropologico, come tutti i lavori dell'autrice, rigorosamente scientifico - nella misura e dove questa disciplina consente di ricondurre i reperti a parametri dotati di univocità - ed è ricco di illustrazioni e fotografie (molte sono scatti della stessa Mondardini).

Nella premessa di Michele Ciusa, Presidente dell'ISRE, oltre all'intento di rendere visibile l'opera dell'Istituto, c'è anche l'attestazione nei confronti della ricercatrice e della realtà di cui lei si occupa ...*antropologa dell'Università di Sassari, che ormai da un ventennio dedica il suo impegno scientifico ai temi, per il vero poco frequentati, dell'antropologia marittima e in generale della cultura del mare della nostra isola*. La "poca frequentazione", ecco un tema che dovrebbe muovere i lettori a preoccupazione e solidarietà; ma chi sarà solidale in questa patria di immemori e di distratti, figli di navigatori e di eroi, ma figli anche di... tanti santi bevitori? Lasciamo perdere!

Addentrarci nei filoni scavati dall'autrice è assai arduo, pur attenendo essi a campi conosciuti da quanti si occupano di marineria; l'indice iniziale ne dà conto in modo esaustivo. Le procedure di ricerca e le fonti compongono due quadri differenti, ma all'interno di questi troviamo le relazioni che materialmente esistono nella realtà tra i due settori: a) *Etnografia*

dei mestieri del mare b) *Antropologia dei saperi dei luoghi e dei corpi*.

Dal contesto storico dei mestieri si procede a descrivere quello delle “nasse”, delle “reti”, delle “palamiti” e di altri ancora, concludendo con il capitolo sull’“incrocio” dei saperi. Nel contesto “dei luoghi e dei corpi”, invece, si affrontano le questioni del “garbo”, ossia dei saperi e dei segreti dei mestieri d’ascia, dei modelli di appropriazione del territorio del mare per giungere infine alla “questio” del “corpo per il mare”. Su quest’ultima potremmo e vorremmo discutere, con la Mondardini e con altri, ma qui non è il luogo e ci limitiamo soltanto a dichiarare il grande apprezzamento per questo suo formidabile, decisivo contributo alla sistematizzazione prima ed al reclutamento delle informazioni poi, rinunciando per ora ad intrattenerci sulla neurofisiologia della fatica, i fattori morfogenetici, la baroccezione ed altre evidenze che prima o poi dovremmo trattare con specialisti per uscire definitivamente dalla poesia o per lo meno distinguerci da essa. Io ho un amico che dice di parlare con le seppie, fa il bagnino e a primavera mette le nasse: al di là del suo tentativo di fare “scena” con questi racconti, nelle serate in cui intrattiene i turisti con le sue grigliate di “scottadita”, la vicenda di amore e di morte delle seppie passa anche attraverso questo suo rapporto che non è solo verbale ovviamente, fatto di trucchi legati alla sfera sessuale della preda. Il tizio ovviamente è un ex pescatore; ma la domanda è: quali sono le basi fisiologiche dalle quali Pietro, detto “La Spuze”, attinge i saperi per mettere in pratica i suoi trucchi? Lui può continuare a fare letteratura, a noi non è più consentito.

Gente di mare in Sardegna, comunque, è un punto di arrivo che ora diventa un sito di partenza, dal quale ci si dovrà muovere senza dimenticarne le linee d’indirizzo. Perciò riteniamo che questo sia un libro soprattutto da leggere e da studiare, rileggere e meditare, più che da raccontare.

La bibliografia non è esaustiva pur essendo molto ricca, ma ciò appartiene alle distanze “siderali” non coperte dalla nostra reciproca informazione.

G.C.

Maria Lucia De Nicolo’, *Adriatico. Cultura e arti del mare*, Tullio Badioli Fano 1996, ed. f.c..

Una premessa indispensabile a quanto dirò si può trarre dalle parole della stessa autrice, nell’Introduzione della prima opera, p. 7: “*Secondo un caro amico recentemente scomparso, Guido Simonetti, sensibile conoscitore della cultura marinara riminese con il quale dividevo l’interesse per le antiche carte, era inevitabile che orientassi gli studi sul mare. “Quando si appartiene ad una stirpe di navigatori - mi confidava Simonetti sulla base della propria esperienza - si subisce per il mare un’attrazione fatale”. ... “Il desiderio di scoprire e capire quel linguaggio, di seguire le azioni e gli interessi di una società lontana che mi appariva estranea nonostante le mie radici marinare, provenendo io stessa da una vecchia famiglia di pescatori e commercianti di pesce, aveva fatto scattare in me, insieme alla curiosità, la*

frenesia di recuperare quante più informazioni possibili, anche perché le pubblicazioni sulle attività marittime del litorale romagnolo e marchigiano alla luce della fonte archivistica si limitavano ai preziosi studi sul diritto marittimo riminese condotti da Vittorio Franchini all'inizio di questo secolo ed a quelli del Ciavarini sugli statuti del mare di Ancona".

Inutile osservare che, in linea di massima, la predestinazione non è inevitabilmente foriera di successo. Tuttavia, se facciamo ricorso alle regole che vigono in campo matematico, essa potrebbe costituire la prima clausola della sacra regola di "condizione necessaria e sufficiente", che ci dà certezza dell'inevitabilità del conseguimento di un certo risultato, partendo da determinate premesse. Bisogna poi aggiungervi una buona dose di spirito di sacrificio, di tenacia e di preparazione umanistica per misurarsi con i vari aspetti che gli sviluppi della ricerca propongono a chi li affronta.

Nel caso della studiosa romagnola, però, dopo aver letto soltanto una piccola parte delle opere che formano la sua vasta e pluridisciplinare bibliografia, non si possono avere dubbi che ella sia in possesso di tutti i requisiti per darci ogni volta conferma non solo dell'elevata qualità ma anche, e soprattutto, della godibilità delle sue pubblicazioni.

Non basta, infatti, scorrere chilometri e chilometri di scrittura di documenti a volte indecifrabili, conservati in archivi spesso polverosi e non sempre confortevoli ed accoglienti, per ottenere un'opera ben documentata scientificamente, ponderata e di piacevole lettura.

La maggior parte di imprese del genere si conclude con risultati che, pur apprezzati dagli specialisti, al lettore comune danno l'impressione di trovarsi avvinto a ceppi in oscure carceri di un pauroso castello, in attesa di essere sottoposto a feroci torture: citazioni su citazioni, avvitamenti di date e di personaggi morti da secoli, e che non vengono certo risuscitati da menti fredde e mani impacciate, difficoltà di collegare luoghi ed individui di allora a quelli di oggi: ecco alcuni dei tanti difetti di opere mal riuscite.

Se, invece, prendiamo in mano "Adriatico, cultura e arti del mare", la prima favorevole impressione suscitata dalla cura dedicata dallo stampatore alla composizione tipografica ed iconografica - fattore che non va per niente sottovalutato e che dispone all'indulgenza più ampia per qualche piccolo refuso sfuggito - viene confermata prima da un rapido riscontro tra indice e testo e poi dalla lettura.

Consentitemi una piccola parentesi. Ritengo opportuno che, nei libri, l'indice trovi sempre posto in testa, non in coda, come purtroppo accade generalmente. Infatti esso costituisce una dichiarazione d'intenti, un programma che ci viene proposto. Al lettore il compito di accertare, in primo luogo la serietà, l'attendibilità e l'interesse delle "premesse-promesse", e poi di verificare la rispondenza tra quanto dichiarato e quanto realizzato. Inoltre per agevolare la ricerca di particolari personaggi od episodi, sarebbe consigliabile includere l'indice dei nomi propri e delle cose notevoli, che qui è stato omissso.

Ora, e riprendo il discorso interrotto, se conduciamo un esame del genere, troviamo perfetto accordo ed equilibrio tra le parti che costituiscono il libro della De Nicolo'. Ma anche

- e ciò valga come condanna per chi abitualmente (e io sono tra questi peccatori) eccede nell'apposizione di note - sorprende la facilità con cui corrono le frasi, senza interruzioni fastidiose nonostante la moltitudine degli itinerari seguiti, che a volte s'intersecano. Le note sono scomparse, anzi sono state trasformate in occhielli, spesso anche figurati, posti a lato del testo, senza l'aspetto arcigno di quelle inserite a fondo pagina o a fine capitolo, scandite dalla successione implacabile di aride cifre.

Tutto questo senza che la scientificità venga mai meno e senza cedimenti nel passare da un argomento all'altro, e sono tanti. Basta leggere l'indice, di cui riportiamo solo uno stralcio:

- L'evoluzione del naviglio e delle tecniche di pesca dal Quattrocento all'Ottocento
- Maestri d'ascia e calafati tra Sei e Settecento
- "Stile e consuetudine" del pescatore
- Giulio Grimaldi il poeta dei pescatori
- Fauna adriatica
- Paura superstizione fede dei marinai
- Tramonto della vela.

A volte il riferimento bibliografico non è chiaro ed immediato: a p. 132 Bravetta 1908 (non è presente in bibliografia); a p. 142 De Nicolò 1990 (sono due le opere citate in bibliografia con la stessa indicazione, perché appartenenti ad uno stesso volume); a p. 148 Virgilio Lilli (non compare in bibliografia nè ne ho trovato traccia nel testo).

Il corredo iconografico è di prima scelta e proviene da fonti archivistiche spesso inesplorate. Parte delle illustrazioni inserite nel primo dei due volumi, insieme alla statistica delle costruzioni navali a Pesaro, è stata trasferita nel secondo, che si può considerare una gemmazione del primo e sul quale non ci soffermiamo.

L'area esplorata dall'autrice è quella ai confini tra Marche e Romagna, a lei cara, già studiata a fondo da molti ricercatori ma che continua a rivelarci tesori nascosti.

Probabilmente a me - che ho letto con ardore questo libro e che, pur non provenendo da famiglia di tradizioni marinare, sul mare e per il mare ho trascorso buona parte della mia vita - saranno sfuggiti errori e difetti che altri vi potranno trovare. Uno, però, l'ho notato e, purtroppo è grave: il libro è stato stampato in sole 500 copie ed è fuori commercio. Non saranno molti quelli che potranno avere la fortuna di possederlo ed apprezzarlo quanto merita.

Alberto Silvestro

Mirella Mafrici, *Mezzogiorno e pirateria nell'età moderna (secoli XVI-XVIII)*, Napoli ESI 1995, L. 45.000.

La pirateria mediterranea è un argomento di grande attualità, di dimensioni sconfinata. Ben vengano quindi tutti gli studi che portano nuovi contributi per la migliore e più completa conoscenza delle origini del fenomeno e delle sue vicende, pure se qui è inutile soffermarsi sulla vastità delle devastazioni che la pirateria ha recato nel bacino del Mediterraneo, lungo le sue coste e anche ben all'interno dei territori che lo circondano.

La Mafrici, ricercatrice all'Università di Salerno, ha condotto lunghe e approfondite ricerche in archivi di molte città (Simancas, Firenze, Parma, Bologna, Napoli), i cui risultati, oltre che in questo volume, sono stati resi noti in altri lavori, come ad esempio, M. MATRICI, *L'antica angoscia delle coste calabresi: la pirateria turca e barbaresca tra Cinquecento e Settecento*, in A. PLANCIA, a c. di, *Storia della Calabria moderna e contemporanea. Età presente. Approfondimenti*, Gangheri editore 1997; M. MATRICI, *Navi e pirati: la difesa del regno di Napoli nel secolo XVI*.

L'occhio dell'autrice è puntato su un'area ben delimitata, il Mezzogiorno d'Italia cioè il Regno di Napoli nelle sue varie identità nel corso dei secoli, e con particolare riguardo alla Calabria, sua terra natale. Tuttavia molte delle sue considerazioni sono valide in assoluto e trasferibili senza artificiosi adattamenti ad altri ambiti.

Infatti la materia trattata nella prima parte - cap. I (*Reggenze barbaresche; corsa e pirateria; navi, armatori ed arsenali barbareschi; organizzazione corsara; la corsa, consuetudini e leggi; Barbaresca e Dragut*), cap. III (*La schiavitù; cattura e commercio di uomini; vita dello schiavo; assistenza religiosa dei cristiani ridotti in schiavitù*), cap. IV (*Verso la libertà; la fuga; il riscatto; l'abiura; il doppio rinnegato; il suo ritorno alla fede*) - cioè quasi la metà delle pagine che costituiscono il libro, forniscono notizie, statistiche e considerazioni riferibili alla minaccia dei predatori in generale, in grado di spostarsi da un fronte all'altro con estrema facilità, tanto più nel caso di due nazioni confinanti come lo Stato della Chiesa e il Regno.

I problemi relativi alla difesa costiera, soprattutto in Calabria, sono esaminati con dovizia di riferimenti a fonti archivistiche, scritte ed iconografiche, d'indubbio richiamo. Da queste pagine risulta che, di fronte all'impellenza di proteggere popolazione e territorio, i governanti spagnoli non sempre hanno la possibilità di provvedere tempestivamente ed opportunamente, a causa non solo della gravosità degli impegni finanziari in rapporto alla disponibilità di risorse economiche ma anche di ostacoli di carattere burocratico ed imprenditoriale. Ne emerge, però, la cura che essi pongono nel verificare con frequenza periodica ravvicinata lo stato delle fortezze costiere e delle loro dotazioni. Inevitabile per noi, interessati a quanto accadeva nel contiguo Stato Romano, stabilire un parallelo tra l'abbondanza di fonti per il Napoletano e la scarsità per l'altro ambiente, almeno per quanto riguarda gli archivi finora

esplorati. Infatti lo stato delle fortificazioni difensive marittime esistenti sui litorali pontifici può essere illustrato solo parzialmente e solo per alcuni periodi, soprattutto per l'Adriatico. Ma questo è un argomento degno di maggiore attenzione, che verrà illustrato in altra sede ed in altra occasione.

Tra le tante notizie da segnalare, ne citiamo soltanto due, che mettono in luce importanti aspetti che meritano una riflessione approfondita:

- i governanti del vicereame napoletano, intorno al 1611, dispongono che nelle torri costiere possano accedere solo soldati nati in Spagna. Ciò non va attribuito ad una preconcepita sfiducia nei confronti dei nativi ma al timore che eventuali rivolte, messe in atto dalla popolazione locale, possano essere agevolate e sostenute da elementi francesi o turchi;
- i manufatti delle difese litoranee, la cui costruzione generalmente procede a rilento per svariati motivi, spesso si deteriorano rapidamente in quanto gli appaltatori impiegano acqua di mare, invece di acqua dolce, per preparare la malta e fanno uso di materiali scadenti.

I lettori interessati ad approfondire le vicende storiche del Mediterraneo - che negli ultimi anni sono state oggetto di molti studi tra i quali ricordiamo quelli presentati ad un convegno recentemente svoltosi a Napoli e ricordato in questo stesso fascicolo - ed il succedersi alternato degli attacchi e delle repliche, e l'evoluzione delle imbarcazioni, delle tattiche navali e delle difese costiere, troveranno nell'opera della Mafrici nuovi motivi per appassionarsi a questo tema.

Va segnalato il corredo iconografico che ci mostra, tra l'altro, illustrazioni inedite o poco note, tratte da un manoscritto turco della Biblioteca Universitaria di Bologna (peraltro non si tratta di un esemplare unico, in quanto numerose copie ne esistono in biblioteche europee e turche: Cfr. tra l'altro "Recensioni", AA.VV. *Piri Reis, Kitab-i Bahriye*, "sta in "Cimbas" N° 9, Ottobre 1995), relative all'opera del cartografo ottomano Piri Re'is.

Alberto Silvestro

R. Penzato-V. Montanari, *Le fonti locali in biblioteca*, Editrice bibliografica, Milano 1984, prezzo (all'epoca) L. 30.000.

Premesso che, a parere degli autori, "pare non si ponga più", salvo qualche rara eccezione, la questione della diversità, nè tantomeno dell'inferiorità della ricerca in ambito locale, rispetto alla storia generale" (p. 13), facciamo presente che si tratta di un'opera apparsa ormai da una dozzina di anni ed inserita in una collana specializzata (Bibliografia e Biblioteconomia) che offre situazioni e considerazioni di sicuro interesse per quanti si dedicano all'individuazione ed allo studio di fonti storiche in ambiti delimitati, come nel caso del nostro Istituto.

Infatti il volume concerne non solo la messa in luce, la conservazione e l'accesso alle

testimonianze di vario genere, identificabili come fonti di storia locale, ma anche le relazioni che - una volta a regime - si potrebbero instaurare tra i detentori e gli utenti di tale prezioso patrimonio "documentario". Inoltre, a completamento della parte teorica, viene presentata un'appendice che offre un panorama della situazione esistente a Bologna la quale, pur se non completamente sistemata, costituisce un invidiabile termine di raffronto per tutti.

Abbiamo posto tra virgolette "documentario" per richiamare l'attenzione del lettore sulla natura multiforme delle fonti da considerare.

Infatti, oltre alle carte d'archivio, ai manoscritti ed ai libri tradizionalmente inclusi in questa classificazione, gli autori si occupano dettagliatamente dell'enorme massa di testimonianze locali che scaturisce direttamente dall'attività di chi produce informazioni. Massa che dovrebbe essere conservata in una raccolta ben congegnata.

Tra i tanti produttori ricordiamo (cfr. p. 71 ss.):

- istituzioni pubbliche, amministrative e di servizi: regioni, provincie, comuni ed uffici dipendenti e ad essi collegati tra i quali, soprattutto, quelli preposti all'urbanistica, all'assetto del territorio, alla sanità e ai trasporti;
- istituzioni culturali e scolastiche pubbliche: università, scuole di vario grado e genere, accademie, musei, archivi, etc.;
- società storiche e deputazioni di storia patria;
- corpi politici e sociali: partiti, sindacati, etc.;
- aziende industriali e commerciali, banche e istituti finanziari, aggregazioni consociative (camere di commercio, agenzie turistiche, etc.);
- chiese e gruppi religiosi;
- istituzioni, associazioni e gruppi culturali, artistici, teatrali, musicali, ricreativi e sportivi, pubblici e privati;
- case editrici e tipografie locali, la cui documentazione può rappresentare direttamente una fonte primaria per lo studio delle attività locali;
- organi locali d'informazione: emittenti radiotelevisive, giornali, periodici, etc.

Ne scaturisce che i materiali da conservare - oltre a libri, manoscritti e documenti di vario genere - sono tutti quelli che possono fornire una qualunque informazione su ciò che avviene od è avvenuto in un'area determinata. Quindi: carte geografiche, mappe catastali, carte topografiche, dischi, manifesti, locandine pubblicitarie, filmati, nastri audiovisivi, fotografie, cartoline, raccolte di fonti orali, giornali, periodici, bibliografie, biografie, santini, cataloghi di mostre, stampe pubblicitarie, manifesti, lapidi, etc. Brevemente si possono così raggruppare: documenti tradizionali (libri e manoscritti); materiali non librari a stampa; materiali speciali.

Particolare importanza, in tale contesto, assume il ruolo del bibliotecario.

I problemi connessi al reperimento, alla classificazione, all'ordinamento, alla conservazione, alla gestione ed all'utilizzo di tali materiali sono svariati e numerosissimi, tanto da non

poter essere affrontati in una breve recensione.

Non possiamo, però, fare a meno di segnalare alle autorità municipali ed ai bibliotecari di comunità quali (ma non solo) San Benedetto del Tronto e Grottammare, l'opportunità di dotare le loro biblioteche di questo strumento e di eventuali altri analoghi che potrebbero essere apparsi successivamente - qualora nel frattempo non si sia già provveduto in tal senso - ma soprattutto di vagliare le opportunità che si offrono per l'arricchimento delle raccolte con il ricorso alla munificenza di benefattori (che andrebbero individuati e coltivati con un'accorta politica di relazioni pubbliche mantenuta dall'assessore alla cultura e dal bibliotecario) e con l'instaurazione del conferimento obbligatorio di tutti gli stampati pubblicati da editori e tipografi operanti nel territorio comunale.

Indubbiamente, poiché sono trascorsi molti anni dall'apparizione del libro, sarebbe opportuno svolgere approfondimenti e verifiche sullo stato attuale della materia, cosa che ora non siamo in grado di attuare.

Alberto Silvestro

Un libro ritrovato. Ovvero, "Il Naufragio. Novelle marinaresche", di Giuseppe Spina, Casa editrice "La Fiortita", Teramo 1912, pagg. 117.

Per anni l'avevamo cercato, nelle biblioteche e nelle bancarelle. Non c'era stato nulla da fare. Avevamo appreso dallo scomparso Liburdi, storico locale, confermato da una pubblicità riportata in un giornale del periodo, che un sambenedettese, Giuseppe Spina, aveva dato alle stampe un volume nel quale trattava, in forma narrativa, le vicende di uomini e donne della marineria di cui era egli testimone, nel paese natale. Ma per quanto ci fossimo dati da fare quella pubblicazione era rimasta un vago oggetto del desiderio. Ora come per sortilegio essa riappare e dobbiamo questo recupero al nostro socio Sandro Mecozzi di Ascoli Piceno che ne ha rintracciato un esemplare attraverso un catalogo di vecchie pubblicazioni, lo ha acquistato e ce ne ha fatto omaggio. La sua passione e la sua generosità ci permettono ora di parlare di quelle pagine, scritte nel pieno della storia della marineria a vela, della pesca con le paranze, del villaggio che si farà città sulle rive di un Adriatico ricco di promesse ma anche di rischi mortali. Spina era nato a S. Benedetto il 30 marzo 1888, da Domenico (giovane di negozio) e Trevisani Maria; il nonno Giuseppe faceva il pescatore e la nonna, Guidotti Pasqua la fruttivendola. Avviatosi alla professione impiegatizia, si trasferì nella vicina Grottammare nell'agosto del 1913 dove un mese dopo sposò Cottignoli Luigia. Dopo un'esperienza in Argentina torna in Italia nel 1953 dove muore a Porto Potenza Picena nel gennaio 1967.

Spina usa un linguaggio letterario ricco che avrà nel quasi conterraneo Gabriele D'Annunzio la sua massima espressione; e non è un caso che egli dedichi l'opera al pittore De Karolis: *Ad Adolfo De Karolis ch'ama ed esprime pensosa sulla traccia palpitante del poetico pennello l'umiltà la rudezza la forza dei marinari piceni affettuosamente tributo...* questo sì dell'area sambenedettese di cui tanta produzione ha avuto ispirazione dal mondo della pesca, autore tra l'altro delle grafiche per le copertine delle opere del "vate" abruzzese.

Sono 12 brevi storie, come 12 i mesi dell'anno, anche se la cronologia non interferisce con le trame, costruite su personaggi "autentici", spazi e situazioni altrettanto veridiche, con l'uso dei soprannomi che appartengono al patrimonio dialettale locale, essenzialmente con la descrizione di fatti di mare e di mestieri marinari ricchissimi di termini tecnici di allora, con la restituzione di rituali appena tramandatici dalla tradizione orale: i conti del pescato per la festa della Vittoria e per la Pasqua, lo spirito di emulazione per conseguire il primato in queste occasioni che si trasformavano in competizioni sino al rischio della vita, la concia delle paranze che venivano arse lungo i fianchi con i fasci di ginestra ed i mazzi di canne secche, la festa di Santo Aureliano a Grottammare, la "passatella" nelle cantine e gli "olmi" che reclamavano vendette...

Vivissime appaiono le scene della vita di bordo e delle tragedie in mare, come appena carpite dalla voce dei protagonisti.

Forse le storie di amore e di morte che si intrecciano con quelle sopra le onde, le barche e le tartane, talvolta possono sembrare truculente, ma la vita di un secolo addietro non doveva differire nei toni di quelli narrati, stando ai racconti orali ed alle cronache giudiziarie e sanitarie del tempo: chi si ricordava più della tisi che poteva colpire una fanciulla e farla morire oltreché ...d'amore!

Insomma, prima di Guido Milanese c'era stato Giuseppe Spina, ed ora lo sappiamo: come per un documento archivistico ritrovato, ci è apparso importante segnalare questo reperto che contiene molti motivi per essere "fonte" per la storia marinara picena.

G.C.

Tesi di Laurea

Samanta Voltattorni, *Economia e Società a San Benedetto nel XVIII secolo*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Macerata, Facoltà di lettere e filosofia, Anno accademico 1996-97, Relatore Prof.ssa Donatella Fioretti, pagg. 98.

A mio padre Benedetto, fiero ed orgoglioso sambenedettese, forte e coraggioso lupo di mare, al suo immenso altruismo, alla sua enorme carica vitale, a tutti i suoi insegnamenti di vita, al suo essere unico e grande BABBO! Con questa dedica si apre la prima pagina del fascicolo stampato per illustrare la tesi di laurea di Samanta Voltattorni, preceduto da tre simboli marinari, un'ancora, la stella dei venti, la ruota di un timone. Ma poi il pudore fa scomparire nelle pagine che seguono ogni riferimento a quella memoria, a quella genitura culturale. Soltanto da altri abbiamo saputo che quel padre era deceduto da poco!!

Per la prima volta, finalmente, una laureanda si è calata nel profondo delle carte di archivio sambenedettesi, le non moltissime rimaste, per capire chi erano i suoi antenati, come vivessero, come fossero amministrati, che tragitto evolutivo avessero percorso, all'interno di quel piccolo borgo marinaro tra gli ultimi dei castelli fermani. E per la prima volta ci è stato chiarito il significato dei Vicari, dei Massari, del Consiglio Comunale, dei dipendenti comunali, ruoli questi condizionati sempre dalle assenze forzate della maggioranza di molti elettori ed eletti, perché impegnati sul mare. Ma l'autrice ha voluto deliberatamente tenersi lontano da queste implicazioni, facendo forza sulle naturali propensioni verso il mondo da cui proviene la sua famiglia, per affrontare il tema della proprietà terriera, della sua natura, distribuzione, coltivazione, dei modelli di contratti di conduzione, del suo formarsi soprattutto, in relazione alla storia peculiare che S. Benedetto ha vissuto, a seguito delle acquisizioni degli spazi lungo la costa. Non una grande estensione di territorio, ma estremamente articolata nella sua giacitura ed orografia, nella sue pertinenze laiche e religiose, nelle sue particolarità (su tutte la presenza del territorio di Monte Aquilino, ritenuto in possesso dalla città di Fermo sino all'arrivo dei Francesi).

Non mancano ovviamente gli incontri con le problematiche della pesca, in quanto il XVIII secolo è ancora un tempo nel quale le due realtà, quella rurale e castellana sono ancora compenetrata con quella marinara, da poco emergente, dove chi possiede la barca ha spesso anche un pezzo di terra da coltivare o da affittare ed abita all'ombra del torrione, dove solo al termine di esso prende l'avvio un vero e proprio sviluppo delle attività legate alla pesca ed il paese si apre verso i "relitti del mare".

Tutto questo è leggibile anche nelle tabelle finali, insieme all'andamento demografico che principia con i 989 abitanti del 1701 e termina con i 2.982 del 1798. Nel 1703, sono 483 sambenedettesi ad abitare dentro le mura e 446 in campagna, praticamente nessuno lungo la spiaggia; nel 1798, 943 sono dentro il castello e 2039 fuori di esso, di cui oltre un migliaio nelle case sotto la strada consolare. Quasi tutto l'incremento demografico deriva dalla crescita delle attività legate alla pesca, ai traffici ed ai mestieri ad essa connessi, generato da forti correnti emigratorie.

g.c.

Convegni e Manifestazioni

Tjedan Knjige Mediteranske Tematike (Knjiga Mediteranea '97)

Il Libro del Mediterraneo (Spalato 27 settembre - 5 ottobre 1997)

Dal 1993, organizzata dalla casa editrice Knjizevni Krug di Spalato, dall'Istituto delle Scienze e delle Arti della Croazia e dall'Accademie delle Arti e delle Scienze, si tiene a Spalato una manifestazione tesa a dare voce a personalità ed opere di cultura dell'area mediterranea. In passato le giornate avevano accolto, insieme ai tanti e qualificati contributi degli studiosi croati, quelli di Arnold Cassola sui rapporti tra Malta e gli Stati preunitari italiani a partire dal XV secolo e del marchigiano Gianfranco Paci sullo stato delle ricerche archeologiche nelle Marche per il periodo romano. Quest'anno la manifestazione ha ospitato anche una relazione di Gabriele Cavezzi sui "Rapporti tra le due sponde dell'Adriatico nelle fonti archivistiche del Piceno meridionale - Odnosi dviju jadranskih obala u Picenskim arhivima", con la presentazione del prof. Josko Bozanic.

Per la circostanza, all'interno di un nutrito inventario di documenti, quasi tutti inediti, e che riguardano presenze dalmate nei due comitati di Ascoli e di Fermo, il relatore ha presentato per la prima volta il recente rinvenimento archivistico (Archivio di Stato di Fermo, Fondo Archivi Storici delle Opere Pie di Fermo secc. XIII-XIX, Pergamena n° 144, dell'anno 1462) relativo ad un contratto per la fornitura di pietre ed esecuzione di un rosone per la chiesa dell'Ospedale di Fermo stipulato tra gli amministratori dell'ente e Giorgio da Sebenico. Il documento, oltre ad assicurarci di questa ulteriore committenza al celebre artista che tanto ha operato nelle Marche, ci segnala una chiesa di cui da diversi secoli si sono perse le tracce materiali e della quale rimangono anche pochissimi segnali documentari.

Degli interventi, tra i quali segnaliamo quello di Miroslav Rozman sulla cultura italiana nel contesto multiculturale e multilinguistico della Dalmazia del XIX secolo, e quello di Josko Bozanic e Velimir Salomon, sulla Gaeta Falkusa Komisana, è prevista la pubblicazione degli atti. Gli interessati possono rivolgersi a KNJIZEVNI KRUG SPLIT, Bosanka 4/1 - 21000 SPLIT (Croazia).

G.M.

“Aspetti ed attualità del potere marittimo in Mediterraeano nei secoli XII- XVI”

Convegno internazionale di storia militare, organizzato dalla Commissione italiana di storia militare, presieduta dall'Amm. M. Buracchia, direttore dell'Ufficio Storico della Marina Militare. Sede delle riunioni: Napoli, Castel dell'Ovo, 27-29 ottobre 1997.

Nel corso del convegno sono state presentate più di trenta relazioni, a cura di studiosi provenienti dall'Africa, dall'Asia, dall'Europa. I conferenzieri hanno illustrato vari e numerosi aspetti dei tanti problemi connessi alla genesi ed alla mutevolezza del potere marittimo nel Mediterraneo “allargato”, inteso non solo come bacino sul quale gravitano le nazioni che si affacciano ai suoi lidi, ma anche come importantissima area di riferimento per quelle bagnate da mari comunicanti con esso (Oceano Atlantico, Mar Nero, mar Rosso) o per stati continentali le cui vicende storiche sono state sensibilmente influenzate da quanto avveniva in Mediterraneo (Portogallo, Serbia, Siria, Ungheria, etc.).

In rapida sintesi, gli argomenti trattati hanno riguardato principalmente:

- l'antagonismo di carattere politico e militare nell'area d'interesse, con particolare attenzione alle specifiche connotazioni navali ed all'attività di pirati e corsari;
- il ruolo svolto dalle repubbliche marinare italiane nel commercio e nella marineria di quell'epoca;
- la ricerca e l'analisi dei motivi etnici, religiosi, culturali, economici, etc. che hanno alimentato l'accesa conflittualità tra le varie nazioni;
- le caratteristiche delle flotte che vi hanno navigato e vi si sono spesso contrapposte in scontri sanguinosi;
- i numerosi contributi offerti dalla scienza e dagli scienziati (matematici, astronomi, geografi, cartografi, etc.) a quanti andavano in mare;
- la partecipazione di ordini a forte impronta religioso-militare (Malta, S. Stefano, etc.) alle vicende svoltesi in quel mare;
- la presenza e la funzione di città-stato (Venezia, Genova, Ragusa, etc.) in un contesto in cui operavano grandi regni ed imperi (Francia, Spagna, Turchia, Napoli, etc.);
- momenti di particolare intensità di contrasti: le crociate, l'assedio di Malta, le battaglie di Prevesa e Lepanto, etc.;
- considerazioni sul potere marittimo e l'arte navale di quei tempi e previsioni sull'assetto futuro del Mediterraneo;

E' emersa la necessità di prendere atto che il mare - in passato teatro di episodi bellici di notevole asprezza e crudeltà - nonostante le apparenze è fondamentalmente un elemento che favorisce gli scambi umani. In una scala di priorità delle azioni da svolgere dovremmo collocare ai primi posti l'ampliamento delle relazioni tra le varie etnie che vi si affacciano, e poi lo sviluppo d'intese commerciali e tecniche. In realtà, invece, questi valori sono stati rovesciati.

Si trascrive il programma scientifico, che nello svolgimento dei lavori ha subito qualche lieve modifica:

- A. TENENTI, *Gli antagonismi navali tra Adriatico e Ionio nei secoli XIV-XVI*;
- T. BACHROUCH, *La corsa barbaresca, stato della questione e posta del potere*;
- J.L. MIEGE, *Insularità e potere marittimo nel XVI secolo*;
- G. CAVEZZI - A. SILVESTRO, *Aspetti della pirateria in Adriatico: potere e contropotere marittimo?*
- M. BELHAMISSI, *Marina d'Algeri e controllo marittimo nell'epoca ottomana*;
- V. ZOLOTAREV, *Genova e Venezia in Mar Nero, secoli XIII-XV*;
- S. BONO, *Guerra corsara e pirateria: considerazioni storografiche*;
- M. ZAKI, *La Jihad marittima in Mediterraneo dal XII al XVI secolo: concezione islamica e occidentale-cristiana*;
- L. DONOLO, *"In avanti...dal mare": Repubbliche marinare e l'Europa nel 2000*;
- J. P. BEAUVOIS, *Le lezioni del XVI secolo marittimo nel Mediterraneo*;
- M. GAGRIELE, *Componenti mediterranee di potere marittimo nelle grandi scoperte geografiche*;
- A. SANTONI, *Il contrastante giudizio dei cronisti cinquecenteschi e degli storiografi successivi, sulla figura e sull'operatività di Andrea Doria a Prevesa e ad Algeri*;
- M. MENGU - H. YLDIRIM, *La flotta ottomana in Mediterraneo nel XVI secolo e la battaglia navale di Prevesa*;
- U. TUCCI, *L'orientamento in mare: carte e portolani*;
- J.A. LINATI-BOSH, *Le galere dell'Ordine di Malta*;
- O. KAPETOS, *La battaglia di Lepanto*;
- G. GEMIGNANI, *Il concetto di operazione anfibia del Sacro Militare ordine di Santo Stefano sotto i gran magisteri di Francesco I e Ferdinando I de' Medici*;
- P. GINER LARA, *Situazione strategica della Spagna in Mediterraneo nel secolo XVI*;
- U. PARENTE, *Relazioni tra Napoli e Principati barbareschi nel Mediterraneo durante il XVI secolo: l'organizzazione e l'attività della Confraternita della redenzione dei captivi*;
- R. von DAUBER, *Cavalieri del Militare e Ospedaliero Ordine di San Giovanni nelle Marine nazionali d'Europa*;
- M. SPREMIC, *La flotta ragusea e il Mediterraneo Occidentale nel XV secolo*;
- V. MALLIA-MILANES, *Il significato dell'assedio di Malta (1565) nell'evoluzione storica*;
- E. S. A. A. EL-SALEM, *Il ruolo della flotta Fatimide Egiziana nel supporto alla Resistenza Islamica nell'assedio dei Crociati ai porti siriani*;
- A. TURK, *Il ruolo della Marina Ayubide nel conflitto arabo-crociati*;
- D. CARRO, *L'ultimo trionfo navale di Roma (in onore di Marco Antonio Colonna)*
- J. L. WALLACH, *Le crociate: un'impresa economica di colonizzazione sotto maschera divina?*

- D. MINCHEV, *L'arte militare navale bulgara, bizantina e ottomana: analisi comparativa (XII-XV secolo)*;
- F. BOTTI, *Tra il remo e la vela: guerra marittima e tattica navale a fine secolo XVI*;
- F. A. GOMES PEDROSA, *La rivoluzione tecnica nell'artiglieria navale alla fine del secolo XV*;
- I. BABIC, *Le città dalmate dal XII al XV secolo - disegno storico*;
- S. BAHJA, *Commercio marittimo (flussi, rotte, vettori)*;
- C. PRODAN, *Gli Stretti dall'egemonia bizantina al monopolio ottomano*;
- E. PELLEGRINI, *Piri-Reis - Ammiraglio e cartografo turco del XVI secolo*;
- A. RAFFA, *L'ultima impresa di Khair Ad-Din (Barbarossa)*;
- M. MAFRICI, *Navi e pirati: la difesa del Regno di Napoli nel secolo XVI*;

A chiusura dei lavori hanno parlato il dott. S. SILVESTRI e l'amm. M. BURACCHIA, che hanno tracciato un bilancio del Convegno.

Nel corso dei lavori sono state tenute due tavole rotonde. La prima su "La storia nella prospettiva della cooperazione mediterranea"; la seconda sugli "Aspetti geopolitici del Mediterraneo nell'attuale situazione internazionale".

Gli organizzatori, con la collaborazione del Comando in Capo del Dipartimento Militare Marittimo del Basso Tirreno, hanno dedicato particolare cura all'attività sociale (un programma turistico-culturale riservato agli accompagnatori; due cocktails, una visita ad Ercolano e Amalfi).

Merita rilievo, infine, l'attività svolta dall'Ufficio Storico della Marina Militare la quale, oltre che nell'organizzazione di convegni, si manifesta soprattutto nei campi dell'editoria e dell'archivistica. Molte, e di ottimo livello, sono le pubblicazioni che ogni anno vengono messe in distribuzione, tra le quali merita un cenno il Bollettino d'archivio, prezioso strumento per indirizzare le indagini in particolari settori d'interesse storico in campo marittimo.

Riteniamo utile segnalare, infine, anche se ormai i termini per la consegna delle opere (15 febbraio 1998) sono scaduti, il bando di concorso "Pittori di Marina", sul tema "Navi e imbarcazioni, a vela o a motore, militari, mercantili o da diporto di ogni epoca; velivoli ed elicotteri della Marina; stabilimenti di lavoro e basi navali". Le opere saranno presentate una prima volta nelle sedi dei Dipartimenti militari marittimi locali. Successivamente quelle prescelte da apposite giurie verranno esposte alla "Mostra Nazionale dei Pittori di Marina", nel mese di settembre 1998 nella chiesa di San Biagio di Venezia.

Un commento-resoconto del convegno, a cura del prof. Salvatore Bono (segretario della SIHMED, Società Internationale des Historiens de la Méditerranée) è apparso nell'Osservatore Romano del 22 novembre 1997; un altro nel numero di novembre del Notiziario della Marina.

Alberto Silvestro

IV Forum for the debate on the mediterranean maritime heritage (Forum sul dibattito per il patrimonio culturale mediterraneo) (Malta 12-12 novembre 1997)

Un'improvvisa indisposizione del presidente ha impedito al nostro istituto di essere presente al IV Forum di Malta, dove comunque è stato letto un contributo dello stesso sugli *Approdi e gli scambi via mare nel Piceno meridionale tra XVI e XIX secolo*.

La manifestazione, che ha avuto un successo straordinario di adesioni e di partecipazione, si è conclusa con una mozione, il contenuto della quale è stato recapitato alle autorità culturali nazionali e locali dei paesi mediterranei. Si tratta di un'ulteriore presa di posizione, dopo quella di Dubrovnik, atta a promuovere strumenti normativi e reperire risorse per la salvaguardia di un patrimonio tra i più importanti della civiltà mediterranea, legato al mare, agli uomini ed agli strumenti del lavoro nei diversi mestieri che ne hanno caratterizzato la storia, soprattutto alle barche.

Le relazioni, dopo il saluto del Ministro della Cultura e dell'Educazione Maltese, sono state:

- David Attard: *The international regime for the protection of archeological and historical objects found at sea.*
- Alberto Ganado: *The protection of cultural heritage in maltese law.*
- Joseph Galea Debono: *Maritime heritage and a cultural economico resource.*
- Dennis De Lucca: *Waterfront interventions in the urban projects of the orders of St. John 1530-1798.*
- Conrad Thaje: *An urbane renewal plan for the cottonera waterfront.*
- Paul Micallef: *An entrapreneurial approach to cottonera rehabilitation: protecting heritage resorces and enhancing visitors' experience.*
- David Drago: *The naval bakery and its conversion into a maritime museum - future plans.*
- Reuben Grima: *Aspect of maltese underwater archeology.*
- Honor Frost: *Aims and logistics of the pharos underwater excavations by the Centre d' etude alexandrines.*
- Marinko Petric: *Hvar experience in maritime archeology history, documentation, pesentation.*
- Fethi Chelibi: *"L' archeologie sou marine en Tunisie" Les travaux du Department d' Archeologie sou marins.*
- Sergio Piconi: *Museum exibitions of underwater archeological objects.*
- Paul Edgar Micallef: *Helpind to preserve Malta's maritime heritage: The role of the friends of the Maritime Museum.*
- Antonio Espinosa: *Conducted tour of the maritime museum.*
- Tlili Ridha: *Les routes de Cartage patrimoine symboloque de la Mediterranee.*
- Kostas A. Damianidis: *The international project: Atlas of traditional crafts from the eastern Mediterranean.*
- Zafira Haidou: *Children and the maritime heritage.*
- Giovanni Buttigieg: *Material Culture: Wherefrom and wherereto.*
- Gaetano Allotta: *Patrimonio culturale marittimo della Sicilia.*
- Clive Finlayson: *Gibraltar: The Maritime Legacy.*
- K. Paizis Paradelis: *Protection of the mediterranea maritime heritage: the case of the hellenic maritime heritage.*
- Giovanni Meriana: *Maritime museum of Genova: A naval museal System for the defense and preservation of italian maritime heritage.*

- Pierangelo Campodonico: *Il padiglione del mare della navigazione di Genova: a New experience of merchant maritime museum in Italy.*
- Olga López: *The new permanente display on sail navigation at the Barcelona Maritime Museum.*
- Flavio Bonin: *The maritime Museum "Sergej Masera" at Piran.*
- Mario Farrugia: *Rehabilitating costal Fortifications the Rinella Battery case.*
- Velimir Salomon: *Lada from the Neretva river delta: a living fossil.*
- Sergio Bellabarba: *Traditional italian sailing ships and small crafts.*
- Paolo Ajello: *La regata della vela latina a Stintino: Il recupero della tradizione attraverso un regolamento di ammissione*
- Maria Lucia de Nicolò: *La tartana: barca di pesca dalle acque provenzali all' Adriatico.*
- Joseph Abela: *The fregatina: evolution, construction and role.*
- Mario Bujagiar: *The sailing boat and the sea in maltese art.*
- Joseph Muscat: *Ship graffiti in the mediterranean litoral.*
- Anica Kisic: *Maritime connections between Dubrovnik and Malta: ex voto from Dubrovnik mariners in Malta.*
- Marco Bonino: *Progression on the researches and of card indexing of crafts of italian nautical traditions.*
- Stanley Fiorini: *The shipment of works of art to the medieval Mdina, Malta.*
- Reuben Bonello: *The Pinto stores: a freeport project in the time of the knightas.*
- Maria Margherita Petri: *Flussi migratori e scuole cantieristiche nelle coste sarde.*
- Gabriele Cavezzi: *Gli approdi e gli scambi via mare nel Piceno tra il XVI e XIX secolo.*
- Carmelo Vassallo: *Sources for the history of maritime trade in Malta.*

Molto probabilmente si tratta dell' iniziativa a più alto valore rappresentativo delle realtà museali e di istituti di ricerca storiografica dell' area mediterranea che ha permesso l' incontro e gli scambi delle esperienze ma anche realizzare convergenze su propositi di indirizzi da promuovere nei rispettivi paesi.

Ancora una volta è emersa la disparità di interesse delle legislazioni nazionali su questo tipo di patrimonio culturale che vede in particolare l' Italia tra i portatori del fanalino di coda. La mozione conclusiva è stata da noi inviata tra l' altro al Ministero dei Beni Culturali, ai responsabili regionali e provinciali delle Marche sia a livello politico che amministrativo dei beni culturali, ad alcune amministrazioni comunali, ivi inclusa quelle di S. Benedetto del T. e di Civitanova, dove il problema della salvaguardia di alcun vecchi scafi in legno è diventato fatto di drammatica attualità.

G. C.

Commemorazione dei morti in mare e delle vittime sambenedettesi per eventi bellici (S. Benedetto del T., Aula consiliare del Comune, 28.11.1997).

Organizzata dall'Amministrazione Comunale di S. Benedetto del T., in collaborazione con il Circolo dei Sambenedettesi, il nostro Istituto, l'Associazione Nazionale Marinai d'Italia e l'Associazione Partigiani d'Italia, si è tenuta nel pomeriggio del 28 novembre scorso una cerimonia per onorare i deceduti in mare, in guerra e per eventi bellici. L'iniziativa ha avuto la convergenza di più associazioni cittadine in quanto proprio il 27 novembre (il giorno precedente la manifestazione e non disponibile per altre concomitanze cittadine), ha rappresentato per la città una data di accadimenti drammatici e luttuosi, a partire dal 1837 epoca della morte di Padre Gioacchino Pizzi, protoparrocco della Chiesa della Madonna della Marina e fondatore dell'Ospedale, sino al tragico fortunale del 1922 nel quale persero la vita 18 pescatori (Vedi I.Tassi, *Il naufragio del 27 novembre 1922. Ricordi di donne a 75 anni dalla "tragedia delle paranze" sambenedettesi*, "Cimbasi" n° 13, ottobre 1997, pagg. 27-34), quindi al più terribile bombardamento aereo del 1943 con le sue 20 vittime, a cui seguì l'uccisione del maresciallo dei Carabinieri Nardone e del brigadiere Ceci da parte dei tedeschi il giorno successivo.

Per la circostanza, nella sala, è stata esposta il trittico realizzato alcuni anni addietro dall'artista Giuseppe Scotese "Quel fortunale del 1922", che riproduce su tre livelli diversi i temi della tragedia marinara, vista con gli occhi dell'autore quando era bambino e realizzata con la memoria dell'adulto circa 70 anni dopo. L'opera riproduce tre momenti scenograficamente molto drammatici e di presa emotiva: A) la scena delle persone atterrite che osservano la marina sottostante dal piazzale del paese alto, sotto al torrione, nel vento ed i lampi del fortunale B) ciò che avviene sul mare tra onde orribili, squarci di vele e capovolgimenti di scafi, mentre alcuni pescatori vengono inghiottiti dai flutti ed altri tentano la salvezza C) un'alba livida su una spiaggia a sud del paese, percorsa dal volo dei gabbiani che approfittano della bonaccia dopo la tempesta e, di scorcio, un cadavere restituito dalle onde.

Nello spazio antistante la pittura restava esposto, per la prima volta fuori dall'altare della chiesa della Madonna della Marina ove è conservato, il "Libro dei Caduti del Mare", a suo tempo realizzato dal Circolo dei Sambenedettesi.

Dopo il saluto del sindaco Paolo Perazzoli, ci sono state brevi parole di commemorazione sui due caduti per mano tedesca del Presidente dell'Associazione Partigiani d'Italia, Elio Tremaroli; quindi il ricordo del fortunale da parte di Isa Tassi che ha ripercorso le memorie delle donne eredi dei quei lutti; la lunga trattazione dei contributi di vite umane della Marina Militare Italiana da parte di Marinangeli, presidente dell'Associazione Marinai d'Italia; i contributi di memoria di Ugo Marinangeli per le vittime degli eventi bellici subiti dalla popolazione cittadina; il significato della memoria legato al lungo tributo di vite umane pagato dalla marineria sambenedettese da parte di Gabriele Cavezzi. Benedetta Trevisani, Presidente del Circolo dei Sambenedettesi, ha ricordato il ruolo dell'associazione nella tutela delle memorie più vive e sacre della città, tra le quali fanno spicco quelle legate alla storia dei pescatori sambenedettesi. Ha concluso con parole commosse Giuseppe Scotese, facendo riferimento al vivo ricordo dell'evento riprodotto in pittura ed alla esperienza di vita maturata negli anni della sua adolescenza tra i figli della gente di mare.

G. C.

Il 150° anniversario della morte di Biagio Valentini (Porto Recanati)

E' stato celebrato a Porto Recanati il 150° anniversario della morte di Biagio Valentini, missionario del Preziosissimo Sangue, seguace e poi successore di Gaspare Del Bufalo, fondatore dell'omonima congregazione. Biagio, nato a Porto Recanati il 3 febbraio 1792, incontrò Gaspare nell'agosto 1817, nella basilica di Loreto; convinto dal canonico romano a seguirlo nell'avventura di "risantificare" i territori del regno sconvolti dalla bufera napoleonica, ne divenisse il più stretto collaboratore fino a prenderne il posto di direttore della Congregazione nel 1837, anno della morte di san Gaspare. Biagio era figlio di Crispino, agiato commerciante di granaglie, che prima, però, era stato a lungo pescatore. Piano piano Crispino era diventato proprietario di due, poi di tre paranze, che utilizzava per trasportare gli articoli del suo commercio da un porto all'altro della costa Adriatica soggetta al Papa, fino a spingersi, pare, negli Abruzzi e in Puglia. Fu anche, Crispino, deputato di sanità e rappresentante del Comune di Recanati nel suo Porto, praticamente a vita, nonché funzionario del governo napoleonico durante la seconda occupazione francese delle Marche (Cfr. L. Palanca, *Crispino Valentini, ovvero al Porto di Recanati tra XVII e XIX secolo*, sta in "Cimbas" n° 10, pagg. 24-39).

Nei venti delle peregrinazioni di don Biagio al seguito di Gaspare, più volte i due tornarono al Porto di Recanati e si narra che non abbiano trascurato di incontrarsi con i pescatori del luogo, gente che all'epoca viveva nella più grande miseria e, per di più, nel costante pericolo dei pirati algerini e maomettani in genere, che non di rado riuscirono a catturare parecchi di loro.

La celebrazione del 150° anniversario della morte di Biagio ha visto la preziosa e insostituibile collaborazione della Provincia della Congregazione, scesa al Porto in forze, nonché il sostegno del vescovo di Macerata, Mons. Luigi Conti, rappresentato dal suo vicario generale. Nella sala cineteatro Adriatico don Michele Colagiovanni, dei Missionari, ha tracciato un esauriente profilo della spiritualità di Biagio Valentini annunciando, tra l'altro, la pubblicazione di una biografia completa di questo illustre personaggio, a cura della Congregazione. Insomma, le acque intorno a Biagio di stanno agitando ed è una maretta che ci voleva, dopo tanti anni di grigia bonaccia. Il Centro Studi Portorecanatesi, che ha organizzato la manifestazione, avvierà in un prossimo futuro le pratiche necessarie per ottenere la traslazione dei resti mortali di don Biagio sepolto nella chiesetta di san Salvatore in Campo in Roma) a Porto Recanati.

Lino Palanca

L'ottavo centenario della fondazione dell'Abbazia di Santa Maria in Potenza

Il 6 dicembre '97 è stato celebrato l'ottavo centenario della fondazione dell'Abbazia di Santa Maria in Potenza, sita a sud del centro urbano di Porto Recanati. La manifestazione, organizzata dal Centro Studi Portorecanatesi e con il patrocinio del Sovrano Militare Ordine di Malta (delegazione di Macerata), dell'Amministrazione Comunale e dell'Azienda di promozione turistica di Loreto, è stata onorata dalla presenza di Sua Eminenza il Cardinale Opilio Rossi.

Due le fasi della giornata. La prima si è svolta nel salone al piano terra del castello svevo ed è consistita nel convegno di studi sull'Abbazia in parola, sulla quale, per le verità, mancano documenti e studi perché, come è stato ricordato dagli organizzatori del Csp, per troppo tempo il complesso abbaziale è stato ben poco considerato.

Dopo il saluto del sindaco ai numerosissimi convenuti, le relazioni. Si sono succeduti, il prof. Francesco Nobili-Benedetti (*L'interesse dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme al tratto Piceno della direttrice viaria Adriatica, passo obbligato dei collegamenti con l'Oriente*), il prof. don Vincenzo Galiè (*Situazione topodemografica nell'ambito del monastero-ospedale di Santa Maria in Potenza*), il dott. Francesco Pirani (*l'Hospitalis pontis Potentiae: una fondazione dell'ordine dei Crociferi, secoli XII-XIII*), l'on.le Franco Foschi (*Federico II e l'Abbazia di Santa Maria in Potenza*). Terminato il convegno ci si è spostati all'Abbazia dove, nella cripta, il cardinale Rossi ha celebrato un solenne pontificale affiancato dai due parroci di Porto Recanati. E' seguito, a conclusione, il ricevimento offerto dalla famiglia Volpini, proprietaria del complesso abbaziale e che va ringraziata per la grande disponibilità mostrata nell'occasione.

L. P.

50° della morte di Biagio Biagetti

Il Centro Studi Portorecanatesi ha ricordato Biagio Biagetti nel 50° anniversario della morte dell'artista. Biagetti, nato a Porto Recanati nel 1988, è stato per più di 25 anni direttore della scuola di restauro vaticana nonché autore di parecchie opere di pregio sparse un po' in tutta Italia. La celebrazione dell'anniversario ha dato l'occasione di presentare, Domenica 14 dicembre in un salone di palazzo Lucangeli, il volume scritto da Nando Carotti, socio del Csp, sulle opere di Biagetti presenti a Porto Recanati e nel territorio circostante. Era presente, oltre al sindaco di Porto Recanati, l'arcivescovo di Loreto Mons. Angelo Comastri, invitato d'onore, dato che il Biagetti, tra l'altro, ha pure affrescato la cappella slava e quella del Crocifisso nella basilica lauretana.

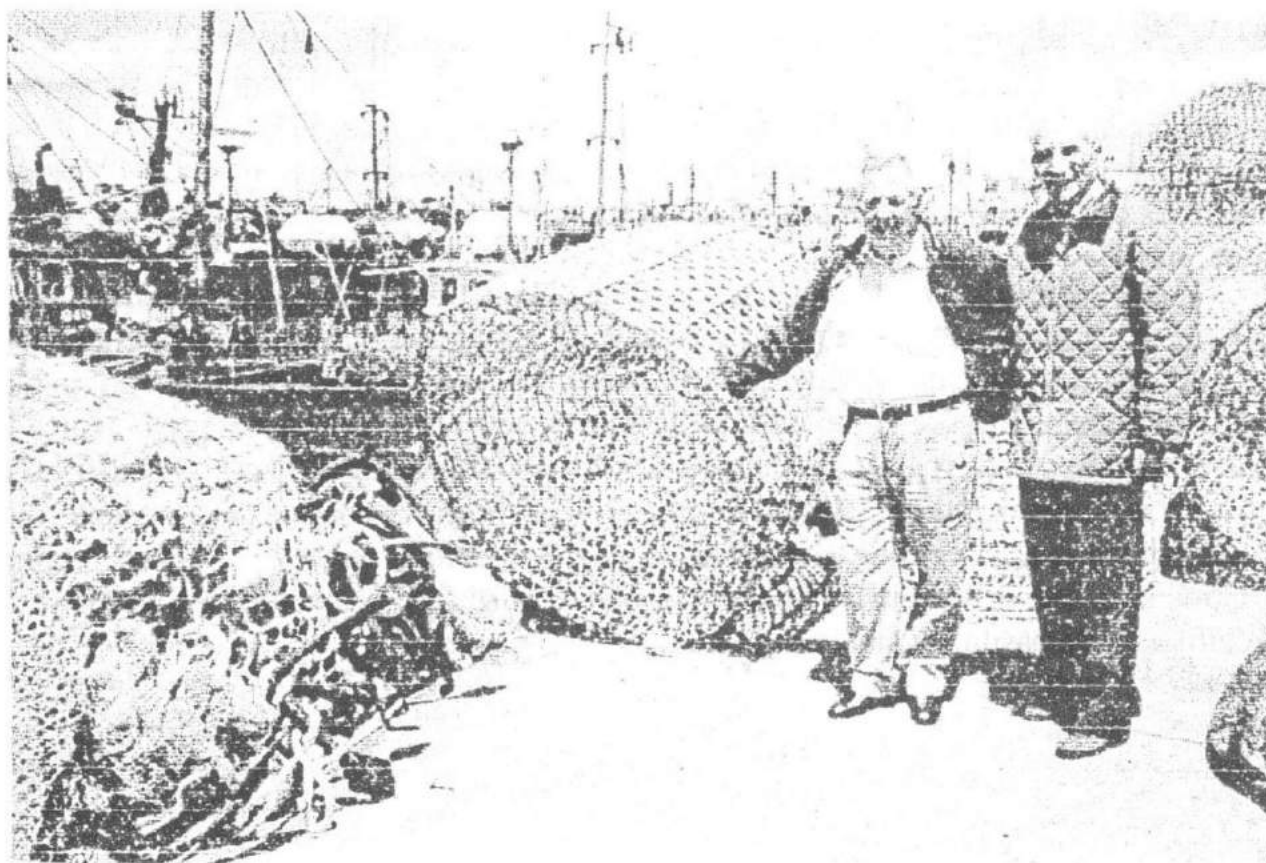
L.P.

La chiesa di S. Benedetto Martire a Mar del Plata

Benedetto, il Santo martire venuto dal mare, il soldato romano la cui leggenda ce lo ha trasmesso nella decapitazione in quel di Cupra e quindi nell'approdo del corpo accompagnato dai delfini sulla riva, otto chilometri più a sud del luogo del martirio, aveva un'unica chiesa a lui dedicata: quella da cui - appunto - ha preso il nome la località marinara del Piceno. E doveva essere un sambenedettese, circa 17 secoli dopo, a voler edificare il secondo luogo di culto con la medesima devozione, sulle rive di un altro mare, in prossimità di un porto di pescatori, quello argentino di Mar del Plata: Federico Contessi.

Per celebrare la consacrazione, avvenuta il 20 dicembre scorso, sono giunti il sindaco di S. Benedetto del T. Paolo Perazzoli, il vicario vescovile e parroco della chiesa originaria don Romualdo Scarponi, Ugo Marinangeli e Gabriele Cavezzi del nostro Istituto, Benedetta Trevisani, presidente del Circolo dei Sambenedettesi, Clesirio Ripani vicepresidente del Comitato dei festeggiamenti di S. Benedetto, accompagnati da alcuni parenti dei sambenedettesi laggiù residenti.

E' impossibile dare conto delle giornate di particolare emozione per la cerimonia religiosa, per gli incontri con le autorità civili e religiose, l'abbraccio con Federico Contessi (tra l'altro nostro premio "Cimbas" 1995), il socio Nicola Palestini sambenedettese anch'egli, la visita al cantiere navale, al porto, l'incontro con Becerini ed il Museo dell'Hombre del Puerto, la festa nel Circolo dei Marchigiani, la gita alla Boca e lungo le antiche banchine del porto di Buenos Aires. Daremo conto di questo in occasione della pubblicazione del II volume sulle emigrazioni marinare in altri continenti (intanto è uscito in questi giorni il I volume sulle emigrazioni nel Tirreno, supplemento di "Cimbas"). Volevamo solo segnalare l'evento che è servito anche a recuperare ulteriori memorie dei nostri pionieri nella pesca in Atlantico meridionale e a rinsaldare il vincolo tra i due centri così lontani ma così vicini per la custodia degli stessi valori di civiltà marinara.



Cavezzi e Marinangeli sulla banchina del porto di Mar del Plata tra le enormi "nasse" per catturare i cefali.

Finito di stampare nel mese di Marzo 1998
dalla **Tipolitografia "GRAFITALIA"**
Via S. M. Goretti, 15 - Tel. e Fax 0735/86457
63039 S. BENEDETTO DEL TRONTO (AP)